

**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.27**

08 FEBBRAIO 2017

I FATTI DI ANDRIA

AMBIENTE

È MISTERO AD ANDRIA

LA PROPOSTA

«La proposta è arrivata dalla Daneco che gestiva il vecchio sito attualmente chiuso»

«Nuova discarica, ora «il sindaco si pronunci»

Il Movimento 5 Stelle ha appreso la notizia dall'albo pretorio

ANDRIA
L'ingresso
della
discarica
(foto Calaresi)

MARILENA PASTORE

● **ANDRIA.** La nuova discarica, un mistero. Chiede chiarimenti il gruppo consiliare dei Cinque stelle allorquando, dall'albo pretorio del comune di Andria, ha appreso che la ditta Daneco Impianti SpA, il gruppo che gestisce la discarica di Andria, ha inviato due note lo scorso 27 dicembre: la prima per trasmettere documentazione progettuale per l'attuale discarica rifiuti di San Nicola La Guardia ancora chiusa, inerente una conferenza dei servizi che risale addirittura al 9 febbraio 2016; la seconda, per proporre un'opzione "B", ovvero la realizzazione di un nuovo sito per raccogliere rifiuti nella cava adiacente l'attuale discarica ancora chiusa. Questo piano prevede la rimozione di mezzo milione di metri cubi di inerti lì presenti, con scavi fino alla roccia sottostante, allo scopo di ottenere un invaso con una capacità complessiva di un milione di metri cubi per abbancare rifiuti. «Premesso che il privato è ovviamente legittimato ad avvisare i procedimenti che ritiene più opportuni, per quanto riguarda la parte pubblica e l'interesse dei cittadini - avvertono i consiglieri cinque stelle - rimangono in piedi le richieste di garanzie di questo procedimento. Senza dilungarci in cose tecniche e senza tralasciare la questione ambientale, che sommata alla prima ha com-

portato una chiusura di oltre un anno e mezzo dell'impianto andriese, con relativi aumenti dei costi del conferimento dei rifiuti in altre discariche che sono ricaduti sugli andriesi, Andria ha una discarica di proprietà che è sospesa da un anno e mezzo. In questo momento siamo "costretti" a pagare di più - denuncia il gruppo consiliare - per portare i rifiuti altrove, nonostante l'esistenza di un con-

tratto del quale stiamo ancora attendendo chiarimenti. Siamo di fronte all'ennesimo "mistero", come per la questione riguardante il cimitero comunale, sul quale è calato il solito silenzio dell'amministrazione comunale. Nella speranza che qualche magistrato, penale o contabile, faccia piena luce su tali questioni - concludono i consiglieri - noi pretendiamo di discutere in Consiglio comunale di tale questione.

Riteniamo inaccettabile l'aver appreso di questa notizia in modo casuale, consultando l'albo pretorio».

E i consiglieri Coratella, Faraone, Di Pilato, Loconte pongono degli interrogativi: «Cosa ne pensano i cittadini di una nuova discarica di un milione di metri cubi di rifiuti sul proprio territorio? Qual è la situazione ambientale dell'attuale discarica di rifiuti di San Nicola La Guar-

dia, chiusa dalla Regione Puglia da un anno e mezzo? Le garanzie per le bonifiche della vecchia discarica ci sono o c'è il rischio che sugli andriesi ricada la beffa? Dall'opposizione non possiamo incidere sull'azione amministrativa - concludono i pentastellati - ma sarebbe utile ascoltare in commissione e anche in consiglio il pensiero dei rappresentanti di associazioni cittadine, magari ambientaliste».

ANDRIA HA OPERATO CON IMPORTANTI RISULTATI DAL 2007 AL 2013 GRAZIE ALL'IMPEGNO DEL PATTO TERRITORIALE NORD BARESE OFANTINO

«Eurodesk? Non è una novità ma serve dargli continuità»

Scamarcio (Forza Italia Giovani) a Zinni: lo sportello era già presente in passato in città

● **ANDRIA.** Lo sportello Eurodesk in città non è una novità. Interviene Gaetano Scamarcio, coordinatore provinciale di Forza Italia Giovani Bat: «Nei giorni scorsi - afferma in una nota - è apparsa sugli organi di stampa una dichiarazione del consigliere Zinni che, compiaciuto dell'arrivo ad Andria dello sportello Eurodesk, elogiava l'impegno dell'assessorato regionale alle politiche giovanili per questa iniziativa. Pur comprendendo il furore per questa notizia positiva per la comunità andriese, sono doverose alcune precisazioni a riguardo. Lo sportello Eurodesk era già presente ad Andria grazie all'impegno del Patto Territoriale

Nord barese Ofantino che ha gestito questo servizio dal 2007 al 2013, organizzando numerosi eventi ed attività informative in sinergia con alcune scuole andriesi e il locale centro per l'impiego».

«In questi anni - prosegue Scamarcio - molti giovani andriesi hanno potuto svolgere degli stage professionalizzanti all'estero grazie ad un protocollo d'intesa stipulato dal Patto Territoriale con la provincia e l'agenzia nazionale dei giovani. Quindi, il servizio Eurodesk è stato funzionale alle esigenze dei giovani della BAT e di Andria grazie all'impegno del Patto Nordbarese Ofantino, di cui il Comune di Andria è socio. Vorremmo e po-

tremmo - conclude Scamarcio - proseguire con l'elencazione delle attività dell'Eurodesk e del Patto Nordbarese Ofantino, ma rischieremmo di sfociare in una inutile e sterile polemica politica. Ma al netto del compiacimento del consigliere Zinni (e delle sue dimenticanze) siamo lieti che lo sportello Eurodesk torni ad Andria, per continuare ad offrire ai giovani andriesi più opportunità per il nostro futuro. Ma chiediamo un maggiore impegno del governo regionale, di cui Zinni è parte attiva, per garantire continuità a questo progetto di vitale importanza per la nostra comunità».

(m.pas.)

ANDRIA LE PROPOSTE DI ABROGAZIONE DELLA CGIL SARANNO SPIEGATE NELLA CONFERENZA STAMPA DI QUESTA MATTINA

Referendum voucher e appalti al via la campagna «Con 2 Sì»

● **ANDRIA.** Abrogazione dei voucher e delle norme che limitano la responsabilità solidale negli appalti: questi i temi su cui a breve saranno chiamati ad esprimersi i cittadini.

Al via nella provincia di Barletta - Andria - Trani la campagna per i 2 Sì ai referendum promossi dalla Cgil al fine di creare una nuova cultura del lavoro, a favore della Carta dei Diritti e di un nuovo Statuto dei lavoratori e per affermare l'idea della legalità contro la precarietà ed il sommerso. La Cgil Bat ha organizzato una conferenza stampa per questa mattina, alle ore 10.30 presso la sede di via Guido Rossa ad Andria, per lanciare la campagna provinciale a sostegno dei 2 Sì ai referendum popolari per rilanciare il lavoro partendo dall'abrogazione dei voucher e delle norme che limitano la responsabilità solidale negli appalti, ampliando diritti e tutele con un nuovo Statuto del lavoro.

Cgil ha raccolto, infatti, oltre un milione di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare "Carta dei Diritti", solo nella Bat 18mila. Nel corso dell'incontro con la stampa il segretario generale Cgil Bat, Giuseppe Deleonardis, illustrerà la situazione

lavorativa nel territorio con gli ultimi dati sull'occupazione e sull'utilizzo dei voucher; inoltre, verrà fatto il punto su alcune vertenze aperte dopo i cambi d'appalto. Sarà anche presentato il gruppo di sostegno alle ragioni della Cgil (composto dai segretari generali di tutte le categorie della Cgil, dagli avvocati dell'ufficio legale del sindacato e da rappresentanti del mondo accademico e culturale) e le iniziative organizzate nella Bat in occasione dell'11 febbraio, giornata nazionale dei 2 Sì ai referendum, in cui in tutta Italia si svolgeranno manifestazioni



REFERENDUM
SU LAVORO
Parte la
campagna dei
due Sì
proposta
abrogativa in
merito ai
voucher e agli
appalti

per il lavoro.

All'incontro parteciperà il segretario generale della Cgil Puglia, Pino Gesmundo che ha dichiarato: «insieme possiamo davvero cambiare questo Paese, possiamo tutelare tutte le lavoratrici ed i lavoratori: con due Sì possiamo avere davvero tutta un'altra Italia. Nel referendum del 4 dicembre l'abbiamo salvata tutta, ora dobbiamo difendere il primo articolo della Costituzione affinché il nostro Paese non diventi una Repubblica fondata sui voucher e sulla precarietà nel lavoro».

[m.pas.]

Direzione Italia si presenta per l'assemblea regionale

Il nuovo progetto politico illustrato ad Andria

● **ANDRIA.** «La questione sulla quale ci siamo a lungo interrogati è stata: è possibile ricostruire una coalizione veramente alternativa alla sinistra? È ancora possibile restituire una casa politica a tanti cittadini delusi da Patti del Nazareno, cambi di casacca e governi non legittimati dalla volontà popolare? Nasce così il progetto di Raffaele Fitto di evolvere l'esperienza dei Conservatori e Riformisti in Direzione Italia». Benedetto Fucci, deputato e coordinatore provinciale dei Coordinatori e Riformisti, ha illustrato in conferenza stampa ad Andria presso la sede dei Conservatori e Riformisti, insieme al consigliere regionale Francesco Ventola e la segretaria cittadina di CoR Maria Teresa Forlano, le ragioni che hanno portato alla nascita del nuovo soggetto politico del centrodestra, che «rifiuta ogni forma di inciucio - spiega l'onorevole Fucci - finalizzato a favorire interessi personali, sceglie di uscire dal Palazzo per ascoltare e confrontarsi direttamente con i cittadini».

Direzione Italia, che celebrerà la sua prima Assemblea Regionale pugliese sabato 11 febbraio alla Fiera del Levante di Bari, è un «contenitore di movimenti che, da Nord a Sud, si riconoscono nell'idea di far rinascere una speranza a tutti i nostri elettori che nel tempo hanno smesso di esercitare il diritto di voto o

hanno scelto la strada del voto di protesta. «Uno degli obiettivi immediati - ha aggiunto l'on. Fucci - è regolamentare con un'apposita legge dello Stato l'istituto delle primarie per consentire alla gente di scegliersi il proprio leader». Alcune esperienze recenti, ultima quella di Canosa, hanno dimostrato che «i cittadini, stanchi di una classe politica autoreferenziale, hanno voglia di partecipare alle scelte e alle decisioni: è necessario prenderne atto e agire di conseguenza», ha concluso il parlamentare andriese.

Quella di Bari è una delle prime convention regionali organizzate in Italia: sarà preceduta - venerdì - dall'Assemblea di Basilicata a Potenza e seguita da

quella in programma domenica a Campobasso, per il Molise. Per il fondatore di Direzione Italia, l'eurodeputato Raffaele Fitto, un tour che ogni fine settimana lo porterà in tutte le regioni della Penisola per presentare la sua nuova realtà politica. «La novità è che stiamo invertendo la piramide - ha osservato il consigliere regionale della Bat, Francesco Ventola - Grande partecipazione, vogliamo che siano i cittadini a esprimersi, un modello di partito molto più snello, che abbia una sua identità valoriale a livello nazionale, che si ispira ai valori dei Conservatori europei e mantenga un solido radicamento sul territorio». [m.pas.]



PRESENTAZIONE Fucci e Ventola

OPERAZIONE «PUZZLE»

ANDRIA. TUTTI I VOLTI NOTI

La loro specialità era quella di far saltare in aria i bancomat e le casse continue utilizzando l'esplosivo

Incastrati i «predoni» dei bancomat e degli opifici

Tredici indagati, undici persone in manette. Due sono sfuggiti alla cattura

GIANPAOLO BALSAMO

«ANDRIA. Assaltatori e ladri incalliti. La loro specialità era quella di far saltare in aria i bancomat e le casse continue utilizzando l'esplosivo, ordigni di polvere pirica chiamati in gergo «marmotte». Ma c'era anche chi era specializzato in furti (consumati e tentati) ai danni di stabilimenti, industriali e commerciali, dislocati in tutta la Puglia.

Due distinte bande che agivano con spregiudicatezza e che erano accomunate tra loro oltre che da rapporti di amicizia tra i vari componenti, anche da un confronto quasi quotidiano tra gli stessi.

Certo, risalire alla loro identità non è stato affatto semplice: i poliziotti del commissariato di Andria, ai comandi del primo dirigente Giampaolo Patruno e del vice questore aggiunto Fabrizio Gargiulo, hanno dovuto mettere insieme numerosi elementi investigativi (filmati, intercettazioni, servizi notturni, appostamenti e pedinamenti, rinvenimenti e riscontri) per attribuire ad ogni soggetto responsabilità ben precise e completare così il complicato «puzzle» probatorio. Da qui il nome assegnato («puzzle» appunto) all'operazione che, alba di ieri, ha consentito di assicurare alla giustizia 11 su 13 (altri due, infatti, sono ancora da rintracciare) individui, tutti volti noti residenti fra Andria, Spinazzola e Minervino Murge.

Nel corso dell'operazione, scattata alle prime luci dell'alba e condotta dai poliziotti del commissariato andriese insieme ai colleghi della Squadra mobile di Bari, del reparto Prevenzione crimine Puglia e del Reparto Volo di Bari, sono state eseguite undici ordinanze di custodia cautelare fir-

mate dal gip Rossella Volpe del Tribunale di Trani su richiesta congiunta del procuratore facente funzioni Francesco Giannella e del pm Antonio Savasta.

Le indagini, come è stato spiegato nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri mattina nella Questura di Bari (alla presenza anche del questore, Carmine Esposito e del dirigente della Squadra mobile, Annino Gargano) furono avviate a luglio del 2015 a seguito di un furto presso lo sportello bancomat di una filiale delle Poste Italiane di Andria: in quella circostanza i malfattori, utilizzando uno strumento esplosivo definito in gergo «marmotta», fecero «saltare a pezzi» il dispositivo ATM dell'istituto di credito e riuscirono a fuggire con i contanti trafugati.

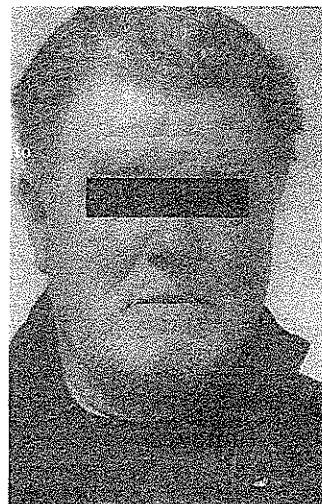
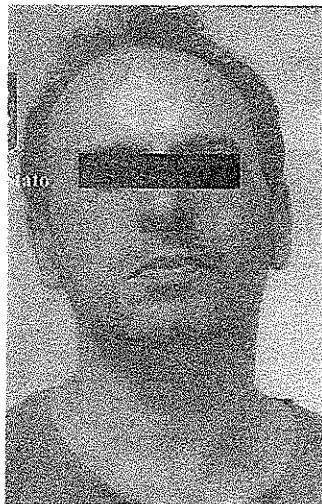
Gli investigatori hanno poi analizzato ulteriori episodi, sviluppatasi con modalità analoghe, riscontrando numerose analogie con eventi verificatisi presso vari istituti di credito, ubicati nel territorio di Andria e nelle province di

Bari e Matera (a Salandra e Irsina). Del gruppo faceva parte anche il 42enne Michele Garramone che, assieme ai due complici ricercati, è accusato di aver messo a segno almeno sei colpi (fra tentati e messi a segno) compiuti nell'arco di circa un anno, che avrebbero fruttato un bottino

complessivo pari a circa 250mila euro.

Gli inquirenti hanno anche spiegato che, nonostante le difficilissime condizioni ambientali in cui si è operato, caratterizzate da impervi luoghi della Murgia facilmente controllabili dagli indagati e improvvise partenze nel cuore

della notte per destinazioni spesso a centinaia di chilometri da Andria, sono stati individuati anche alcuni dei nascondigli utilizzati dai malviventi dove, a seguito di sopralluoghi, sono stati rinvenuti e sequestrati quasi 5 kg di esplosivi, fucili, jammer e le inconfondibili «marmotte».



GLI ARRESTATI
Due dei destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare: da sinistra, Michele Garramone e Domenico Di Bari

L'attività investigativa, come detto, ha inoltre fatto emergere collegamenti con un ulteriore gruppo, ben strutturato, di altri criminali andriesi dediti alla commissione di reati predatori ai danni di depositi merci e stabilimenti industriali presenti tra la Calabria, la Puglia e la Cam-

asportare, nel corso di una sola notte, l'intera attrezzatura di un frantoio oleario, ricettata nella stessa mattinata, costituita da pesanti macchinari industriali ancorati al suolo del valore di poco meno di 170mila, recuperati grazie al pronto intervento dei poliziotti.

pania. Il gruppo (capeggiato dal 66enne Domenico Di Bari), infatti, sceglieva i suoi bersagli tra gli stabilimenti industriali che presentavano «bottini» di maggior entità. Sono stati accertati tentativi di furto ai danni di numerose aziende e, in un'occasione, il gruppo è finanche riuscito ad



IL QUESTORE DI BARI
Carmine Esposito (foto Luca Turij)

OPERAZIONE «PUZZLE»

ANDRIA. TUTTE VOLTINO

La loro specialità era quella di far saltare in aria i bancomat e le casse continue utilizzando l'esplosivo

Incastrati i «predoni» dei bancomat e degli opifici

Tredici indagati, undici persone in manette. Due sono sfuggiti alla cattura

ANDRIA IL QUESTORE ESPOSITO SI COMPLIMENTA CON I SUOI UOMINI

«Il gruppo, molto agguerrito agiva con spregiudicatezza in un ampio raggio d'azione»

• **ANDRIA.** «Era un gruppo agguerrito che, nonostante i numerosi controlli e le perquisizioni compiute durante l'intera attività investigativa, non ha arrestato la propria attività delittuosa. Anzi. La banda, composta da più elementi tutti con ruoli precisi, ha proseguito a compiere assalti e furti, nonostante noi avessimo sequestrato armi, esplosivi ed altro».

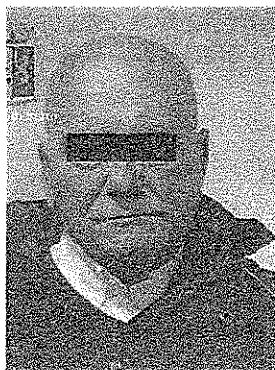
A descrivere l'estrema pericolosità delle persone arrestate all'alba di ieri è il primo dirigente del commissariato di Andria, **Giampaolo Patruno** che ha anche spiegato come il gruppo potrebbe essere responsabile anche di altri colpi, molti simili a quelli già contestati loro e compiuti, ugualmente, nel territorio della provincia di Bari e di Barletta-Andria-Trani. Saranno ora le ulteriori indagini a verificare questa ipotesi.

Il questore di Bari, **Carmine Esposito**, oltre che plaudire l'acume investigativo dei suoi uomini, si è soffermato sull'organizzazione del gruppo che è stato disarticolato al termine dell'operazione «Puzzle».

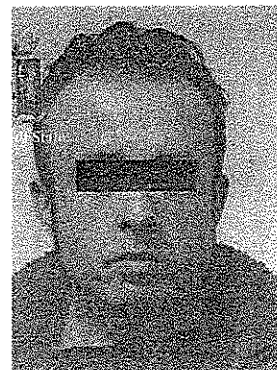
«Durante il blitz - ha spiegato il questore - sono state ritrovate armi, esplosivi, mezzi per eludere i controlli, strumentazione sofisticata, a dimostrazione che si trattava di un sodalizio criminale dedito, con particolare aggressività, a questo genere di attività in un raggio d'azione molto ampio. La tempestività dell'intervento e l'efficacia con le quali si è giunti ad arrestare i responsabili di diversi furti e assalti

ai bancomat sono la riprova ulteriore dell'altissimo livello di professionalità e dedizione messo in campo tutti i giorni dagli uomini della Polizia di Stato».

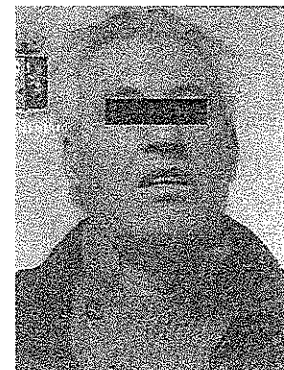
[Gian.Bals.]



Mario Guglielmi



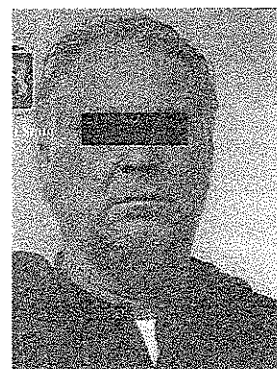
Franco Piccarreta



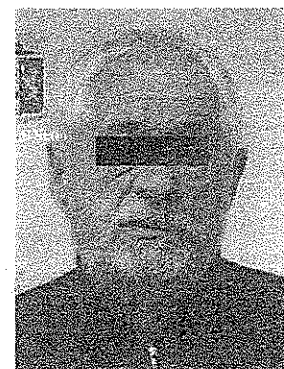
Giuseppe Fortunato



Antonio Guglielmi



Michele Fortunato



Michele Fucci



Leonardo Fucci



Michele Fratepietro



Nicola Mangiulli

Due gruppi agivano con spregiudicatezza.
Accomunati da rapporti di amicizia, si
scambiavano informazioni utili per i «colpi»

Con la «marmotta» colpi a ripetizione

Un «errore» ha incastrato la banda che usava una tecnica particolare

● **ANDRIA.** La chiamano «la marmotta» la tecnica con cui i banditi, arrestati ieri dai poliziotti di Andria, sarebbero riusciti a far saltare lo sportello bancomat di alcuni istituti bancari e degli uffici postali. Si tratta di un ordigno artigianale ma estremamente efficace, composto da un palanchino, un'asta di ferro con un'estremità appiattita, una sorta di paletta usata di solito

LA «PALETTA»
Serviva per inserire
l'esplosivo nella feritoia
del distributore di soldi

come leva per alzare pesi. Negli assalti al bancomat, invece, la paletta serviva per inserire l'esplosivo nella feritoia del distributore automatico, proprio quella che eroga le banconote.

L'esplosivo usato è di solito polvere pirica (ne sono stati infatti sequestrati ben cinque chili). L'innescò è per lo più elettrico e a distanza. L'esplosione permetteva di distruggere l'intero sportello bancomat dando ai predoni la possibilità di accedere alle cassette in cui erano conservate le banconote. Divilto cioè il display esterno, era possibile poi arraffare il «tesoretto» sottostante.

Particolare non trascurabile, l'esplosione non danneggiava le cassette che, se forzate, di norma avrebbero macchiato le banconote contenute con il cosiddetto inchiostro di sicurezza. In questo modo, i malviventi si portavano via denaro realmente pulito, pronto per essere speso o riciclato.

L'operazione presentava inoltre il vantaggio di essere particolarmente rapida. Visionando i filmati delle telecamere di videosorveglianza, infatti, i poliziotti hanno potuto constatare che i malviventi riuscivano in pochi minuti a di-

struggere interamente il display esterno dello sportello bancomat e a portare via le cassette, ancora chiuse, con dentro i soldi. In alcuni casi, però, la detonazione, pur danneggiando gravemente il bancomat, non permetteva di accedere alla cassaforte.

Questo spiegherebbe il perché, di norma, questi colpi sono compiuti in batteria, l'uno dopo l'altro, e l'elevato numero di tentativi falliti che si registrano in una notte.

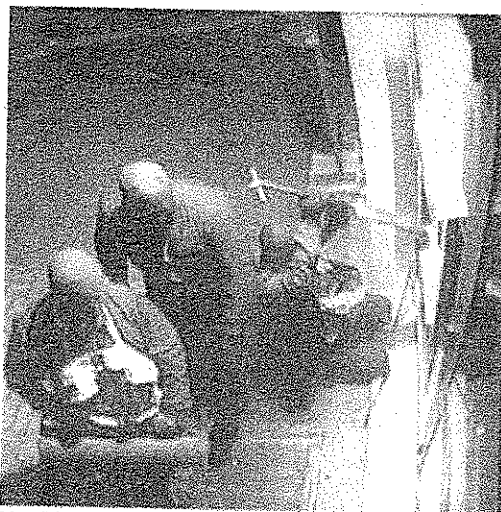
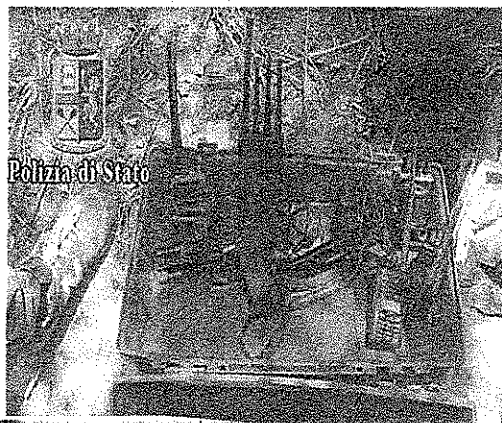
Proprio la frequenza dei raid ha spinto Poste Italiane alla contestatissima disattivazione dei postamat negli orari di chiusura degli uffici, di notte e nei week end.

IL CONTO CORRENTE. Così come è stato spiegato durante la conferenza stampa, è stato un bollettino di conto corrente precompilato, utilizzato per il pagamento di una contravvenzione al Codice della strada fatta ad uno degli indagati, ad incastrare il gruppo dedito agli assalti ai bancomat di Bari e della Bat. Un bollettino usato per fare

scivolare, nell'aprile 2016, dell'esplosivo nella cassa automatica della Banca Popolare Pugliese di via Matarrese, a Bari. Il colpo fu sventato da

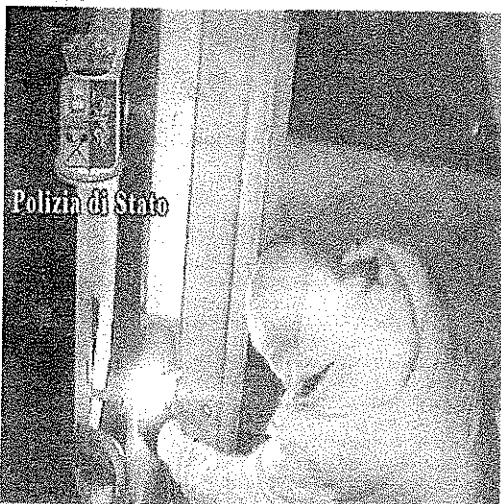
guardie giurate e poliziotti con il conseguente sequestro di tutto ciò che i criminali avevano lasciato sul posto. Dalla targa del furgone Iveco stampata sul bollettino abbandonato nel bancomat, si è risaliti a uno dei 13 indagati (11 arrestati all'alba di ieri) perché ritenuto appartenente ad una delle due bande smantellate dalla squadra mobile di Bari e dal commissariato di Andria.

[gianpaolo balsamo]



I banditi pronti all'assalto

L'EFFRAZIONE



Lo scasso dell'impianto bancomat

L'OPERAZIONE MOLTO PROFICUA LA COLLABORAZIONE FRA IL COMMISSARIATO ANDRIESE E LA SQUADRA MOBILE DI PARI, CON LA SUPERVISIONE DELLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI TRANI

Stop ai predoni dei bancomat

Andria, la Polizia ne arresta undici, due sono in fuga. L'errore fatale

Assaltatori e ladri incalliti. La loro specialità era quella di far saltare in aria le apparecchiature, utilizzando esplosivo

ANDRIA. Assaltatori e ladri incalliti. La loro specialità era quella di far saltare in aria i bancomat e le casse continue utilizzando l'esplosivo, ordigni di polvere pirica chiamati in gergo «marmotte». Ma c'era anche chi era specializzato in furti (consumati e tentati) ai danni di stabilimenti, industriali e commerciali, dislocati in tutta la Puglia. Due distinte bande che agivano con spregiudicatezza e che erano accomunate tra loro oltre che da rapporti di amicizia tra i vari componenti, anche da un confronto quasi quotidiano tra gli stessi. Certo, risalire alla loro identità non è stato affatto semplice.

BALSAMO A PAGINA 10 NAZIONALE E II-III NORD BARESE»



IL COLPO Ecco come entrava in azione la banda che metteva a segno assalti notturni e ripetuti agli impianti bancomat

LA TRAGEDIA L'ON. BOCCIA, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE FINANZE DELLA CAMERA

«Disastro ferroviario Bari Nord così il sostegno alle famiglie»

«Nei giorni immediatamente successivi al disastro ferroviario Andria-Corato abbiamo creato un fondo di 10 milioni di euro per dare un aiuto, meramente materiale, alle famiglie colpite dalla strage, sia ai familiari delle vittime che ai feriti nello scontro tra i treni. Nelle prossime settimane queste somme saranno trasferite alle famiglie». Così Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, autore della norma che istituisce i risarcimenti alle famiglie coinvolte nella strage dei treni in Puglia.

«Le risorse del fondo inserito nel decreto Enti locali non vanno confuse con i risarcimenti - precisa Boccia - perché quelli spettano loro per legge, proprio come nel caso delle altre due tragedie di Viareggio e Milano, ma rappresentano un sostegno in più che lo Stato ha voluto dare. I primi 4,6 milioni saranno assegnati alle famiglie delle vittime, non meno di 200 mila euro a testa; verranno poi valutate le condizioni dei feriti e anche loro riceveranno un aiuto economico. L'avanzo del fondo verrà poi equamente diviso tra i parenti delle vittime».

Il caso. Cinque docenti di un liceo di Andria rifiutano il premio in denaro per merito: «La scuola non è un'industria, usiamo i soldi per progetti utili»

I prof scrivono alla ministra «Agli studenti i nostri bonus»

SILVIA DIPINTO

QUANDO sono stati selezionati dalla scuola per i loro meriti non solo didattici, i cinque professori dell'istituto Colasanto di Andria non hanno avuto dubbi. Bonus ai prof? «No, grazie». Meglio impiegare le risorse in progetti per i ragazzi. Le motivazioni del rifiuto sono state messe nero su bianco in una lunga lettera inviata alla ministra Valeria Fedeli, per raccontare come «la scuola non sia un'industria e la qualità dell'insegnamento non possa essere valutata con i criteri della produttività», come fosse un'azienda.

Il dissenso dei docenti di Andria non è un caso isolato in Puglia. Il report pubblicato dalla Fcl Cgil Bari sui premi assegnati ai professori, tra luci e ombre, racconta di tanti professionisti che hanno deciso di devolvere in beneficenza i soldi messi a disposizione dal ministero dell'Istruzione per gli insegnanti merite-

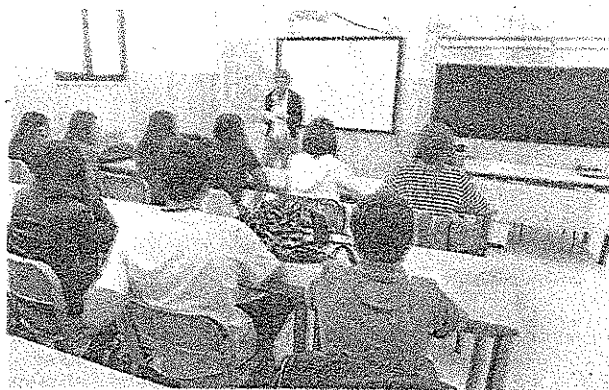
«Questo è un gesto di dissenso contro la riforma Renzi. Usiamo la somma per la cultura»

voli. «Ci tocca però evidenziare che un terzo delle scuole analizzate non ha pubblicato i criteri di valutazione, la metà neppure i risultati», denuncia il segretario della Fcl Cgil Bari, Ezio Falco.

Le proteste sul bonus premiale sono partite già lo scorso anno, quando la riforma della Buona scuola voluta dal governo Renzi ha deciso di assegnare in media 23mila euro a istituto, da distribuire ai professori ritenuti più meritevoli. Massima autonomia nella scelta dei fortunati, sulla base di criteri decisi da un comitato di valutazione composto da tre docenti, uno studente, un genitore, il dirigente scolastico e un membro esterno, designato dall'Ufficio scolastico. «Troppa discrezionalità nel metodo e parametri aleatori - insiste ancora una volta Ezio Falco - visto che alcune scuole hanno perfino considerato la reputazione del docente sul territorio o chiesto agli studenti se ri-

tengano il professore un esempio da seguire». Su 202 istituti di Bari e provincia, 126 sono finiti sotto la lente d'ingrandimento del sindacato. «Almeno 43 non hanno pubblicato i criteri di valutazione, 46 i risultati - si legge nel dossier - mentre il 49 per cento ha inserito come requisiti di accesso al bonus il numero delle assenze, escludendo a priori colleghi malati, in gravidanza o con figli disabili e quindi beneficiari dei permessi della legge 104».

Matteo Notarangelo, Emma Alicino, Gemma De Chirico, Daniela Maggiulli e Porzia Quagliarella, il bonus l'hanno ricevuto e rifiutato. Quasi 300 euro a testa, distribuiti dall'istituto superiore Colasanto di Andria secondo criteri «il più possibile



Una lezione in un liceo

oggettivi», assicurano i docenti. «Il nostro preside ha come unico vessillo il vivere democratico - s'interroga Gemma De Chirico - ma che succede nelle scuole in cui questo clima non c'è? Si scannano per l'osso lanciato?».

Il gesto «non di generosità ma di dissenso contro la Buona scuola» viene motivato in una

lunga missiva indirizzata alla neoministra. Ai cinque docenti di Andria - naturalmente portavoce di un sentire comune di tanti colleghi - non piace l'idea del contentino, a fronte del blocco dei contratti. Bocciata anche la modalità, con le responsabilità delle decisioni lasciate ai singoli dirigenti scolastici invece che

«al vero datore di lavoro, cioè lo Stato». Non da ultimo «tale meccanismo di gratificazione volutamente parziale, incentiva la competizione e la divisione tra i colleghi, mentre l'insegnamento richiede collaborazione, empatia, disponibilità allo scambio».

Il gruzzoletto del premio sarà ora lasciato alla scuola. «Non per normali attività didattiche, che già l'ente pubblico deve garantire - spiega Matteo Notarangelo - ma per percorsi nuovi: io, per esempio, sono un musicista e mi piacerebbe invitare artisti impegnati a diffondere la cultura dell'integrazione». I cinque si stanno confrontando sulle diverse proposte, per fare sintesi. «Mi piacerebbe puntare su un progetto sociale e umanitario - il sogno di Daniela Maggiulli - e portare i ragazzi a Riace, il comune calabrese ripopolato grazie all'accoglienza dei migranti».

Foto: A. Scattolon / Contrasto

UNDICI ARRESTI GRAZIE ALLA COLLABORAZIONE TRA I POLIZIOTTI DEL COMMISSARIATO E DELLA SQUADRA MOBILE DI BARI

Andria, incastrati da un errore

Sgominata la banda del bancomat

GIANPAOLO BALSANO

● **ANDRIA.** Un errore, una banale disattenzione è costata cara ad un gruppo di spietati «predoni» di bancomat che, all'alba di ieri, sono stati assicurati alla giustizia dai poliziotti del commissariato di Andria, della squadra mobile di Bari e del reparto Prevenzione criminale.

Fu infatti un semplice pezzo di carta, un bollettino di conto corrente precompilato, utilizzato per il pagamento di una multa fatta ad uno degli indagati, a incastrare la banda dedita agli assalti ai bancomat di Bari e della provincia di Barletta-Andria-Trani. Un bollettino usato per fare scivolare, nell'aprile 2016, l'esplosivo nella cassa automatica della Banca Popolare Pugliese in via Matarrese a Bari.

Il colpo in quella circostanza fu sventato da guardie giurate e poliziotti con il conseguente sequestro di tutto ciò che i criminali avevano lasciato sul posto. Dalla targa del furgone «Iveco» stampata sul bollettino abbandonato nello sportello bancomat, gli inquirenti risalirono poi ad uno dei 13 indagati. Tutti sono destinatari di ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip Rossella Volpe del Tribunale di Trani su richiesta congiunta del procuratore facente funzione Francesco Giannello e del pm Antonio Savasta.

In tutto, ieri, sono stati 11 su 13 gli arresti eseguiti. Due sono ancora ricercati. Tra le persone finite dietro le sbarre c'è il 42enne andriese Mi-



chele Garramone che assieme ai due complici ricercati è accusato di aver messo a segno cinque attentati ai bancomat tra agosto 2015 e maggio 2016. Il gruppo era in contatto con l'altra banda smantellata, capeggiata da Domenico Di Bari, 66 anni di andria, specializzata nei furti ai danni di depositi e stabilimenti industriali di Calabria, Puglia e Campania. Una banda, quest'ultima, che in una sola notte sarebbe riuscita a rubare l'intera attrezzatura di un frantoio oleario, ricettata nella stessa mattinata, costituita da pesanti macchinari industriali ancorati al suolo del valore di circa 170mila euro, recuperati grazie al pronto intervento dei poliziotti.

I due gruppi criminali andriesi,

secondo quanto è stato spiegato durante la conferenza stampa svoltasi presso la Questura di Bari alla presenza del questore Carmine Esposito, del capo della squadra mobile, Annino Gargano, del primo dirigente del commissariato di Andria, Giampaolo Patruno e di vice questore aggiunto Fabrizio Gargiulo, erano accomunati da un confronto quasi quotidiano sulle attività criminali compiute. Tra i colpi contestati anche l'assalto ad un bancomat delle Poste di Andria con un dispositivo esplosivo chiamato in gergo «marmotta», lo stesso usato per i successivi assalti compiuti con la stessa tecnica. Durante le indagini la polizia ha sequestrato esplosivi, fucili e jammer.

CONFERENZA STAMPA
Illustrati in Questura i particolari dell'operazione «Puzzle» che ha consentito di assicurare alla giustizia 11 individui (due sono ancora ricercati) dediti ad assalti ai bancomat e furti
[foto Luca Turi]

Undici arresti

I predoni
dei bancomat
traditi
da una multa

Diligente nel pagare le contravvenzioni al Codice della strada, ma componente di un gruppo dedito agli assalti ai bancomat e ai furti nelle aziende. È stato proprio un bollettino prestampato di conto corrente postale a tradire uno dei membri della banda e a far risalire ai suoi complici. Così, all'alba di ieri, gli agenti di polizia del commissariato di Andria e della squadra mobile di Bari, diretta da Annino Gargano (nella foto con il questore Esposito), hanno eseguito 11 arresti di presunti componenti di due bande che agivano in tutta la Puglia in stretto collegamento tra loro. Il bollettino postale era servito, nell'aprile del 2016, a far scivolare l'esplosivo nella cassa automatica della Banca Popolare Pugliese di via Matarrese, a Bari. Il colpo era fallito per l'intervento della polizia e delle guardie giurate, ma dalla targa del furgone Iveco stampata sul bollettino si è potuto risalire a uno dei banditi. Tra le persone arrestate ieri c'è Michele Garramone, di 42 anni, che assieme ai due



complici ricercati è accusato di aver messo a segno cinque attentati ai bancomat tra agosto 2015 e maggio 2016. Il gruppo era in contatto con l'altra banda smantellata, capeggiata da Domenico Di Bari, di 66 anni, specializzata nei furti in depositi e stabilimenti industriali di Calabria, Puglia e Campania. Una banda, quest'ultima, che in una sola notte, sarebbe riuscita a rubare l'intera attrezzatura di un frantoio oleario. I due gruppi criminali andriesi - secondo la polizia - erano accomunati da un confronto quasi quotidiano delle attività criminali compiute. Tra i colpi contestati anche l'assalto a un bancomat delle Poste di Andria con un esplosivo chiamato in gergo «marmotta», lo stesso usato per i successivi assalti compiuti con la stessa tecnica. Durante le indagini la polizia ha sequestrato circa 5 kg di esplosivi, fucili e jammer. Alle operazioni di ieri mattina per gli arresti e le notifiche hanno partecipato anche uomini del Reparto prevenzione crimine Puglia e del Reparto volo di Bari, oltre agli agenti di polizia.

F. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEDETTO MISCIOSCIA *

Noi e il Giorno del Ricordo

Il prossimo 10 febbraio ricorre la giornata del Ricordo, in memoria delle vittime delle foibe. Anche gli eccidi vengono classificati di serie A e di serie B.

Dopo la Giornata della Memoria dedicata agli eccidi dei campi di sterminio, il 10 febbraio si celebrerà la Giornata del Ricordo. Dopo 70 anni da quei tragici accadimenti istriani, quella popolazione continua ad essere considerata figlia di un Dio minore e lo dimostra l'atteggiamento tenuto dalle alte cariche istituzionali che preferiscono celebrarlo all'interno del Parlamento piuttosto che sui luoghi dove sono stati infoibati centinaia di uomini e donne vittime dell'azione ritorsiva dei comunisti titini e non solo.

E' paradossale che stante l'assenza giustificata del Presidente della Repubblica, la seconda carica dello Stato, il Presidente del Senato Grasso, abbia declinato l'invito pervenuto dalla federazione delle associazioni del mondo degli esuli istriani, fiumani e dalmati,

a presenziare sui luoghi interessati. Ovvero le Foibe di Basovizza. Mi domando se sarebbe successa la stessa cosa se l'invito fosse pervenuto per Auschwitz o Dachau.

Eppur quei tragici accadimenti sono

cidio di Schio, ovvero il massacro compiuto nella notte tra il 6 e il 7 luglio 1945 rappresentano una delle pagine più inquietanti della storia del nostro Paese, alla pari di quella delle fosse ardeatine.

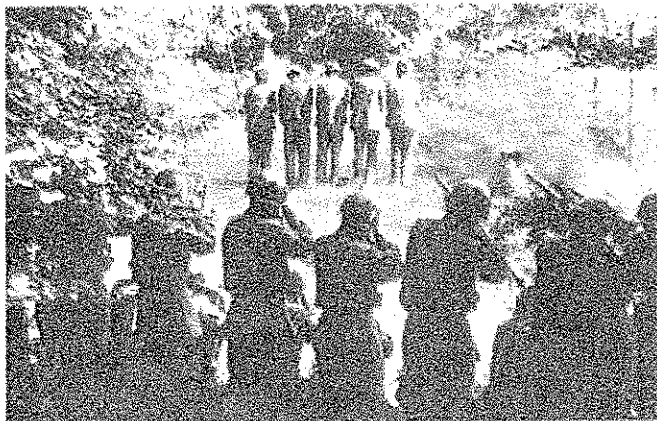
Un eccidio che vide uomini e donne tra le quali una ragazza di appena diciotto anni, trucidati dai partigiani comunisti.

Una strage che spinse il generale americano governatore alleato del Veneto a dichiarare che "mai prima di allora il buon nome dell'Italia fosse caduto tanto in basso nella sua stima", augurandosi che il "rimorso per quel turpe delitto li tormentasse in eterno.

La verità di tutta questa storia è che tutte le vicende legate a tutti gli stermini ed eccidi subiti da innocenti perpetrati

in tempo di guerra andrebbero condannati tutti indistintamente senza distinzione con un'unica celebrazione che riporti alla "memoria" i "ricordi" di una pagina tragicamente malvagia di crimini contro l'umanità perpetrati su base razziale e politica».

* consigliere comunale «Noi con Salvini» - Andria



La tragedia delle foibe 1

stati per tanti anni "silenziati" per non turbare la suscettibilità del Partito Comunista Italiano. Un eccidio tenuto nascosto per decine e decine di anni anche dai libri di storia, perché la verità quando può diventare scomoda per i vincitori va tenuta il più possibile nascosta. E le foibe come l'ec-

XIV | NORDBARESE SPORT

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 8 febbraio 2017

CALCIOLEGATRE

IL TREQUARTISTA È RISULTATO DECISIVO NELLA VITTORIA DELLA FIDELIS NEL DERBY COL TARANTO

L'Andria ritrova un Mancino in più

Tolto dal mercato adesso può rivelarsi un valore aggiunto

ALDO LOSITO

● **ANDRIA.** Era in procinto di lasciare Andria ed invece è rimasto, è entrato in campo sabato scorso e ha cambiato le sorti del derby col Taranto. Questa è la storia di Nicola Mancino il trequartista della Fidelis, che adesso è pronto a recitare un ruolo da protagonista nel team azzurro.

In estate era stato uno degli acquisti più importanti, arrivato ad Andria per prendere il posto di Strambelli. Purtroppo, però, dopo il cambio di modulo, il ruolo del trequartista è venuto meno e le sue prove da terzo di centrocampo hanno inciso poco sul andamento della squadra. A condizionare il suo rendimento anche una serie di infortuni che non gli hanno permesso di esprimersi al meglio.

La lunga sosta natalizia gli ha permesso di recuperare alla perfezione, ma nel frattempo la società aveva deciso di metterlo sul mercato. Il cambio di strategia è av-

venuto con la cessione di Matera al Benevento. A quel punto, presidente, diesse e tecnico hanno deciso di puntare nuovamente su Mancino. E lui non ha tradito le attese.

Entrato nella ripresa, con il Taranto arroccato nella propria metà campo, il fantasista azzurro ha fornito deliziosi assist per gli attaccanti. La sua qualità, infatti, è servita a trovare gli spunti decisivi nel finale di partita. «Mancino ha ritrovato la forma giusta - aveva detto Giovanni Langella nel post partita - Sono sicuro che in questa seconda parte di campionato ci servirà tantissimo. La sua qualità sarà un altro punto di forza per la squadra».

Intanto la squadra ha ripreso gli allenamenti da lunedì scorso, in vista della trasferta di sabato a Melfi. Mister Favarin, al rientro dopo i due turni di squalifica, potrà contare su tutta la rosa a disposizione. Solo Colella e Allegrini hanno lavorato a parte. Oggi amichevole ad Andrianello con la formazione Berretti di mister Loseto.

“Appunti di Cinema”, il nuovo corso ad Andria presso l'Officina S. Domenico dal 14 febbraio

7 febbraio 2017

Proseguono i percorsi di formazione e approfondimento grazie alla collaborazione tra il Consorzio Opus, SocialService e l'Officina San Domenico.

Dopo il corso di marketing, di fotografia e di cucito creativo, in Officina partirà **“Appunti di Cinema”**, un corso di cinematografia per fornire una guida generale al mondo del grande schermo.

Il percorso di apprendimento toccherà tutti gli argomenti basilari che un cineasta neofita deve conoscere per potersi divincolare nell'intricato mondo del cinema.

Gli incontri saranno strutturati come laboratori creativi durante i quali si cercherà di toccare tutti i possibili aspetti della realizzazione creativa di un prodotto cinematografico, grazie anche alle testimonianze dei grandi maestri, delle loro interviste, di brevi spezzoni dei loro film.

Il corso è composto di 10 lezioni di due ore ciascuno e si svolgerà a partire dal 14 febbraio fino al 18 aprile, tutti i martedì, dalle ore 20.00 alle ore 22.00 presso l'Officina San Domenico.

Il corso è aperto a tutti, pertanto non sono necessari requisiti particolari (curiosità a parte!). Gli incontri, tenuti da giovani esperti di cinema, prevedranno il seguente percorso di apprendimento:

- 1. Introduzione al cinema:** storia del cinema; differenze tra cinema come industria e cinematografia come arte; i ruoli nella realizzazione del film (sceneggiatore, produttore, regista, attore, ecc.).
- 2. Il processo creativo:** individuare un soggetto e sviluppare la sceneggiatura; interviste ai grandi autori del cinema italiano (Leo Benvenuti, Piero de Bernardi: “un buon regista non deve saper scrivere, deve saper leggere”).

3. **Il processo produttivo:** la fase di pre-produzione e produzione (la troupe, il produttore, lo storyboard, ecc.).

4. **Sintattica di ripresa:** cos'è la macchina da presa e come usarla; basi della fotografia cinematografica: “ il direttore della fotografia è l'occhio dello spettatore”.

5. **Il ruolo del regista:** scegliere gli attori (provini e preparazione del personaggio); incontro con attori professionisti.

6. **Il processo esecutivo:** il SET (la scelta della location, i ruoli della troupe, le prove costume, trucco, ecc.)

7. **La post produzione:** l'importanza del montaggio; la sintattica del montaggio; lo stile del montaggio; visione di spezzoni di film montati differentemente.

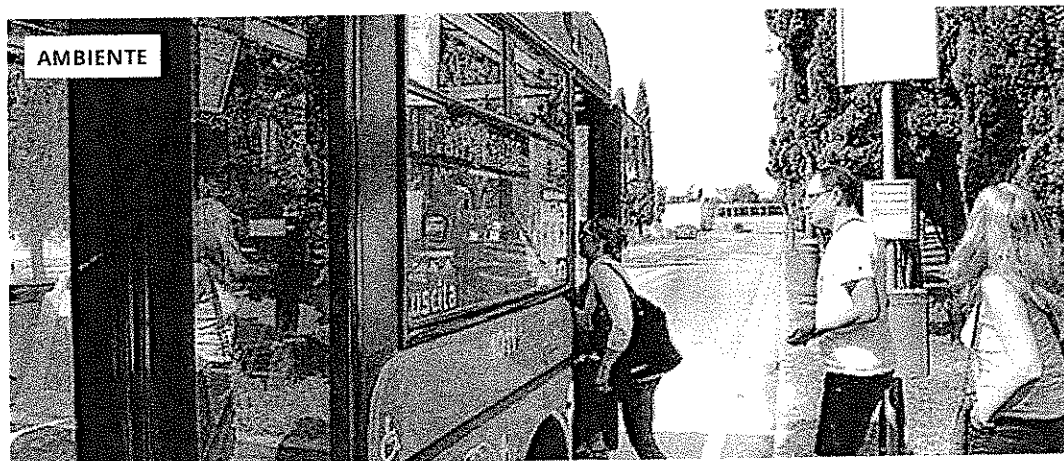
8-9-10. **Riepilogo ed esecuzione:** a fronte di quanto imparato dagli incontri precedenti, i partecipanti al corso si ritroveranno nelle ultime 6 ore di incontro a dover mettere in pratica quanto imparato, cimentandosi nella produzione e realizzazione di un piccolo prodotto filmico.

Per info e iscrizioni contattare i numeri 339 8493631/0883 822816 o l'indirizzo mail officinasandomenico@socialservice.it

Ufficio Stampa Comune Andria

Andria - Trasporto urbano: Domani la presentazione nuovo parco mezzi

7 febbraio, 2017 | scritto da Redazione



AMBIENTE

0

Andria - Mercoledì 8 febbraio 2017, alle ore 11.30, presso il piazzale Largo Torneo, verrà presentato il nuovo parco degli automezzi del Trasporto Urbano gestito da ASA, autolinee servizi andriesi scarl.

Si tratta di 7 nuovi automezzi destinati a sostituire, integralmente, quelli esistenti. Tutti i nuovi mezzi sono ecosostenibili e di ultima generazione, ovvero Euro7.

Alla presentazione interverranno il Sindaco, avv. Nicola Giorgino, l'assessore alla Mobilità, Beppe Raimondi, il Presidente della società consortile ASA, Michele Sabato, e gli altri rappresentanti della compagine societaria.



"Appunti di Cinema". Nuovo corso in Officina per scoprire e comprendere la settima arte Gli incontri saranno strutturati come laboratori creativi

OFFICINA SAN DOMENICO

REDAZIONE ANDRIAVIVA
Mercoledì 8 Febbraio 2017

Proseguono i percorsi di formazione e approfondimento grazie alla collaborazione tra il Consorzio Opus, SocialService e l'Officina San Domenico. Dopo il corso di marketing, di fotografia e di cucito creativo, in Officina partirà "Appunti di Cinema", un corso di cinematografia per fornire una guida generale al mondo del grande schermo.

Il percorso di apprendimento toccherà tutti gli argomenti basilari che un cineasta neofita deve conoscere per potersi divincolare nell'intricato mondo del cinema. Gli incontri saranno strutturati come laboratori creativi durante i quali si cercherà di toccare tutti i possibili aspetti della realizzazione creativa di un prodotto cinematografico, grazie anche alle testimonianze dei grandi maestri, delle loro interviste, di brevi spezzoni dei loro film.

Il corso è composto di 10 lezioni di due ore ciascuno e si svolgerà a partire dal 14 febbraio fino al 18 aprile, tutti i martedì, dalle ore 20.00 alle ore 22.00 presso l'Officina San Domenico. Il corso è aperto a tutti, pertanto non sono necessari requisiti particolari (curiosità a parte!). Gli incontri, tenuti da giovani esperti di cinema, prevedranno il seguente percorso di apprendimento:

1. Introduzione al cinema: storia del cinema; differenze tra cinema come industria e cinematografia come arte; i ruoli nella realizzazione del film (sceneggiatore, produttore, regista, attore, ecc.).
2. Il processo creativo: individuare un soggetto e sviluppare la sceneggiatura; interviste ai grandi autori del cinema italiano (Leo Benvenuti, Piero de Bernardi: "un buon regista non deve saper scrivere, deve saper leggere").
3. Il processo produttivo: la fase di pre-produzione e produzione (la troupe, il produttore, lo storyboard, ecc.).
4. Sintattica di ripresa: cos'è la macchina da presa e come usarla; basi della fotografia cinematografica: "il direttore della fotografia è l'occhio dello spettatore".
5. Il ruolo del regista: scegliere gli attori (provini e preparazione del personaggio); incontro con attori professionisti.
6. Il processo esecutivo: il SET (la scelta della location, i ruoli della troupe, le prove costume, trucco, ecc.)
7. La post produzione: l'importanza del montaggio; la sintattica del montaggio; lo stile del montaggio; visione di spezzoni di film montati diversamente.

8-9-10. Riepilogo ed esecuzione: a fronte di quanto imparato dagli incontri precedenti, i partecipanti al corso si ritroveranno nelle ultime 6 ore di incontro a dover mettere in pratica quanto imparato, cimentandosi nella produzione e realizzazione di un piccolo prodotto filmico.

Per info e iscrizioni contattare i numeri 339 8493631/0883 822816 o l'indirizzo mail officinasandomenico@socialservice.it

“Appunti di Cinema”, il nuovo corso in Officina alla scoperta della settimana arte.

🕒 54 MINUTI FA

Si svolgerà dal 14 febbraio al 18 aprile tutti i martedì, 10 le lezioni

Proseguono i percorsi di formazione e approfondimento grazie alla collaborazione tra il Consorzio Opus, SocialService e l'Officina San Domenico. Dopo il corso di marketing, di fotografia e di cucito creativo, in Officina partirà “Appunti di Cinema”, un corso di cinematografia per fornire una guida generale al mondo del grande schermo.

Il percorso di apprendimento toccherà tutti gli argomenti basilari che un cineasta neofita deve conoscere per potersi divincolare nell'intricato mondo del cinema. Gli incontri saranno strutturati come laboratori creativi durante i quali si cercherà di toccare tutti i possibili aspetti della realizzazione creativa di un prodotto cinematografico, grazie anche alle testimonianze dei grandi maestri, delle loro interviste, di brevi spezzoni dei loro film.

Il corso è composto di 10 lezioni di due ore ciascuno e si svolgerà a partire dal 14 febbraio fino al 18 aprile, tutti i martedì, dalle ore 20.00 alle ore 22.00 presso l'Officina San Domenico. Il corso è aperto a tutti, pertanto non sono necessari requisiti particolari (curiosità a parte!). Gli incontri, tenuti da giovani esperti di cinema, prevedranno il seguente percorso di apprendimento:

1. Introduzione al cinema: storia del cinema; differenze tra cinema come industria e cinematografia come arte; i ruoli nella realizzazione del film (sceneggiatore, produttore, regista, attore, ecc.).
2. Il processo creativo: individuare un soggetto e sviluppare la sceneggiatura; interviste ai grandi autori del cinema italiano (Leo Benvenuti, Piero de Bernardi: “un buon regista non deve saper scrivere, deve saper leggere”).
3. Il processo produttivo: la fase di pre-produzione e produzione (la troupe, il produttore, lo storyboard, ecc.).
4. Sintattica di ripresa: cos'è la macchina da presa e come usarla; basi della fotografia cinematografica: “ il direttore della fotografia è l'occhio dello spettatore”.
5. Il ruolo del regista: scegliere gli attori (provini e preparazione del personaggio); incontro con attori professionisti.

6. Il processo esecutivo: il SET (la scelta della location, i ruoli della troupe, le prove costume, trucco, ecc.)

7. La post produzione: l'importanza del montaggio; la sintattica del montaggio; lo stile del montaggio; visione di spezzoni di film montati diversamente.

8-9-10. Riepilogo ed esecuzione: a fronte di quanto imparato dagli incontri precedenti, i partecipanti al corso si ritroveranno nelle ultime 6 ore di incontro a dover mettere in pratica quanto imparato, cimentandosi nella produzione e realizzazione di un piccolo prodotto filmico.

Per info e iscrizioni contattare i numeri 339 8493631/0883 822816 o l'indirizzo mail officinasandomenico@socialservice.it.



DALLA PROVINCIA

TRANI

TRATTAMENTO DEI REFLUI

L'INTERVENTO

Gli interventi sull'impianto riguardano le infrastrutture per il pretrattamento, stoccaggio e riutilizzo delle acque

Lavori al depuratore presentato il progetto

È stato inoltrato alla Regione per l'ammissione al finanziamento

NICO AURORA

● **TRANI.** Sarà una corsa con arrivo al fotofinish, insieme con molti altri comuni, ma Trani adesso si presenta sul rettilineo finale con tutte le carte in regola per tagliare il traguardo con una medaglia al collo. Il metallo poco conta, ma serve almeno il riconoscimento: in cifre, 7 milioni di euro per l'utilizzo, a fini irrigui, dei reflui del depuratore comunale. In un solo mese di lavoro la Italprogetti, di Bari, ha realizzato e consegnato al Comune il progetto esecutivo, da presentare alla Regione Puglia, per l'ammissibilità di Trani al finanziamento. La città si era già candidata, anche grazie all'interesse al progetto manifestato da alcuni soggetti collettivi, ma era stata ammessa con riserva nell'attesa di presentare appunto il progetto esecutivo.

Di conseguenza, la giunta comunale aveva formulato apposito atto di indirizzo al dirigente dell'Area lavori pubblici, Giovanni Didonna, perché predisponesse tutta la necessaria documentazione tecnica come richiesta dalla Regione Puglia, anche attraverso un affidamento di incarico professionale a tecnici esterni all'ente ed in possesso di adeguata e specifica professionalità. Il progetto presentato, del valore esatto di 6.900.000 euro, che sarebbero interamente finanziati dalla Regione - e quindi a costo zero per il Comune -, riguarda le infrastrutture per il pretrattamento, stoccaggio e riutilizzo delle acque reflue depurate, con particolare riferimento alla quantificazione della spesa prevista e dati tecnici ed agronomici dell'intervento stesso.

Nel frattempo, la giunta comunale aveva approvato un avviso pubblico per la presentazione di manifestazioni di interesse rivolto a soggetti potenzialmente interessati all'iniziativa di utilizzo di acque reflue del depuratore comunale per uso irriguo ed ogni altro uso utile alla collettività. Entro il termine previsto dal 27 dicembre sono pervenute tre manifestazioni di interesse, di cui una da un



TRANI
L'impianto di depurazione

singolo cittadino, il signor Domenico Musicco, ed altre due da soggetti collettivi: il Consorzio agricoltori tranesi ed il Consorzio aziende lavorazione di marmo e pietre "Co-

L'AFFIDAMENTO

La giunta comunale si riserva di procedere alla definitiva individuazione del gestore

geser". Preso atto dell'interesse degli agricoltori e delle aziende del settore lapideo di utilizzare a fini irrigui ed industriali le acque reflue depurate provenienti dal depuratore comunale, a maggior ragione la giunta comunale ha ritenuto necessario accelerare sullo studio di fattibilità da trasmettere alla

Regione Puglia entro il termine previsto.

La stessa Italprogetti ha calibrato il progetto esecutivo sulla base delle indicazioni pervenute, delineandolo come praticabile sia in agricoltura, sia nel settore delle aziende di lavorazione del marmo. Non è un caso che i progettisti abbiano tenuto conto delle esigenze di entrambi i comparti, anche sulla base di un incontro preliminare tenutosi presso Palazzo di città. Adesso si resta nell'attesa del verdetto della Regione Puglia e, in caso di esito favorevole, la giunta si riserva di procedere alla definitiva individuazione del soggetto gestore dell'impianto e, sulla base delle definitive manifestazioni di interesse, all'utilizzo delle acque depurate. Di certo sarebbe una svolta significativa per una sempre più diffusa e garantita disponibilità idrica nei campi e nella zona industriale, facendo fronte alle situazioni di sempre crescente criticità di approvvigionamento.

Il punto Di Gregorio: «Le nuove opere già entrate in esercizio»

● **TRANI.** L'eventuale utilizzo a fini irrigui delle acque reflue presuppone che il depuratore comunale funzioni a pieno regime. In tal senso arrivano le ultime rassicurazioni da parte dell'assessore all'ambiente, Michele di Gregorio, con riferimento alla conclusione dei lavori di adeguamento già da tempo in corso: la data fissata è il prossimo mese di maggio. «Sono stati già eseguiti e contabilizzati circa il 70 per cento totale dei lavori previsti per il potenziamento dell'impianto a servizio dell'abitato di Trani - fa sapere il delegato del sindaco - in linea con il cronoprogramma concordato fra gli enti preposti. Le nuove opere sono già entrate progressivamente in esercizio e, attualmente, sono in corso i lavori di grigliatura e sollevamento iniziale. Sulla base del-

lo stato di avanzamento degli interventi, il completamento dei lavori - conferma di Gregorio - è previsto per il mese di maggio di quest'anno». Il nuovo scenario è emerso durante una riunione convocata a Palazzo di città dal sindaco, Amedeo Bottaro, ed alla quale ha partecipato, oltre di Gregorio, anche l'assessore al demanio, Raffaella Bologna. Obiettivo, fare il punto della situazione generale non soltanto sui lavori di potenziamento del depuratore comunale, ma anche per pianificare e coordinare i controlli sulla presenza di eventuali scarichi abusivi lungo la costa, che riprenderanno a partire da fine febbraio. Infatti, alla riunione hanno preso parte i rappresentanti dell'Acquedotto pugliese, della Capitaneria di porto di Barletta, dell'Ufficio locale marittimo di Trani, nonché della Asl Bt. E sta anche proseguendo, in sinergia tra i tecnici dell'Acquedotto ed il Comando della polizia locale di Trani, l'attività di controllo circa la eventuale presenza di scarichi abusivi di acque meteoriche nelle condotte di fogna nera.

[n.aur.]

TRANI RISPARMIO DI CIRCA 130MILA EURO

Attività consiliare sulle presenze ridotta la spesa

● **TRANI.** Nel 2016 il Comune di Trani ha risparmiato almeno 130mila euro tra gettoni di presenza ed indennità: da 635mila a 505mila. Una somma tutt'altro che trascurabile, maturata con le minori presenze alle attività consiliari e la mancanza della figura del vice sindaco.

Già lo scorso 25 novembre il dirigente della Prima area, Caterina Navach, aveva determinato il disimpegno di una somma complessiva di 92mila euro per i gettoni di presenza dei consiglieri comunali. Tale robusto risparmio, che parte dalla base di 73,79 euro per gettone, nasceva dal calcolo della media di una presenza e mezza settimanale, per ciascun eletto, tra consigli e commissioni.

Dunque, nessuna impennata dopo l'abolizione del tetto di una seduta settimanale, precedentemente disposto dal commissario straordinario: ciò ha permesso di stimare l'importo complessivo dei gettoni di presenza da erogarsi, a beneficio dei 31 consiglieri comunali aventi diritto, pari a 185mila euro, con un risparmio di 92mila, appunto, rispetto alla somma precedentemente impegnata di 277mila.

Allo stesso modo dovrebbe chiudersi a



TRANI Comune

320mila euro la partita relativa alle indennità di sindaco, assessori e presidente del consiglio comunale, ed in questo caso il risparmio sarebbe di 40mila rispetto ai 360mila originariamente impegnati. Ciò deriva dalla casella scoperta alla voce "vice sindaco", che Amedeo Bottaro non ha mai indicato con alcun decreto, ma saltuariamente affidato con delega sindacale: pertanto, gli stipendi effettivamente erogati sono di 4.500 euro, per il primo cittadino, e 2.700 per assessori e presidente del consiglio comunale, dimezzati per i dipendenti pubblici non in aspettativa.

[n.aur.]

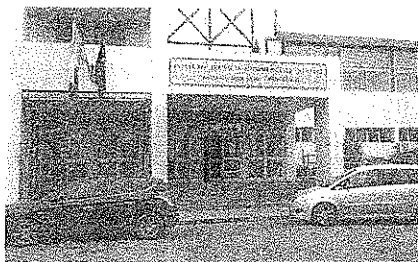
VIII | NORD-BARENSE PROVINCIA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 8 febbraio 2017

BISCEGLIE SOPRALLOGO DEI VERTICI DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Istituto Dell'Olio attesa per i lavori

L'intervento sarà finanziato dalla provincia Bat

BISCEGLIE
L'ingresso
della scuola
Dell'Olio

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** Lavori di recupero conservativo, riqualificazione strutturale ed efficientamento energetico saranno realizzati nell'Istituto «Giacinto Dell'Olio», struttura scolastica di competenza provinciale. Ad illustrare nuovamente gli attesi lavori questa volta è intervenuto il presidente della provincia Bat, Nicola Giorgino, accompagnato dal vicepresidente Bat nonché sindaco di Bisceglie, Francesco Spina alla presenza del dirigente scolastico Mauro Visaggio. «Si tratta dell'ennesimo intervento di adeguamento per una scuola biscegliese, dopo gli importanti lavori iniziati al Cosmai - ha sottolineato Spina - saranno sostituite le coperture in lamiera con pannelli coibentati e ripristinate le guaine, così da rendere tutte le aule più confortevoli». Il presidente Giorgino ha spiegato che «l'opera sarà finanziata con circa 500 mila euro di

fondi regionali richiesti dalla Provincia nello scorso mandato e che vengono oggi stanziati dopo una gara d'appalto, ci sono inoltre altre risorse finanziarie in arrivo dalla Regione Puglia e contiamo di poter appaltare circa dieci interventi tra le scuole di tutta la Bat». Il dirigente scolastico Visaggio ha ribadito che «questi lavori sono assolutamente necessari, sperando che garantiranno un ambiente di lavoro più accogliente per tutti». I lavori sono stati aggiudicati alla ditta Piazzolla Edilizia di Bisceglie al termine di una complessa vicenda burocratica. Infatti la relativa gara d'appalto era stata esperita a maggio 2016 con l'aggiudicazione definitiva ad un'altra impresa, la Costruzioni Memeo srl di Andria. Nel giugno 2016 l'unica altra ditta partecipante alla gara, ovvero la Piazzolla Edilizia, aveva presentato ricorso al Tar Puglia contro l'aggiudicazione definitiva. Secondo la ditta biscegliese l'offerta presentata dalla Costruzioni Memeo

srl sarebbe stata carente del progetto definitivo dell'opera. Il Tar, pur avendo fissato al prossimo 15 febbraio l'udienza in merito al ricorso presentato, ha accolto l'istanza cautelare della ditta ricorrente. Secondo il legale della Provincia Bat: «nelle motivazioni addotte dal Tar si preannuncia l'esito del ricorso, presumibilmente non favorevole per l'Ente». Per questo motivo si è ritenuto necessario effettuare la revoca in autotutela dell'appalto affidato alla Costruzioni Memeo srl e procedere di conseguenza alla suddetta aggiudicazione, anche per «la necessità di garantire l'acquisizione dei finanziamenti pubblici disponibili al fine della necessaria esecuzione dell'opera pubblica che, ove si dovesse attendere la definizione nel merito del giudizio, andrebbero irrimediabilmente persi. Si attende, dunque, l'avvio dei lavori che, secondo le previsioni politiche dovrebbero concludersi entro l'inizio del nuovo anno scolastico.

IL CASO

UNA SORPRESA TIRA L'ALTRA

«SCOSSONE» ALLA GIUNTA
L'Amministrazione guidata dal sindaco Ernesto La Salvia vicina al capolinea a poche settimane dalle elezioni?

IL PARTITO DEMOCRATICO
Nel Partito democratico in molti si aspettavano un'immediata reazione da parte del primo cittadino

Canosa, lo «tsunami» delle primarie

Al voto del centrodestra hanno partecipato anche rappresentanti del centrosinistra

ANTONIO BUFANO

«CANOSA. Le primarie del centrodestra, indette per scegliere il loro candidato sindaco alle comunali della primavera prossima, sono, inaspettatamente, finite per aprire una profonda crepa nel centrosinistra. Che è andato su tutte le furie perché esponenti di rilievo della loro compagine, con tanto di certificato di fedeltà al gruppo di maggioranza consiliare e al sindaco La Salvia, hanno partecipato, domenica scorsa, alla scelta del candidato sindaco del centrodestra.

Sì, «senza provare alcuna difficoltà» il capogruppo consiliare socialista Sabino Sinesi, insieme al suo assessore Maddalena Malcangio, ed il consigliere Luciano Papagna (uomo del governatore Michele Emiliano) si sono recati, domenica scorsa, nel seggio elettorale del centrodestra ed hanno espresso la loro preferenza per uno dei due partecipanti alle primarie (Giovanni Patruno o Sabino

Silvestri).

Nel Partito democratico, che esprime la maggioranza relativa nella massima assemblea municipale, in molti si aspettavano una immediata reazione del sindaco Ernesto La Salvia. Che, invece, non vi è stata o che almeno fino ad ora non c'è. Una mancanza di provvedimenti che ha mandato su tutte le furie i democratici, i quali hanno aperto una crepa nella maggioranza che potrebbe diventare incolmabile e che non è escluso che possa portare alla conclusione anticipata dell'amministrazione La Salvia.

«Le primarie del centrodestra di domenica 5 febbraio hanno portato con sé - ha dichiarato il segretario regionale del Partito democratico, Nicola D'Ariano - alcuni colpi di scena inaspettati: mi riferisco alla partecipazione alle stesse di alcuni autorevoli esponenti dell'attuale amministrazione che, prendendo parte alle stesse, hanno inteso condividere la scelta del candidato sindaco del centrodestra e di aderire dunque ad una piattaforma politica alternativa alla nostra».

Ha spiegato: «Rispetto alla situa-

zione attuale non si comprende come sia sostenibile il fatto che il nascente partito «Nuovo Psi» si possa collocare nella maggioranza di centrosinistra che sostiene il sindaco La Salvia, considerando che a livello nazionale esso si colloca tradizionalmente nel centrodestra e che i suoi esponenti cittadini, in particolare il suo capogruppo, hanno partecipato alle primarie del centrodestra».

È non è soltanto il «nuovo Psi» che nella passata giornata domenicale ha «tradito» La Salvia. C'è di più. «Così come non si comprende il fatto che il consigliere comunale Luciano Papagna, pur avendo sottoscritto, qualche giorno fa, il «Patto di coalizione di centrosinistra», abbia poi partecipato alle primarie del centrodestra». Comportamenti, ritenuti di una intollerabile gravità, che hanno portato il segretario democratico Nicola

D'Ariano a sostenere: «Considerando questi atti particolarmente gravi e rilevanti politicamente, riteniamo che il sindaco La Salvia non abbia più, nei fatti, una maggioranza politica qualificata e che da ciò debba trarne le debite conclusioni». Che, in maniera più esplicita, significa rassegnare le dimissioni dalla carica di primo cittadino. Lo farà? Al momento sembra intenzionato a tirare avanti e a mettere qualche «toppa», portando dalla sua parte il maggior numero possibile di quei consiglieri comunali che fino all'ultima assise consiliare erano seduti sugli scranni della maggioranza di centrosinistra. Sarebbe null'altro che un tirare a campare, in attesa della scadenza naturale. Lo sapremo nei prossimi giorni. Intanto questa mattina, alle 10.30, Luciano Papagna ha invitato gli organi di informazione

per una conferenza chiarificatrice.

L'uomo del governatore Michele Emiliano, che domenica scorsa ha votato per la scelta

D'ARIANO (PD)

«Come fa il Nuovo Psi a restare nel centrosinistra?»

del candidato sindaco del centrodestra alle comunali prossime, che era in corsa per la poltrona più alta a Palazzo San Francesco nelle passate amministrative di maggio del 2012 e che mise insieme poco più di tremila voti con la sua lista «Canosa Futura», che ha sostenuto, nella consultazione in carica, il sindaco La Salvia, dovrebbe fornire alla stampa, questa mattina (mercoledì 8), le sue spiegazioni e «parlare delle prossime elezioni amministrative a Canosa». Saremo lì ad ascoltarlo.

MINERVINO TRICARICO (NUOVO PSI): «QUEL PROVVEDIMENTO VA RITIRATO CON URGENZA»

Riapre corso Matteotti e la polemica si infiamma

ROSALBA MATARESE

«MINERVINO. S'infiamma la polemica politica dopo la riapertura al traffico di domenica e nei festivi di Corso Matteotti, il corso principale di Minervino Murge, dove si affacciano bar ed esercizi commerciali. Dopo l'intervento dei consiglieri comunali di opposizione del Pd che hanno chiesto il ritiro dell'ordinanza, ecco la nota del segretario cittadino del Nuovo Psi, Alfonso Tricarico. Anche Tricarico è fortemente critico verso il provvedimento approvato dall'amministrazione guidata dalla sindaca, Lalla Mancini e ne chiede il ritiro. «Corso Matteotti deve essere pedonale a fasce orarie prestabilite la domenica e i festivi - afferma Tricarico - la delibera dovrebbe essere ritirata. Non è possibile riaprire al traffico automobilistico ventiquattrore su ventiquattro il corso principale di Minervino, luogo di passeggio e aggregazione. Molte famiglie e molti cittadini si sono lamentati. E' necessario che la domenica ci sia un clima di tranquillità, serenità e che le famiglie e i bambini possano passeggiare sul Corso della cittadina».

Come detto il provvedimento approvato ha fatto subito discutere, perché decisamente in controtendenza con quanto si sta facendo in altre città dove vengono incrementate le aree pedonali e non solo nei giorni festivi. Sino a questo momento, le cose andavano diversamente. Nei giorni festivi, c'erano due

fasce orarie nelle quali il traffico su Corso Matteotti era del tutto interrotto, in modo da favorire la tradizionale passeggiata dei cittadini dopo le messe domenicali. Le fasce orarie in cui non si poteva transitare erano dalle 10 alle 13; dalle 19 alle 21. Il corso principale di domenica diventava luogo di aggregazione, dove poter camminare anche con i bambini in piena tranquillità, soprattutto dopo la fine della messa.

Un'occasione anche per prendere un caffè o scambiare quattro chiacchiere. In realtà il traffico si spostava nella parallela del Corso, Via Sant'Arcangelo, una via abbastanza stretta, creando disagi ai residenti di quella zona, che a loro volta si erano lamentati. Purtroppo la particolare conformazione morfologica della cittadina murgiana, in pendenza e con strade strette, spesso con marciapiedi risicati, rende complessa la circolazione delle automobili e dei pedoni. La creazione di un'area pedonale in Corso de Gasperi ha favorito un aumento del passeggio e dell'aggregazione in quella zona, non distante da Piazza Bovio. Il primo effetto del provvedimento è stato quello di aumentare il traffico automobilistico e il parcheggio, spesso disordinato e selvaggio. Eppure il centro della cittadina è piccolo, le strade principali sono poche, si potrebbe utilizzare l'auto solo quando è veramente necessario o per chi abita nelle zone periferiche ed evitare di aumentare il traffico sia di domenica che nei giorni feriali.

MARGHERITA

E la cipolla partecipa alla fiera di Berlino

● **MARGHERITA DI SAVOIA.** Il Comune di Margherita di Savoia sostiene con un piccolo contributo economico il Consorzio per la valorizzazione e la tutela della cipolla bianca di Margherita Igp, che partecipa alla fiera di Berlino «Fruit Logistic», in

corso nella città tedesca. La decisione è stata presa dalla giunta comunale su richiesta del Consorzio, che ha chiesto all'amministrazione comunale un contributo per le spese da sostenere per allestire uno stand, dove sono programmate attività di degustazione con la collaborazione dello



La cipolla bianca

chef Salvatore Riontino. Grazie allo stand si potranno svolgere attività di promozione con materiale pubblicitario sui tutti prodotti agricoli del territorio. L'esecutivo margheritano, considerato che tale opportunità costituisce un'occasione di promozione del prodotto più tipico del territorio salinaro, come la cipolla bianca di Margherita Igp, ha ritenuto di partecipare a tale evento stanziando la somma di 500 euro, relativa all'allestimento di uno stand ed all'acquisto del materiale pubblicitario.

[gm]



la Repubblica
VENEZIA 8 FEBBRAIO 2017
CONCATTI
BARBARELLI

Bari



CULTURA

Annibale superstar in 30mila alla mostra

Il bilancio a Barletta
per l'esposizione
con il busto del Quirinale



Il busto di Annibale

LA mostra "Annibale. Un viaggio" - allestita nei sotterranei del Castello di Barletta dal mese di agosto 2016 a domenica scorsa, 5 febbraio - è stata visitata da circa 30mila persone, tra cui 3.500 studenti provenienti da diverse regioni.

La mostra, dedicata al celebre condottiero cartaginese che sconfisse i romani a Canne nel 216 a.C., è divenuta «un vero e proprio messaggio che - ha evidenziato il sindaco Pasquale Cascella - affida alla storia e alla cultura il valore della pace e della cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo. E questo è il senso più autentico del nuovo punto di partenza dell'esposizione verso altre città che hanno già espresso il loro interesse». Tra queste Capua, Piacenza e Crotone, sino alla tappa conclusiva di Tunisi.

Fra i pezzi più prestigiosi della mostra vi sono la corazza di un guerriero cartaginese, di epoca annibalica, appartenente alla collezione del museo del Barco di Tunisi, e il busto di Annibale custodito al Quirinale. La mostra ha tratto ispirazione dall'omonimo libro di Paolo Rumiz, che ne fa di Annibale un ritratto preciso: «Crudele e sleale, ma unico nel leggere i pensieri dell'avversario».



NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

POLITICA

LA LEADERSHIP IN BALLO

IN DIFESA DEL GOVERNATORE
Mazzarano: «Non passa giorno che non si citi Vendola. Ma in 18 mesi noi abbiamo già fatto quanto una legislatura»

«La Gentile sbaglia così il Pd si lacera»

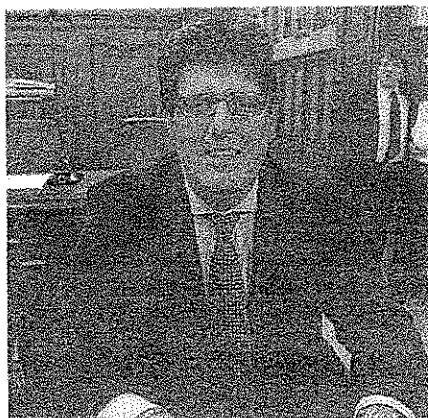
Lacarra: «Io garante del partito, tra Emiliano e Renzi non tifo»

GIUSEPPE ARMENISE

■ **BARI.** Pirotecnico inizio settimanale nel Pd di Puglia dopo la discesa in campo di Michele Emiliano, dichiaratosi disponibile alla candidatura da segretario del Partito. Ieri era stata l'eurodeputata Elena Gentile a sparare ad alzo zero sul governatore «pigliatutto» scoprendosi improvvisamente «renziana». A questo attacco furioso sull'immobilismo della giunta regionale guida Emiliano replica il segretario regionale, Marco Lacarra. «Forse Elena Gentile è un po' troppo in Puglia - ironizza - dovrebbe stare di più a Bruxelles io mi auguro che si occupi soprattutto delle questioni del Parlamento europeo portando risorse nella nostra regione. Del governo regionale credo che sia giusto parlare in termini positivi e soprattutto parlare con i protagonisti dell'amministrazione, gli assessori, i consiglieri con il capogruppo, il segretario regionale, il capogruppo. Sono loro i protagonisti per dare le risposte alle questioni che la Gentile pone. Fare un'iniziativa senza i protagonisti credo che sia una cosa che non è produttiva, non porta risultati.

Lacarra era stato accusato da Maurizio Ferrante di essere un «cerchiobottista» non prendendo posizione sulla diatriba Emiliano-Renzi. «La linea politica è una cosa, quindi mi devo esprimere su Acquedotto, sul Red o sui temi che riguardano le persone, non devo stabilire se Emiliano ha ragione o torto a volere il congresso o se sto con Renzi rispetto alle elezioni immedie. Questa è una mia posi-

zione personale che posso esprimere o non esprimere. La esprimerò a tempo debito, quando ci sarà il congresso, come militante del partito, non come segretario, che invece ha un ruolo di rappresentanza del partito. Poi è chiaro che ognuno di noi ha una sua idea, un suo posizionamento, un suo orientamento, ma non deve essere espresso attraverso il ruolo di segretario regionale. Io per altro - continua Lacarra - sono un



SEGRETARIO REGIONALE Marco Lacarra (Pd)

segretario eletto in un congresso unitario. Come si fa a prendere posizione rispetto a una piattaforma politica che ancora non è stata chiaramente spiegata da eventuali, ipotetici contendenti? Come si fa a sapere se Emiliano si candida veramente a segretario del partito o che Renzi non decida di fare altro nel momento del congresso.

Neanche il presidente del gruppo dei consiglieri regionale Pd, Michele Mazzarano lesina stilette contro la Gentile, ex assessore Pd nelle giunte di Nichi Vendola. «Non passa giorno senza che un ex assessore della giunta Vendola ci spieghi come governare la Puglia.

Noi ascoltiamo tutti. Poi con molta umiltà proviamo a fare quotidianamente il nostro dovere. In 18 mesi abbiamo - spiega Mazzarano - approvato provvedimenti che valgono una legislatura. Il Red è un solido strumento di contrasto alla povertà. Con la legge sulla bonifica abbiamo messo mano allo sperpero di risorse pubbliche, 120 milioni di euro in quindici anni, che hanno finanziato carrozzoni inadeguati ad offrire servizi

agli agricoltori, aprendo la strada all'autogoverno da parte degli agricoltori e alla razionalizzazione della spesa per l'irrigazione. E poi il faticoso Piano ospedaliero. Sono provvedimenti di grande impatto riformatore. Si possono condividere o meno ma non si può negare che Giunta e Consiglio sono quotidianamente impegnati per affrontare i problemi della vita reale delle persone». Quindi Ernesto Abaterusso, anch'egli consigliere regionale Pd: «Quelli che attaccano Emiliano sono gli stessi

che hanno votato la legge sulla Pubblica amministrazione bloccata dal Consiglio di Stato; - La Buona scuola che ci ha alienato tutto il mondo scolastico; la legge sul Jobs Act che ci ha messo contro l'80% dei giovani; la riforma costituzionale bocciata dal 60% degli italiani; la legge elettorale bocciata dalla Corte costituzionale. Sono anche gli stessi - conclude Abaterusso - che hanno permesso la Tap a Melendugno, la continua presa in giro verso la popolazione tarantina sulla mai avvenuta ambientalizzazione dell'Ilva e la cancellazione del Sud dall'agenda del governo Renzi».

IL FATTO ERA STATO «IMPOSTO» DALL'ALLORA SEGRETARIO REGIONALE DEL PARTITO, EMILIANO

Transfuga del Pd vota col centrodestra e «salva» il sindaco di Brindisi Carluccio

L'addio del consigliere: «Mi trattavano come un soprammobile»

Cambiano gli equilibri
in Consiglio comunale
e si risolve la crisi grazie
ai Socialisti per Brindisi

● **BRINDISI.** Il passaggio in maggioranza del consigliere Flores eletto nella lista del Pd salva la maggioranza e ieri sera la sindaca Carluccio ha ritirato le dimissioni per poter partecipare oggi, nel pieno delle funzioni, a una conferenza dei servizi presso il Ministero dell'Ambiente sul rinnovo dell'Aia per la centrale di Cerano.

La svolta di lunedì in consiglio comunale, quando Flores ha annunciato l'adesione ai «Democratici per Brindisi» con lui diventati «Democratici e socialisti per Brindisi», è stata spiegata ieri in conferenza stampa, quando lo stesso consigliere ha spiegato che la sua candidatura nel Pd alle ultime

elezioni era collegata alla ventilata candidatura del notaio Errico quale leader di un vasto raggruppamento. Flores ha riferito di essere stato trattato nel Pd «come un soprammobile». Ha manifestato tutta la sua stima, sotto l'aspetto umano, per la commissaria Antonica, ma ha detto che è «in questi mesi è stato lasciato solo»; che «una commissaria a distanza non può vivere i problemi della città».

È sembrato, in conferenza stampa, come lunedì il consiglio, che il «convitato di pietra» fosse il presidente della Regione Emiliano, che all'epoca della decisione delle liste era segretario regionale del Pd. Non va dimenticato, infatti, che proprio in consiglio comunale, il gruppo dei «Democratici e socialisti per Brindisi» si è definito «renziano», stante il fatto che un attuale assessore (Brigante) e due consiglieri (Loiacono e Ribezzi) nella passata consiliatura sono stati esponenti del Pd e non

sono stati ricandidati proprio dall'attuale dirigenza, che avrebbe anche escluso il notaio Errico, ora consigliere onorario della sindaca e orgoglioso, prima della scorsa campagna elettorale, di una «tesseratura numero 1 del Pd».

Va notato anche come in queste ore concitate e a tutti i livelli - dal segretario regionale Lacarra, all'on. Mariani, al coordinamento cittadino - unanime sia stata la valutazione di considerare Flores fuori dal partito e l'invito a non strumentalizzare situazioni.

Ieri, però, in conferenza stampa, c'è stato un doppio rilancio anche su questo fronte: «quale Pd ci sarà da qui ad un mese?», è stato detto, mentre vi è stato pure chi ha ricordato che al prossimo congresso cittadino, annunciato dalla commissaria potrebbero partecipare proprio alcuni consiglieri dei «Democratici e socialisti per Brindisi», in attesa, dicono, di un segnale da Roma.

[a. scon.]

BOTTA E RISPOSTA POLEMICA A DISTANZA SULLA RICHIESTA DI ISTITUZIONE DI UN TAVOLO TECNICO PARITETICO A GARANZIA DELL'ESITO DEL REFERENDUM

Il Consiglio regionale rinvia il dibattito sul futuro di Aqp I Cinque stelle: «Emiliano non mantiene le promesse»

Ma Amati (Pd): «Ipotezzano un rischio privatizzazione dell'acqua che non ha giustificazione»

● Salta nuovamente la nomina nel Consiglio regionale della Puglia del garante per i detenuti e di quello dei minori. L'elezione, pur essendo stata inserita all'ordine del giorno, dei lavori non è stata discussa neanche ieri per decisione del consiglio di presidenza che si è prolungato in mattinata per durare persino più della seduta stessa poi dedicata solo a interpellanze e interrogazioni.

In Consiglio non è stata discussa nemmeno la mozione del Movimento 5 Stelle che chiedeva l'istituzione di un tavolo tecnico paritetico per discutere in modo condiviso e trasparente del futuro di Acquedotto pugliese. Ed è subito polemica con i consiglieri del Movimento 5 Stelle che lamentano come, «dopo 6 mesi si rinvia la discussione sul futuro di Acquedotto pugliese e dell'acqua pubblica a causa del voto contrario di alcuni partiti della maggioranza». Il tavolo tecnico, già richiesto con una mozione approvata all'unanimità dal Consiglio regionale il 1 agosto 2016 «non è mai stato istituito, nonostante le ripetute promesse del presidente Emiliano».

Questa mattina spiegano il capogruppo M5S Gianluca Bozzetti e gli altri sette consiglieri del Mo-

vimento 5 Stelle - alcuni partiti di centrosinistra: «Noi a Sinistra per la Puglia», «La Puglia con Emiliano» e «Emiliano sindaco di Puglia», sono riusciti a votare contro la semplice discussione in Consiglio, così contraddicendo il voto favorevole che avevano invece espresso 6 mesi fa. Un fatto inconcepibile soprattutto se si pensa che è un voto contrario espresso da partiti della maggioranza di centrosinistra che poi utilizzano tematiche delicate e fondamentali come la difesa dell'acqua pubblica o l'importanza di parole come «partecipazione» e «condivisione», solo per racimolare voti in campagna elettorale».

Non si è fatta attendere la replica del presidente della commissione Bilancio, il consigliere Pd, Fabiano Amati: «Nella foga politica di aprire falegnamerie e costruire tavoli - spiega - non ci si accorge che la questione più importante che investe Aqp è la data di scadenza della concessione fissata ai 31 dicembre 2018. Attorno a questo problema ruota, congiuntamente, il futuro pubblico del servizio idrico integrato pugliese e la sua possibilità di ottenere dalle banche i soldi per gli investimenti. Per questo motivo ogni altra questione non può logicamente

precedere l'esame della mozione presentata dal gruppo del PD qualche mese fa, con cui si chiede al Parlamento nazionale di eliminare la data di scadenza del 31.12.2018. Se invece fosse prevalente l'intento di «spaventare» i cittadini per lucrare consenso, paventando il rischio di privatizzazione del servizio idrico, consiglio di non sprecare energie: la gestione del servizio idrico integrato dipende dalle leggi vigenti e non dal proprietario del pacchetto azionario di AQP, che peraltro nessuna persona equilibrata potrebbe proporre di vendere per le peculiarità idro-geologiche della Puglia, o della sua configurazione giuridica in ente pubblico».

Replica alla replica del M5S che attacca: «È comico se non grottesco leggere che Amati, parte integrante della classe dirigente di quello stesso Pd che da 6 anni continua a ignorare l'esito del referendum del 2011 e la necessità di una seria discussione su Aqp, oggi abbia il coraggio di parlare di scadenze e priorità». Amati laconico: «Faccio presente ai grillini - dice - che nel 2011, ed ero in giunta, la Puglia impugnò dinanzi alla Corte costituzionale il decreto legge che violava l'esito referendario. E vincemmo».

SANITÀ

I TERRITORI IN ALLARME

OSTETRICIA E GINECOLOGIA
Manca (M5S): «Ci sono problemi
per l'assistenza alle donne nel caso
delle gravidanze a rischio»

«Riordino ospedaliero: solo tagli Al Di Venere mancano i medici»

Borraccino: «A Grottaglie e Moscati il pronto soccorso non riaprono»



ASL BARI L'ospedale Di Venere a Bari

● Chiusura di servizi sanitari, accorpamento di ospedali di piccolo taglio, soppressione di reparti, non c'è giorno che non preveda una levata di scudi sul nuovo piano di riordino ospedaliero della Puglia. Ieri in Consiglio regionale è stato affrontato, ad esempio, il problema sollevato dal consigliere di Noi a Sinistra per la Puglia Cosimo Borraccino che ha chiesto alla giunta regionale chiarimenti sulla proroga della chiusura dei reparti di Pronto Soccorso degli ospedali San Marco di Grottaglie, Moscati di Taranto e dell'Ostetricia del San Marco di Grottaglie. Ha risposto l'assessore al Welfare Salvatore Negro.

Borraccino ha ribadito che «è stata completamente sbagliata la scelta di chiudere temporaneamente, per il periodo estivo, i due pronto soccorso, oltre a quella dei reparti dell'ospedale di Grottaglie, con la promessa che a metà settembre sarebbero stati riaperti. «Considerato che non è stata apportata sino ad oggi nessuna modifica strutturale al pronto soccorso del Santissima Annunziata - ha rimarcato Borraccino - si chiede almeno di riaprire uno dei due pronto

soccorso». Negro ha sottolineato che la previsione risponde agli standard del nuovo piano di riordino e comunque i punti di primo intervento presso gli ospedali Moscati e San Marco hanno retto come dimostra l'aumento degli accessi (2947 garantiti a fronte dei 2620 nel primo periodo).

Dal Movimento Cinque stelle, invece, il consigliere Mario Conca ha attaccato: «Non fai in tempo a gioire per aver

contribuito a salvare il reparto di Neurochirurgia e l'Emodinamica del Di Venere dalla scure del piano di riordino ospedaliero, che ti ritrovi a ricevere segnalazioni da donne che non hanno potuto prenotare visite ginecologiche ambulatoriali presso lo stesso nosocomio. Infatti, per mancanza di medici, diversi servizi del reparto di Ostetricia e Ginecologia, compresi quelli per il controllo delle gravidanze a

rischio non sono più assicurati. Oramai - ha continuato Conca - venire alla luce sta diventando sempre più rischioso nella Asl Bari per la cronica penuria di risorse umane».

Il malcontento intorno al piano di riordino ha portato all'organizzare di un dibattito con i parlamentari di Direzione Italia Antonio Distaso e Luigi D'Ambrosio Lettieri, il capogruppo alla Regione,

Ignazio Zullo, e il coordinatore provinciale Davide Bellomo. «La chiusura di Neurochirurgia e di Emodinamica - hanno sottolineato - sembra scongiurata. Il problema resta: l'ospedale Di Venere, polo sanitario di riferimento è diventato, suo malgrado, il simbolo della sanità pugliese che non funziona».

«Dopo aver speso milioni per ammodernare la struttura - ha detto Davide Bellomo - sono

stati chiusi i reparti di psichiatria, dermatologia, chirurgia d'urgenza, radiologia interventistica, il centro di procreazione medical assistita. Sono state depotenziate le sale parto con relativa riduzione di posti letto per ostetricia e ginecologia, e ridotte le prestazioni del laboratorio di analisi. Di fatto Emiliano sta smantellando e depauperando gli ospedali pubblici a vantaggio delle cliniche private».

IL CASO DAVANTI AL GIUDICE ANCHE I FRATELLI TARANTINI E L'EX DIRETTORE GENERALE DELL'AZIENDA SANITARIA, LEA COSENTINO

Appalti truccati alla Asl-Bari, prescritti i reati

Cadono 15 dei 21 capi d'imputazione nel processo ancora al primo grado dopo 8 anni

● BARI. A quasi 8 anni dai fatti contestati e con il processo di primo grado ancora in corso, il Tribunale di Bari ha dichiarato la prescrizione di 15 dei 21 capi d'imputazione contestati a 9 imputati - tra cui i fratelli Claudio e Gianpaolo Tarantini e l'ex dg della Asl di Bari, Lea Cosentino - nell'ambito di uno dei filoni su presunti appalti truccati e tangenti nella sanità pugliese. Il procedimento, in particolare, riguarda la gestione delle gare e delle trattative per l'acquisto di attrezzature e protesi sanitarie alla Asl di Bari tra il 2008 e il 2010.

Gli imputati sono accusati di aver fatto parte di una presunta associazione per delinquere finalizzata a decine di episodi di corruzione e istigazione alla corruzione, peculato, turbativa d'asta, falso materiale e ideologico, truffa, frode in pubbliche forniture. Molti dei reati, però, sono stati dichiarati prescritti.

Il processo, che tornerà in aula per la requisitoria dell'accusa il 16 maggio, proseguirà nei confronti di 8 dei 9 imputati (prosciolti per prescrizione l'imprenditore Antonio Pica, accusato di un episodio di truffa). Imputati, oltre

ai fratelli Tarantini e a Lea Cosentino, l'allora capo area gestione patrimonio della Asl di Bari Antonio Colella; Francesco Lippolis, direttore amministrativo della stessa Asl; Michele Vaira, funzionario della Asl di Bari; Sabina Ilaria Tatò, fisiatra barese e Vittorio Patella, direttore della II Clinica Ortopedica del Policlinico di Bari. Nei loro confronti restano in piedi, contestate a vario titolo, le accuse di associazione per delinquere, un episodio di peculato, uno di falso e truffa e due presunte corruzioni.

STRAGE SFIORATA

DOPO IL ROGO DEL 9 DICEMBRE

LA SCINTILLA PERICOLOSA
Ci sono volute diverse ore per circoscrivere l'incendio e procedere alla bonifica. All'origine forse una stufetta difettosa

Ritornano le fiamme nel ghetto di Rignano

I 400 migranti rifugiati nella baraccopoli sono tutti salvi



Quel che resta delle baracche nel ghetto di Rignano
foto Mezz

FILIPPO SANTIGLIANO

● **SAN SEVERO.** Tanta paura, baracche distrutte (una trentina) ma nessuna vittima per il rogo numero 6 in 5 anni, il secondo in 3 mesi, il terzo in un anno al cosiddetto ghetto di Rignano, a pochi chilometri da San Severo, la più grande baraccopoli della Capitanata. Attualmente le persone che abitano il ghetto sono circa 400.

Nella nottata hanno dato vita all'ennesimo fuggi fuggi, mentre sul posto confluivano tre squadre e autobotti dei vigili del fuoco dal comando provinciale di Foggia e dal distaccamento di San Severo: i pompieri sono stati impegnati sino alle prime ore della mattinata per circoscrivere, domare le fiamme, spegnere gli ultimi focolai e quindi procedere alle operazioni di bonifica. Il bilancio provvisorio è di una trentina di casupole distrutte e nessun ferito: solo qualche migrante ha avuto lievi problemi a respirare per sintomi da intossicazione per il fumo inalato ospedale. A

causare il rogo sarebbe stata - meglio usare il condizionale in attesa che le verifiche si concludano - una stufetta difettosa, e non sarebbe la prima volta: una scintilla, le fiamme che si propagano da una baracca all'altra, il rogo che divampa e illumina un campo dove si vive in condizioni al

limite, se non oltre. Peraltro va ricordato che la baraccopoli è sotto sequestro da 11 mesi: il 23 marzo 2016 poliziotti, carabinieri e Forestali identificarono i circa 250 «residenti», quasi tutti in possesso di regolari permessi di soggiorno, ed eseguirono un decreto di sequestro proba-

LA SCHEDA

Sei roghi in cinque anni

■ È il sesto incendio in cinque anni. Roghi analoghi si svilupparono l'11 agosto del 2012; il 19 settembre successivo; il 9 febbraio del 2015 quando le fiamme distrussero 70 baracche; il 15 febbraio del 2016 con le fiamme che abbatterono l'80% delle baracche; ed ancora la notte sul primo dicembre 2016: in quella occasione - la popolazione era intorno alle 300 unità - andarono in fumo un centinaio di baracche, uno straniero rimase intossicato nel tentativo di salvare la sua «proprietà» dalla baracca in fiamma, ed un altro cadde nella fuga e si fece male.

torio con facoltà d'uso (significa che potevano continuare a viverci) firmato dalla Direzione distrettuale antimafia nell'ambito di un'inchiesta tesa a far luce su presunti fenomeni di caporalato e riduzione in schiavitù all'interno del campo.

Scene di distruzione e pa-

nico usuali nella baraccopoli, quelle della scorsa notte. Rimarcare che, per fortuna, non c'è scappato il morto non è un esercizio di iettatoria retorica, perché il ricordo della tragedia è ancora e sempre vivo: la notte sul 9 dicembre 2016 in una baraccopoli analoga - il ghetto dei bulgari nelle cam-

pagne tra borgo Mezzanone e borgo Tre Santi (basso Tavoliere) abitato da un migliaio di stranieri dell'est Europa - un incendio, forse appiccato da un ubriaco dopo una lite con un connazionale, causò l'orribile morte di Ivan Mieconganuchev, ventenne morto carbonizzato nel sonno.

INCOMPATIBILITÀ AMBIENTALE PER SAVASTA E SCIMÈ AL TRAGUARDO L'INCHIESTA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Si sono già trasferiti, il Csm archivia la procedura ma possibile l'azione disciplinare per i due pm di Trani

● **ROMA.** Sono già stati assegnati ad altre sedi sulla base di una richiesta volontaria. Per questo il Consiglio superiore della magistratura si prepara ad archiviare la procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale che la Prima Commissione aveva aperto nei confronti di due pm della procura di Trani, Antonio Savasta e Luigi Scimè, accusati di far parte di una «rete di conoscenze» (con avvocati, appartenenti alle forze dell'ordine, amministratori lo-

cali e imprenditori) che influenzerebbe le indagini. La vicenda però non si chiude in maniera del tutto indolore per Savasta e Scimè che il 18 gennaio scorso sono stati destinati rispettivamente al tribunale di Roma e alla Corte d'appello di Salerno. La Prima Commissione ha chiesto al plenum di inviare gli atti al vice presidente del Csm, Giovanni Legnini, perché questi provveda a girarli ai titolari dell'azione disciplinare, il ministro della Giustizia e il Pg della Cassazione, Pasquale Ciccolo.



PROCURA Gli uffici giudiziari di Trani

Politica | La scalata del governatore

Imposto il silenzio agli assessori dopo le accuse avanzate dai renziani
Pronta la corrente pugliese. Lacarra: «Gentile lavori di più a Bruxelles»

La sordina di Emiliano alla sua corte

La vicenda

La componente renziana del Pd pugliese ha chiarito che «non ci sta» a quella che ha definito una «lotta personale» del governatore pugliese Emiliano possibile sfidante di Matteo Renzi alla guida del Pd.

L'iniziativa era sostenuta anche dai parlamentari Fritz Massa, Salvatore Capone, Teresa Bellanova, Dario Vico, Elisa Mariano, Ivan Scalfarotto e Alberto Losacco.

Emiliano sceglie di non replicare

di Francesco Strippoli

BARI Minimizzare e sopire per evitare di alimentare le polemiche. Michele Emiliano mette la mordacchia a quanti nella sua giunta avrebbero voluto replicare alla contestazione mossa dai renziani. Quella, cioè, di essere rimasto inerte nei primi 18 mesi di governo, senza riuscire a risolvere nessuno dei problemi acuti che assillano la Puglia. «La democrazia — dice il governatore infiltrandosi in un ascensore del Consiglio regionale — consente a tutti di esprimere la propria opinione». Nessun'altra replica. Ogni commento ulteriore, si ragiona nell'entourage di Emiliano, sarebbe come legittimare un ridotto gruppo di contestatori, animati da ragioni interne di partito. Insomma: non è il caso di ribattere all'eurodeputata Elena Gentile, mossa da antica rivalità con Emiliano. Oppure dare sulla voce a Fabrizio Ferrante, renziano della prima ora, cui viene accreditato scarso seguito. Tutti hanno compreso che la querelle è innescata dalle dinamiche interne al Pd, dal contrasto che oppone Emiliano a Renzi, e dalla corsa intentata dal governatore verso il vertice del Pd nazionale. Dunque: se da un lato i ren-

ziani reagiscono attaccando lo scarso successo della giunta, dall'altro Emiliano evita di fornire spiegazioni ai propri compagni, come pure sarebbe lecito attendersi.

Gli assessori di Emiliano, tuttavia, scalpitano per replicare all'accusa di immobilismo. Lasceranno passare del tempo, forse settimane, poi però sarà allestita una manifestazione o

un «libro bianco» per esporre il resoconto di quello che è stato fatto dalle elezioni ad oggi. Senza che appaia una replica alle accuse delle ultime ore.

Pure i renziani non resteranno immobili. L'iniziativa di Ferrante e compagni è stata riferita direttamente a Renzi. Ma non basta. Entro la fine di questa settimana, forse all'inizio della prossima, si costituiranno in area organizzata. Se finora era sufficiente la presenza di Renzi a palazzo Chigi a garantire seguito e fedeltà, ora sembra divenuto necessario darsi un assetto definito per reggere l'urto delle truppe di Emiliano.

Una replica alle parole dei renziani arriva dal segretario del Pd pugliese, Marco Lacarra. Dovrebbe essere renziano egli stesso, ma l'entrata in scena di

Emiliano sul palcoscenico nazionale, ne ha ricalibrato la posizione. Qualche giorno fa si è definito «super partes». Posizione criticata dai renziani: «Dovrebbe dare la linea e non restare terzo» diceva Ferrante l'altro giorno.

Lacarra, invece, ribadisce il proprio convincimento. «Indicare la linea — dice a margine del Consiglio regionale — significa prendere posizione su questioni di sostanza: Acquedotto, reddito di dignità, sanità. Ma non stabilire se Emiliano ha torto o ragione a volere il congresso. O dire se sostengo Renzi quando chiede le elezioni anticipate. Questa è la mia posizione personale: la esprimerò da militante, nelle sedi adeguate. Ma oggi non sono tenuto ad esprimere valutazio-

ni che possono avere l'effetto di lacerare il partito». Tuttavia, qui, sono in gioco ragioni rilevanti: per esempio la natura del Pd. Emiliano lo chiama il «partito dei petrolieri e dei finanzieri». «Non siamo quel partito lì — dice Lacarra — ma una formazione che tiene dentro tutto. È vero, però, che siamo diventati un partito lontano dalla povera gente. E il lavoro da fare ora è riconquistare il consenso dei ceti più bassi». E

le critiche di Gentile sull'inerzia della giunta? «L'eurodeputata dovrebbe stare più a Bruxelles e meno in Puglia a pronunciare critiche generiche».

Il Consiglio regionale neppure ieri è riuscito ad esaminare la legge per contrastare l'infezione da Xylella, causa l'assenza dell'assessore all'Agricoltura.

La seduta è stata dedicata a interrogazioni e interpellanze. Ma l'attenzione si è concentrata soprattutto sui lavori della conferenza dei capigruppo. Il rappresentante dei 5 Stelle, Gianluca Bozzetti, ha chiesto di esaminare una mozione che chiedeva al Consiglio di istituire un tavolo di lavoro rivolto alla ri-pubblicizzazione dell'Acquedotto. Una decisione accolta dal capogruppo del Pd, ma respinta dagli altri gruppi di maggioranza. «Non siamo ostili — dice Enzo Colonna, Noi a sinistra — ma vorremmo avere il tempo di studiare la mozione. I 5 Stelle pretendono che venga messo ai voti un documento che non abbiamo avuto la possibilità di approfondire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Tribunale del lavoro bufera sul trasferimento Gli avvocati dicono no e Decaro chiama la prefetta

La vicenda

La protesta degli avvocati baresi contro il trasferimento del Tribunale del lavoro da Bari a Modugno è cominciata il 24 gennaio

Ieri il voto unanime su un documento da condividere con magistrati e cancellieri

BARI Si lavora freneticamente per evitare il trasferimento del Tribunale del lavoro da Bari a Modugno. Ieri, il sindaco Antonio Decaro ha chiesto alla prefetta Marilisa Magno, d'intesa con il presidente del Tribunale Domenico De Facendis, di convocare al più presto un incontro per valutare possibili alternative. Una di queste potrebbe essere un immobile pubblico per la cui individuazione è stata coinvolta l'Agenzia del demanio.

Non stanno con le mani in mano nemmeno gli avvocati, che hanno contestato il trasferimento fin dal primo momento. Sempre ieri, riuniti in assemblea, hanno approvato all'unanimità un documento. «È la legge — dicono — a prevedere che le controversie di lavoro e

previdenza siano trattate nella sede centrale del tribunale». E citano il decreto legislativo n. 14 del 19/2/2014 che tratta proprio «il principio di esclusiva

trattazione delle controversie di lavoro e previdenza presso la sede principale del tribunale».

«Pur non essendo più l'edilizia giudiziaria una competenza

in capo all'amministrazione comunale — spiega Decaro —, noi non siamo abituati a girare la testa dall'altra parte, consapevoli che un'ulteriore frammentazione della funzione giudiziaria in due sedi distaccate in due Comuni diversi creerebbe problemi all'attività professionale di centinaia di avvocati e utenti che ogni giorno frequentano e vivono la struttura

di piazza De Nicola. Per questo, d'intesa con il presidente De Facendis, prima di procedere con il provvedimento di trasferimento degli uffici, esploreremo tutte le possibili ipotesi alternative che riducano gli impatti negativi sui lavoratori e sui cittadini». Decaro ha già incas-

sato la disponibilità del direttore regionale dell'Agenzia del demanio a individuare soluzioni alternative. «Il nostro impegno sulla funzione giudiziaria di Bari — conclude il sindaco — è costante, sin dai primi mesi dell'insediamento dell'amministrazione. Non a caso abbiamo scelto di destinare circa 300 mila euro di fondi riservati a tutti i comuni della Città metropolitana per la progettazione del nuovo Polo della giustizia, su cui la commissione di manutenzione si è espressa favorevolmente all'unanimità, e

L'alternativa

Il sindaco ha chiesto anche al Demanio di valutare possibili alternative

per cui ho sollecitato il governo ad attivare l'intervento». Solidarietà agli avvocati arriva anche dal Consiglio metropolitano. Gli avvocati, intanto, «forti del diritto e del mandato scritti nella Carta dei principi fondamentali dell'avvocato europeo», chiedono ai magistrati e ai cancellieri di condividere il documento approvato ieri.

F. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capogruppo Pd, Mazzarano «Il partito dei petrolieri? È un'iperbole di Michele: vuol dire schierarsi dalla parte dei più deboli»

Michele Mazzarano, capogruppo Pd, l'area renziana contesta l'inerzia della giunta. Condivide?

«Per niente. In 18 mesi la giunta ha realizzato iniziative straordinarie per la loro profondità riformatrice. Penso, in primo luogo al Reddito di dignità, misura che ha reso la Puglia un modello. Dopo il nostro Red, anche l'Emilia ha lanciato il suo Reddito di solidarietà».

Ma la misura non è ancora pronta.

«Occorre una governance pluriennale, con i Comuni e gli Ambiti territoriali. Solo con la collaborazione di tutti, la misura potrà essere attuata. Ma 12 mila pugliesi hanno già ricevuto la comunicazione della Regione sull'ammissione delle domande».

Le altre misure?

«La legge sui consorzi di bonifica che, dopo 15 anni, mette fine al circolo vizioso di incapacità di autogoverno e conseguente richieste di sostanze dall'esterno. Infine c'è il riordino ospedaliero».

Con due bocciature in commissione.

«Con una lunga stagione di consultazione sui territori. Procedura lunga e faticosa, ma in grado di pianificare l'offerta sanitaria».

Dicono i renziani: Emiliano, preso dalle questioni del Pd, trascura la Puglia.

«Renzi dice che col referendum del 4 dicembre si è chiusa una stagione politica e per questo occorre andare a votare. Io dico che il 4 dicembre si è chiusa una fase per il Pd, che oggi vive una profonda crisi di credibilità. Vi si fa fronte se si analizza quello che è accaduto e si fa una discussione vera».

Attaccando Renzi?

«Nessuno pregiudizio contro Renzi. Molti di noi l'hanno votato. Ma egli è passato dall'essere un formidabile veicolo della parte debole della società a colui che allontana il Pd dai bisogni della persone, dilapidando un patrimonio di credibilità. Per questo c'è bisogno del congresso».

Emiliano dice che il Pd è il partito dei petrolieri e dei finanziari. Molti si offendono.

«Da un po' di anni a questa parte tutti i partiti che hanno in-

crociato il proprio destino con l'establishment economico hanno perso le elezioni. Da ultima Hillary Clinton. Questo insegnamento si trova anche nel risultato del 4 dicembre. Oppure nelle amministrative di Roma, dove il Pd si è affermato a Prati e non a Garbatella, nelle zone dei ricchi e non nelle aree popolari. Petrolieri è un'iperbole, ma il senso è chiaro e condivisibile».

Elena Gentile invita Emiliano alle dimissioni se volesse correre da leader Pd.

«Da un decennio la Puglia è diventata protagonista nel panorama nazionale: prima con Vendola, ora con Emiliano. Dire, come dice Gentile, che non si devono avere ambizioni personali, è un errore. Sarebbe come dire che il Sud non deve avere ambizioni. Il Sud ha bisogno di portar leader nazionali. La Puglia è diventata anche più rilevante della Campania, mentre prima l'Italia si fermava a Napoli. È successo perché è diventata più attrattiva ed è stata capace di sfornare classe dirigente in grado di rappresentare il Paese».

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Mazzarano, capogruppo del Pd in Consiglio regionale



Dopo il Red, anche l'Emilia ha lanciato il suo Reddito di solidarietà

Dire che non si devono avere ambizioni personali, è un errore

Il capogruppo dei Cinque Stelle, Bozzetti «Sono solo litigi farlocchi tra Renzi e il governatore: Nessuno dei due cura i bisogni dei cittadini»

Gianluca Bozzetti, capogruppo 5 Stelle, il Pd litiga: Emiliano contro Renzi, renziani contro Emiliano. Il suo giudizio?

«Emiliano ha dichiarato che se al congresso vencesse Renzi lui gli "rimarrebbe fedele". Significa che fa solo finta di essere contro Renzi. La verità è che Emiliano è quanto di più simile a Renzi possa esserci: la sua è la politica dei selfie e dell'apparenza. Un amministratore serio deve risolvere i problemi dei cittadini, non occuparsene soltanto quando c'è una telecamera nei paraggi».

Non si occupa dei cittadini?

«Da anni mente in maniera seriale. Nella scalata interna al Pd, ad esempio, si contraddice per la terza volta in pochi anni: nel 2009 disse che se fosse diventato sindaco avrebbe lasciato la segreteria regionale; non è mai avvenuto e anzi si è ricandidato alla leadership. Aveva detto "sputatemi in un occhio se mi candido alla presidenza della Regione", ed eccolo qui. Poche settimane fa aveva detto che non si sarebbe candidato alla segreteria nazionale del partito e

adesso ha lanciato la sua corsa dopo un solo anno dall'elezione ed un fiume di problemi irrisolti grazie alla sua non-amministrazione».

I renziani criticano l'azione di Emiliano. Sembrano rubare il mestiere all'opposizione.

«Sono i soliti litigi farlocchi a cui i partiti ci hanno abituato da anni. È una finta opposizione dettata da logiche di partito. I renziani avevano qualcosa da ridire sull'operato di Emiliano? E allora perché ne parlano solo adesso? Chi fa politica per il bene del territorio parla quando c'è da parlare, non solo a seconda delle convenienze politiche. La nostra azione, invece, mira a sovvertire queste logiche clientelari per riportare la politica ad essere un servizio per i cittadini».

Quali sono le questioni su cui Emiliano ha brillato meno in questi 18 mesi di governo?

«Forse bisognerebbe chiedersi su quali questioni ha almeno acceso una flebile fiammella. Emiliano non ha risolto un solo problema per la Puglia, anzi ne ha creati di nuovi. Dal giorno dell'insediamento le sue principali occupazioni sono state di scalare il Pd e piazzare amici, ultimo dei quali Elio Sannicandro all'Agenzia per la mobilità al modico prezzo di 150 mila euro per la comunità».

Ha approvato il Red, simile al vostro reddito di cittadinanza.

«Simile non credo. Dice di aver istituito il Red e non perde occasione per parlarne in tv o sui giornali. Eppure non c'è un pugliese che abbia ricevuto un centesimo. Anzi chi ieri usufruiva dei "cantieri di cittadinanza" oggi ha perso anche quelli, in attesa di qualcosa che non arriva. Nonostante la sua incapacità in materia di sanità ha deciso di tenere l'assessorato per sé. I risultati deleteri sono sotto gli occhi di tutti. E, infine, sta portando lentamente l'Acquedotto sull'orlo del precipizio. Aveva promesso di tagliare stipendi e vitalizi ma quando abbiamo portato queste proposte in Consiglio ha votato contro. Ecco perché diciamo che Emiliano e Renzi sono simili».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emiliano che fa solo finta di essere contro l'ex premier

I renziani avevano qualcosa da ridire? E perché ne parlano solo ora?



Gianluca Bozzetti, capogruppo (pro tempore) dei 5 Stelle

Prima iniziativa sulla sanità

I fittiani cambiano nome Nasce il gruppo «Direzione Italia»

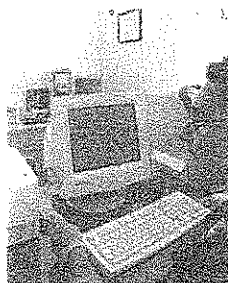
Si è costituito il gruppo regionale di «Direzione Italia» al quale hanno aderito gli stessi consiglieri regionali che facevano parte dei Conservatori e Riformisti: Ignazio Zullo, Erio Congedo, Luigi Manca, Renato Perrini e Francesco Ventola. Zullo è stato confermato presidente del gruppo. Un'adesione al nuovo progetto politico di Raffaele Fitto. «La prima direzione da intraprendere - si legge in una nota - è quella per una buona Sanità in Puglia. Domani il gruppo terrà una conferenza stampa su "Emiliano in tour a sventolare una sanità in mutande"».

POLIZIA POSTALE ANCHE TRE ARRESTI PER PEDOPORNOGRAFIA

Criminali su internet 73 siti web nella lista nera della Puglia nel 2016

«Tre casi di stalking, uno di diffamazione online, uno di molestie, cinque di furto d'identità, cinque di diffusione di materiale pedopornografico: sono i dati riferiti all'attività della Polizia postale e delle Comunicazioni in Puglia nel 2016 diffusi nel corso delle iniziative promosse per celebrare il «Safer Internet Day 2017». La manifestazione è stata organizzata in collaborazione con il ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca.

«Nel 2016, a livello regionale, sono stati effettuati 3 arresti per pedopornografia, 26 denunce, 421 siti monitorati, 30 perquisizioni effettuate e 73 siti web pedopornografici inseriti in black list - dati commentati positivamente da Letizia La Selva, dirigente del compartimento della Polizia postale e delle comunicazioni di Bari. «Il raffronto con i dati del 2015», spiega la dirigente, «è segno che dimostra l'efficacia della intensa



WEB Vigila la Polizia postale

attività di prevenzione svolta in questi anni nelle scuole di ogni ordine e grado della Regione insieme alla partecipazione a progetti nazionali e regionali di web education. I dispositivi digitali costituiscono fonti di informazione, facilitano la comunicazione, possono contribuire a sviluppare le reti sociali e promuovere la partecipazione civica, tuttavia vanno

usati in modo corretto e consapevole dalle generazioni dei più giovani e con il controllo degli adulti. Ancora una volta prevenzione e formazione sono gli strumenti più efficaci per proteggere i ragazzi dai pericoli del web».

A parlare di cyberbullismo nell'iniziativa intitolata «Dall'educazione alla cittadinanza digitale» ci sarà anche la senatrice Angela D'Onghia, sottosegretario al ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica, che partecipa oggi, alle 9,30, nella sede dell'istituto scolastico «Elena di Savoia di Bari al convegno su «Bullismo oggi, mobbing domani. Capire per tutelarsi nella società che cambia». L'esponente di governo ha garantito la presenza all'appuntamento voluto dalla Cisl di Bari e che apre la stagione congressuale dell'organizzazione sindacale.

III

BARO / CRONACA

La Repubblica MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 2017

Regione

La polemica. Non viene raggiunto l'accordo, mentre è stata accantonata anche la mozione grillina sull'Aqp

Garanti, salta l'accordo ancora lite per i posti da 6mila euro al mese

NULLA di fatto. Nell'ultima seduta di consiglio regionale si rinvia ancora la nomina dei due Garanti per i diritti dei minori e dei detenuti. Questa volta la discussione non arriva neanche in aula. «Non c'è stato tempo di discuterne - dicono dalla maggioranza - all'ordine del giorno le nomine erano segnate dopo le interrogazioni che si sono concluse solo nel pomeriggio». La discussione sui nuovi garanti deve dunque essere rinviata alla prossima seduta dell'aula di via Capruzzi, anche se nella stessa maggioranza non si è ancora raggiunto un accordo sui nomi.

Una scena già vista. Solo il 17 gennaio scorso la maggioranza era caduta proprio sulla nomina dei garanti. In quella sede la discussione però era finita nell'aula di consiglio, dove era previsto un accordo tra i

capigruppo. Le terne da cui trarre i futuri garanti sono sempre le stesse: quella per i candidati a garante per i diritti dei minori è composta da Rosy Paparella (garante attuale), Ludovico Abbaticchio e Fulvia D'Elia, mentre per il ga-

Nella stessa maggioranza non si è ancora arrivati a un'intesa sui nominativi

rante dei diritti dei detenuti ci sono Pietro Rossi (attuale) Massimo Brandimarte e Alessandro Pascasio. L'accordo raggiunto puntava proprio sulla coppia Abbaticchio-Brandimarte. Da quella piccola crisi di maggioranza sono ormai passati 20 giorni, le terne dei candidati non sono cambiate,

ma se ne dovrà riparlare nella seduta del 21 febbraio. Quel che è certo è che gli attuali garanti sono in scadenza, dopo cinque anni di mandato, e bisognerà sceglierne degli altri (l'unico dettaglio che non cambierà sarà il compenso: il 55 per cento dell'indennità lorda di un consigliere regionale, pari a 6mila euro lordi al mese, secondo quanto stabilito dalla legge 45 del 2013).

Ma nell'ultima seduta di ieri in via Capruzzi c'è tempo pure per far saltare la discussione sulla mozione presentata dal Movimento Cinque Stelle, quella con cui gli otto consiglieri grillini chiedevano l'istituzione di un tavolo paritetico per discutere del futuro dell'Acquedotto Pugliese. Iniziativa lanciata per puntare a una ri-pubblicizzazione di Aqp.

La maggioranza però nella

riunione dei capigruppo della mattina decide che l'argomento meriti un approfondimento, per cui discussione rinviata al 21 febbraio.

«Di fatto sono riusciti a tradire loro stessi - rilancia - i pentastellati - visto che il

Borzillo nominato commissario del neonato consorzio di bonifica del Centro-Sud

primo agosto scorso avevano votato all'unanimità una mozione per avviare questo tavolo». Sulla vicenda nasce anche un battibecco con Fabiano Amati: «La questione più importante - dice il consigliere Pd - è la scadenza della concessione fissata a fine 2018. Nessuna persona equilibrata po-

trebbe proporre di vendere Aqp». Ma «il Pd da sei anni continua a ignorare l'esito del referendum del 2011» replicano i pentastellati.

Da registrare l'ennesima divisione in seno al gruppo di sinistra, con il capogruppo Enzo Colonna che appoggia la linea della maggioranza e il suo collega Mino Borraccino che invece dà man forte ai grillini. Quanto all'attività di governo si segnala la nomina di Alfredo Borzillo come commissario del neonato consorzio di bonifica del Centro-Sud e la rimodulazione da parte della giunta regionale del piano di investimento per il rinnovo del parco automobilistico per il trasporto pubblico: dai precedenti 25 milioni a 36 milioni di euro che serviranno ad acquistare 174 autobus interurbani.

(a.cass.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
DIRETTORE RESPONSABILE

Nuova sede, guerra dei risarcimenti

L'ingegnere Cutolo chiede 20 milioni di danni. L'ente ha cinque giorni di tempo per rispondere al quesito. Il professionista ritiene irregolari i criteri adottati per l'aggiudicazione dalla commissione dell'epoca

LE TAPPE

LA GARA

Nel 2003 il gruppo Valle Progettazioni si aggiudica la gara da 40 milioni di euro per la progettazione della nuova sede



I LAVORI

Il cantiere solo nel 2012 e come descritto nell'edizione di ieri di Repubblica Bari, presenta numerosi ritardi e aggravii

LA RICHIESTA

Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso di Cutolo che ora chiede il rifacimento della gara oppure un risarcimento danni

ANTONELLO CASSANO

UNA maxi richiesta di risarcimento danni che sfiora i 20 milioni di euro e una data di scadenza per eventuali risposte della Regione fissata tra cinque giorni. Nel pasticciaccio brutto del cantiere della nuova sede del consiglio regionale, oltre alla beffa dei lunghissimi ritardi nei lavori e dell'aggravio dei costi finali, sta per abbattersi anche la stangata di una richiesta risarcimento danni che si aggira, secondo gli atti depositati presso il Consiglio di Stato, tra i 18 e i 20 milioni di euro. È quella presentata dallo studio ingegneristico barese di Michele Cutolo, famoso professionista della città (progettista della Cittadella di Giustizia, è una delle presunte vittime dell'appropriazione indebita e della truffa che sarebbe stata operata da parte di Michele Scannicchio, ex direttore di una filiale barese di Unicredit, il cui processo inizierà lunedì prossimo). Una richiesta danni milionaria che rischia di rendere ancora più gravosa la spesa finale per la Regione nella mastodontica nuova sede del consiglio ancora in costruzione.

Per comprendere questa tribolata vicenda giudiziaria lunga 14 anni bisogna tornare indietro al 2003, quando il gruppo romano Valle Progettazioni si aggiudica la gara per la progettazione della nuova sede del consiglio regionale in via Gentile nel quartiere Japigia. Una pro-

cedura aperta per un costo presunto di 40 milioni di euro. Quell'aggiudicazione viene contestata fin dall'inizio dallo studio dell'ingegnere barese Michele Cutolo arrivato quarto, che ritiene irregolari i criteri adottati per l'aggiudicazione dalla commissione dell'epoca. Tra accoglimenti parziali e ricorsi respinti passano gli anni, nel frattempo nel 2012 si apre il cantiere per la realizzazione del nuovo consiglio regionale in via Gentile affidato all'Ati De-

bar-Guastamacchia-Monsud.

Nel 2013 la Cassazione accerta la turbativa d'asta, ma scatta la prescrizione. La Cassazione però impone il risarcimento danni per l'ingegnere Cutolo. Dal penale al civile la conclusione non cambia: con la sentenza 2237 del giugno 2015 il Consiglio di Stato impone alla Regione di esprimersi in autotutela "valutando se vi siano ragioni di interesse pubblico tali da disporre l'annullamento degli atti risultati illegittimi e di quelli suc-

cessivi". A febbraio dello scorso anno con una delibera la Regione spiega le sue motivazioni e ribadisce quanto affermato già due anni prima: "L'eventuale abbattimento dell'opera avrebbe pesantissime conseguenze economiche" è scritto nella delibera. Per questo la Regione valuta prevalenti le ragioni di interesse pubblico economico che impongono di non annullare gli atti di gara e concludere i lavori al fine di non perdere gli oltre 30 milioni già spesi in cantiere.

A ottobre però il Consiglio di Stato si pronuncia di nuovo, dichiara la nullità di quella delibera e obbliga la Regione a pronunciarsi entro 30 giorni dalla notifica della decisione. E così, dopo 14 anni e 9 giudizi penali e civili, ora si arriva a una nuova svolta: il 12 febbraio scadono i 30 giorni stabiliti dal Consiglio di Stato entro i quali la Regione dovrebbe fermare i lavori nel cantiere, annullare la vecchia gara e rifare un'altra. Probabilmente i 30 giorni passeranno e

Per l'amministrazione si intravede come soluzione la strada della transazione

a quel punto partirà l'azione del commissario ad acta già nominato dal Consiglio di Stato. Si tratta del dirigente di prefettura Nicola Fantetti, incaricato come sostituto del prefetto di Bari. L'ingegnere Cutolo chiede di rifare la gara e di conseguenza di abbattere il palazzo in costruzione. Solo in subordine (cioè come richiesta alternativa) c'è la richiesta di risarcimento danni che si aggira su 20 milioni. Per la Regione si intravede come soluzione la strada della transazione. Quel che è certo è che in entrambi i casi si tratterà di una sconfitta per le amministrazioni regionali che si sono succedute negli ultimi 15 anni.

COPRODUZIONE RISERVATA

LA VERTENZA

Per il Don Uva decideranno le assemblee dei dipendenti

Il referendum non ci sarà, in compenso le assemblee sindacali sono in fase di chiusura. La vicenda della vendita della Casa Divina Provvidenza, ente ecclesiastico finito in amministrazione straordinaria dopo aver accumulato debiti per 500 milioni di euro, sembra alle battute finali. Questa mattina a Bisceglie si terrà una delle ultime assemblee

sindacali per ascoltare il parere dei 1500 dipendenti sulla proposta di acquisto del Don Uva presentata dall'azienda foggiana Universo Salute (5 milioni di euro per rilevare le tre strutture di Bisceglie, Foggia e Potenza più altri soldi per rinnovarle). I lavoratori di Potenza a grande maggioranza hanno già approvato per alzata di mano la proposta che riguarda l'intesa tra sindacati e Universo Salute, raggiunta a Roma nei giorni scorsi e riguardante le tutele su contratto e salario accessorio. Appuntamento decisivo domani al ministero dello Sviluppo economico.

(a.cass.)

Giustizia

PER SAPERNE DI PIÙ
www.tribunale.bari.it
www.repubblica.it

LA SENTENZA / RICORSO FUGGIESE

La Cassazione ordina "Città responsabili delle strade private se aperte al transito"

I Comuni devono tenere in condizioni di sicurezza le strade, a tutela dei pedoni e degli automobilisti, e questo obbligo di buona manutenzione vale anche per le aree limitrofe alle strade pubbliche, e per le strade di proprietà privata aperte al transito le cui condizioni ricadono sempre sotto la responsabilità dell'amministrazione municipale.

Lo sottolinea la Cassazione accogliendo il ricorso per risarcimento danni presentato dagli eredi di una signora anziana, Maria Grazia, che si era fatta male nel 2002 cadendo mentre camminava su una strada privata ma adiacente, aperta all'uso pubblico, nel Comune di San Giovanni Rotondo (in provincia di Foggia).

In primo grado, nel 2007, il Tribunale di Foggia aveva dato parere favorevole al risarcimento. Invece la Corte di Appello di Bari, nel 2013, aveva accolto il reclamo del Comune e revocato il risarcimento perché ritenne "non provato che il tratto di strada su cui avvenne la caduta fosse di proprietà comunale".

Accogliendo i motivi di reclamo dei familiari di Maria Grazia, la Suprema Corte (la sentenza 3216 della Sesta sezione civile) - ha condiviso la tesi per cui "anche ad ammettere che il luogo del sinistro fosse di proprietà privata, esso era nondimeno di uso pubblico, sicché l'amministrazione comunale aveva comunque l'obbligo di provvedere alla sua manutenzione". Gli "ermellini" osservano che "la Corte di appello, dopo aver rilevato che l'area del sinistro era di uso pubblico" ha escluso il risarcimento "sul presupposto che quell'area comunque non era di proprietà comunale, così violando i principi che pongono a capo degli enti proprietari di strade l'obbligo di manutenzione".

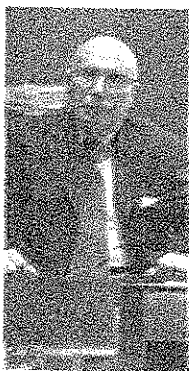
Ora la Corte di Appello di Bari deve attenersi al principio di diritto fissato in questo verdetto che stabilisce che: "È in colpa la pubblica amministrazione la quale né provveda alla manutenzione o messa in sicurezza delle aree, anche

di proprietà privata, latitanti le vie pubbliche, quando da esse possa derivare pericolo per gli utenti della strada, né provveda ad inibirne l'uso generalizzato. Ne consegue che, nel caso di danni causati da difettosa manutenzione d'una strada, la natura privata di questa non è di per sé sufficiente ad escludere la responsabilità dell'amministrazione comunale, se per la destinazione dell'area o per le sue condizioni oggettive, l'amministrazione era tenuta alla sua manutenzione".

Per gli avvocati degli eredi della signora, nel frattempo deceduta (il 31 dicembre 2005), arriva però anche una cattiva notizia: la Suprema Corte si è accorta che i due legali incaricati di agire in giudizio dalla donna ne autenticarono la firma nel 2008, quando era morta ormai da tre anni, per proseguire la causa in appello. In sostanza quella procura contiene una firma falsa, e - evidenzia la Cassazione - non ce n'era nemmeno bisogno dal momento che l'anziana aveva conferito mandato per il giudizio in Tribunale "ed in tutte le fasi successive, ivi compreso l'eventuale giudizio di appello".

Ravvisando a questo punto gli estremi "di un illecito tanto disciplinare quanto penale", i supremi giudici hanno segnalato il fatto alla Procura di Bari e al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Locri e a quello di Foggia, dove sono iscritti i due legali.

FOTOCOPIAZIONE RISERVATA



SUPREMA CORTE
La Cassazione ha accolto il ricorso per risarcimento danni presentato dagli eredi di una signora anziana, Maria Grazia

Il caso Roma

Raggi di nuovo indagata per la nomina di Romeo

Un'altra inchiesta colpisce la sindaca accusata di abuso d'ufficio insieme al suo ex caposegreteria che sarà ascoltato dai pm

L'INDAGINE

LE NOMINE

Virginia Raggi, è indagata (oltre che per la nomina di Renato Marra, fratello del suo ex braccio destro Raffaele, a capo di un dipartimento) anche per la nomina di Salvatore Romeo, ex capo della segreteria politica che sarà interrogato oggi perché a sua volta indagato per concorso in abuso d'ufficio

MARIA ELENA VINCENTI

ROMA. Virginia Raggi indagata. Di nuovo. Altra inchiesta, altra accusa, altra iscrizione. Nuovo giro di giostra, con il Raggio Magico ancora una volta sotto la lente della Procura. La storia è quella della nomina di Salvatore Romeo a capo della sua segreteria politica. Una vicenda per la quale alla sindaca viene contestato l'abuso d'ufficio. A lei e al suo ex braccio destro, "Mr Polizza", che le ha intestato due assicurazioni sulla vita per un valore di 33 mila euro. Il funzionario comunale del dipartimento Partecipate, passato da uno stipendio di 39mila euro a quello di dirigente a 110mila (poi abbassato a 93mila dopo la censura di Anac e le polemiche interne al Movimento Cinque Stelle). Un uomo che, come ha ammesso la stessa sindaca durante il suo interrogatorio, era una persona di «estrema fiducia».

Un altro dei "Quattro amici al bar" cade trascinando con sé la prima cittadina grillina. Era già successo con Raffaele Marra, ex capo del Personale capitolino, arrestato il 16 dicembre scorso per corruzione e ora accusato d'abuso d'ufficio insieme a Raggi per la nomina del fratello Renato Marra a capo del dipartimento Turismo (alla sindaca in questo fascicolo viene contestato anche il falso in atto pubblico). È accaduto di nuovo. E ora, come è stato per Marra, l'affiatatissima coppia (era proprio con Romeo che la sindaca si rifugiava a fare chiacchiere sul tetto di palazzo Senatorio al riparo da "orecchie indiscrete") si trova indagata insieme. La Procura ritiene che nella promozione di Romeo ci sia una violazione di legge: il dipendente comunale per avere quel ruolo equiparato a quello di dirigente si mise in aspettativa, ottenendo non solo un posto strategico al fianco della sindaca, ma anche un sostanzioso aumento di stipendio. D'altronde, come pubblicato da Repub-

blica, nelle chat trovate sul telefonino di Marra i due dirigenti decidevano strategie, incarichi e promozioni (tra cui le loro) in Campidoglio ben prima che Raggi vincessero le elezioni.

L'affidamento di quell'incarico a "Mr Polizza" era stato criticato dall'ex capo di gabinetto, Carla Raineri, che l'aveva bollato come illegittimo, in un esposto presentato in Procura, perché «portato in giunta il 9 agosto senza essere prima passato al vaglio del gabinetto per un esame di legittimità». Ma non è questo il punto che ha insospettito il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il pm Francesco Dall'Olio. A metterli in guardia sono state proprio le polizze

stipulate un anno fa da Romeo in favore dell'inquilina del Campidoglio. Prova, secondo l'accusa, di un legame patrimoniale tra i due che costituirebbe la base del dolo, giustificando l'abuso. E, per di più, ci sarebbe anche un legame personale molto stretto che né Raggi né Romeo hanno mai nascosto. È stata proprio la sindaca a mettere a verbale la sua «profonda amicizia» con il funzionario capitolino che da almeno tre anni si era messo a disposizione del gruppo M5S. «È stato Romeo a presentarmi Mar-

ra», ha detto la sindaca ai pm. E a dimostrazione di quel legame strettissimo ci sarebbe anche la causale della polizza da 30mila euro di cui era beneficiaria l'avvocata grillina: "relazione sentimentale".

Dettagli che Romeo dovrà spiegare. I magistrati, infatti, sono intenzionati a chiedere conto proprio delle polizze. Un tesoretto da circa 140mila euro che Romeo ha intestato a una decina di persone tra le quali, appunto, Raggi. Romeo, difeso da un avvocato consigliato dai Cinquestelle, doveva essere sentito oggi. Pare che il suo interrogatorio sia stato rimandato ai prossimi giorni per motivi tecnici. Ma è questione di ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Procura di Roma la prova del dolo è costituita dalle polizze intestate a Virginia

Per la prima cittadina è la seconda iscrizione dopo quella avvenuta per la scelta di Marra



IL VIDEO DI RAGGI PER I SUOI SOSTENITORI: "GRAZIE DEI FIORI"

La sindaca di Roma Virginia Raggi ha ringraziato con un video i sostenitori che le hanno fatto recapitare mazzi di fiori in Campidoglio, invitandola ad andare avanti: "Mi date forza"

Politica

Il retroscena

di Maria Teresa Nelli

La sfida a Renzi dei big del partito: decidi con noi o candidiamo Orlando

Franceschini, Martina, Cuperlo e il ministro della Giustizia fanno fronte comune
Il segretario insiste per il voto a giugno: in direzione ci sarà da divertirsi

ROMA Mancano pochi giorni alla direzione del Pd e la tensione nel Partito democratico è a dir poco alle stelle. Per la prima volta la maggioranza interna che finora ha sostenuto Matteo Renzi si defila e mette all'angolo il segretario. L'avvertimento lanciato dal tandem Dario Franceschini e Andrea Orlando è questo: non è affatto detto che, anche nel caso in cui si vada ad elezioni anticipate, il candidato premier del Pd sia Matteo Renzi.

Il messaggio

Il messaggio è partito ieri sera, al termine di una serie di riunioni: in una Montecitorio deserta, dopo le votazioni di rito, si sono materializzati improvvisamente i capicorrente del Partito democratico, dal ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, al Guardasigilli Andrea Orlando, al titolare dell'Agricoltura

La maggioranza dem
L'idea è che in questa fase la maggioranza del partito si possa anche ribaltare

Maurizio Martina, a Gianni Cuperlo. Obiettivo comune: frenare Renzi, il quale ha fatto sapere di essere intenzionato a dire sì al premio di maggioranza alla coalizione solo in cambio di elezioni a giugno.

I nomi

Il caveat lanciato al segretario è molto chiaro: se Renzi non abbozza e non concorda la linea con i big del partito, la maggioranza interna si può ribaltare facilmente e nel Pd può nascere un'alternativa alla sua segreteria. Alternativa che ha già un nome e cognome: Andrea Orlando. E non importa se un recente sondaggio della Swg commissionato da Renzi rivela che il ministro della Giustizia in uno scontro con il segretario alle primarie si attestereb-

be solo al 18 per cento, mentre il leader guadagnerebbe l'82 per cento dei consensi.

Il tentativo di «golpe» interno al Pd è nato al termine di una giornata tesa, che si è snodata tra riunioni riservate e conciliaboli segreti, con i parlamentari del Pd in rivolta contro Renzi per l'annullamento, da parte del capogruppo Ettore Rosato, dell'assemblea dei deputati prevista per oggi.

Il premio

Nel contempo da parte di Renzi arrivavano segnali che certo non si possono definire concilianti. Sulla legge elettorale «si ricomincia da zero», altro che premio di coalizione: «Si va in Aula con il Mattarellum e vediamo chi ha i voti», ha detto Renzi a un fedelissimo. E se non si vota a giugno «allora anticipiamo il congresso e ci misuriamo sulle cose da fare».

Le trattative

Se le elezioni davvero si allontanano (del resto, lo stesso Luca Lotti spiegava ieri ai renziani che le possibilità di

L'incontro

● Lunedì prossimo si terrà a Roma, in largo del Nazareno, la direzione nazionale del Partito democratico. Il segretario del Pd Matteo Renzi ha chiesto alla presidenza di allargare gli inviti anche ai parlamentari e ai segretari provinciali

● Tra i temi principali di discussione, la legge elettorale e la possibile data del voto

voto anticipato a oggi sono «due su dieci»), Renzi non ha nessuna intenzione di lasciare che le trattative segrete a favore del «premio di coalizione» tra pezzi di Pd, Franceschini e Orlando in testa, in sintonia con gli ambasciatori di Berlusconi, come Gianni Letta e Paolo Romani, vadano avanti a sua insaputa.

Se si decide di votare a febbraio 2018 — e secondo il segretario del Partito democratico sarebbe uno sbaglio perché «bisogna partire adesso in contropiede per andare al-

I capicorrente

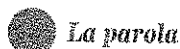
Le riunioni dei capicorrente nei corridoi di in una Montecitorio deserta

le elezioni a giugno» e spiazare Beppe Grillo, che «sotto sotto non vuole le urne perché è convinto che a febbraio, col caos e la paralisi della politica prenderà più voti» — allora «si ridiscute tutto». L'avvertimento è all'interno del Pd, ma anche all'esterno. Cioè a quel Silvio Berlusconi che potrebbe rischiare di avere una legge elettorale per lui peggiore di quella che si sta profilando ora.

La direzione

Insomma, il segretario del Partito democratico non fa passi indietro. Anzi: «In direzione ci sarà da divertirsi», dice ai suoi. E lascia intendere che se non gli daranno il voto a giugno allora anticiperà il congresso. Potrebbe farlo addirittura proprio in quel mese. O al massimo a settembre-ottobre. Anche se la prima ipotesi sarebbe la migliore, perché così le assise si terrebbero prima del voto delle Amministrative. Orlando e Franceschini, però, non sembrano arretrare, anche se ufficialmente non ingaggiano ancora battaglia. Il loro avviso a Renzi intanto lo hanno inviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

PRIMARIE

Sono una competizione attraverso cui gli iscritti o i simpatizzanti di un partito o di una coalizione scelgono attraverso una votazione chi sarà il leader del partito o il candidato dello schieramento per una successiva elezione a una carica pubblica. Le primarie nascono negli Stati Uniti come sistema locale di selezione della leadership: la prima elezione di questo tipo fu tenuta dal Partito democratico in Pennsylvania nel 1847. In Italia questo sistema non è previsto e regolamentato per legge, come invece avviene negli Stati Uniti. Introdotta dalla coalizione di centrosinistra, la prima elezione primaria di rilievo nazionale si è svolta il 16 ottobre 2005 per scegliere il capo della coalizione in vista delle elezioni politiche dell'anno dopo. Successivamente ci sono state diverse votazioni sia a livello locale che nazionale, quasi esclusivamente nell'ambito del centrosinistra o del Pd.

LA CORSA AL VOTO

LE STRATEGIE DEI PARTITI

LE MANOVRE DELLE CORRENTI
Al Senato si sono riuniti, separatamente,
l'area dei renziani e dei franceschiniani e poi
i «giovani turchi» che fanno capo a Orfini

Renzi abbassa i toni la minoranza non si fida

Slitta l'Assemblea di oggi. Si punta all'intesa per la Direzione del 13



PARTITO DEMOCRATICO Il segretario Matteo Renzi

● **ROMA.** Matteo Renzi non vuole la rottura nel Pd (l'assemblea di oggi è stata rinviata al 15) e, in vista della direzione del 13 febbraio, sta riflettendo su una linea soft, «di responsabilità verso il paese ed il partito», dicono i suoi. Non uno show down, un prendere o lasciare sul voto a giugno, ma una proposta che contempi da un lato l'accordo sulla legge elettorale, prima di tutto tra i dem, e le urne a breve. Un abbassamento dei toni che insospettisce la minoranza, convinta che il vertice Pd stia cercando un'intesa con Fi sulla riforma elettorale con il premio alla coalizione per ottenere le elezioni a giugno anche con un incidente parlamentare per fare cadere il governo.

Ieri al Senato si sono visti, separatamente, l'area dei renziani e dei franceschiniani e poi i giovani

turchi che fanno capo a Matteo Orfini tra i più determinati sulla necessità di trovare un'intesa elettorale per andare subito alle elezioni «altrimenti - spiega ai giornalisti in Transatlantico - una riforma elettorale non si farà più e si voterà nel 2018 con le leggi uscite dalla Consulta». Una linea oltranzista che l'altro leader dei turchi, Andrea Orlando, non condivide, segnalando divergenze anche all'interno delle correnti di maggioranza.

Renzi sarà costretto ad occuparsi suo malgrado delle divisioni interne e di tener conto di un rischio deflagrazione del Pd, facendosi carico in quanto segretario di un surplus di responsabilità. «Prima il partito, prima il paese», è la linea sulla quale l'ex premier si starebbe attestando.

L'intesa dovrebbe partire dal Pd per arrivare a

Fi, Lega ed Ncd sulla base di poche e mirate modifiche, a partire dal premio alla coalizione, proposto da Dario Franceschini e Graziano Delrio. «Una cosa deve essere chiara - chiariscono i renziani - il premio alla coalizione è o ora o mai più perché, se non si vota a giugno, noi andiamo a congresso e noi porteremo avanti la linea della vocazione maggioritaria e di una legge che dia la certezza del vincitore e alleanze chiare». Un avviso a tutti i naviganti, a Silvio Berlusconi ma anche ad Angelino Alfano.

«Si possono discutere le proposte e non gli indovinelli», dice Pier Luigi Bersani ammettendo di non aver capito dove Renzi voglia andare a parare. L'ex segretario, comunque, non cambia idea: è inutile trascinare l'Italia al voto a giugno.

PD GINEFRA CHIEDE A RENZI DI DIMETTERSI PER AVVIARE IL CONGRESSO

Boccia: gravissimo se il Pd fa cadere il governo Gentiloni

● **ROMA.** «Per far partire il Congresso nelle prossime settimane è necessario che Renzi si dimetta, altrimenti arriveremo a giugno. E secondo le regole del partito, la fase congressuale si aprirà sei mesi prima della scadenza del suo mandato». A dirlo è Dario Ginefra, deputato Pd, che è stato ospite del programma di Rai Radio1 Un Giorno da Pecora. Ma lei crede che Renzi, questo Congresso, lo voglia fare? Duro attacco anche da parte di



PD Boccia

Francesco Boccia: «Il Pd non può permettersi di sfiduciare anche il governo Gentiloni, vorrebbe dire cambiare il terzo governo in quattro anni senza mai passare dal Parlamento. Sarebbe un atto gravissimo, voglio escludere un tale livello di irresponsabilità».

«Non possiamo cambiare - aggiunge - il terzo Presidente del Consiglio per le mire, non di un partito, ma di un gruppo dirigente scaduto, sottoscritto compreso, come quello del Pd. Confido nel senso di responsabilità di Renzi. Siamo un partito straordinario, liberi le energie che ci sono e faccia fare il congresso che, come è noto, termina con le primarie aperte».

IL CASO IL DIBATTITO IN FORZA ITALIA, ASPETTANDO LA CONSULTA

«Un centrodestra unito può arrivare al 40% dei voti»

● **ROMA.** «Mentre sul voto anticipato impazza la tofoscommesse, sulla legge elettorale i fatti stanno a zero. Ancora non sono state rese note le motivazioni della Corte costituzionale che ha bocciato l'Italicum e solo tra qualche settimana partirà il confronto in Parlamento sul nuovo sistema elettorale. Pensiamo quindi a cose serie». Lo dichiara il senatore Maurizio Gasparri (FI).



Fi Gasparri

«Lavoriamo presto e bene in Parlamento - aggiunge - per dare al Pae-

se una legge elettorale che sia il più possibile omogenea per Camera e Senato e che garantisca governabilità nel rispetto della rappresentatività. Ma nel frattempo concentriamoci sul nostro partito e sulle proposte su sicurezza, immigrazione, fisco, famiglia, lavoro e giustizia da presentare agli italiani. La scorsa settimana è partita la campagna Forza Italia, Prima l'Italia. Puntiamo su questo, perché il consenso si conquista dando risposte su questi temi. Da un punto di vista tecnico, poi, resto convinto che si debba puntare a modificare la legge elettorale inserendo il premio alla coalizione. Il 40 per cento, per il centrodestra unito, non è irraggiungibile».

LE IPOTESI SUL TAPPETO

Legge elettorale, scontro tra Pd e alfaniani sul premio alla coalizione

● **ROMA.** «Prima di aver letto le motivazioni della Consulta sono tutte chiacchiere a vuoto. Leggo che sono state presentate in Commissione 16 proposte... Non mi sembra un buon segnale per trovare un accordo». Pino Pisicchio, costituzionalista, ex Dc e oggi presidente del gruppo Misto alla Camera, sintetizza con poche parole piene di scetticismo il clima di attesa che si respira a Montecitorio, in un momento in cui i partiti sembrano fare melina. Nel frattempo scoppia la lite tra Pd e Alfano. La innesca Matteo Orfini, con una sorta di veto sulla presenza del Ncd nella coalizione di cen-

trosinistra: «Siamo al governo con Alfano - dice il presidente del Pd - ma non penso che il Pd possa essere strutturalmente alleato con una forza che si chiama Nuovo centrodestra...». In serata arriva la secca replica di Alfano: «Quel che non ha capito è che il premio di coalizione, con l'aria che tira, è un regalo che gli altri fanno al Pd e non che il Pd fa agli altri». Come dire: senza di noi il Pd non va da nessuna parte.

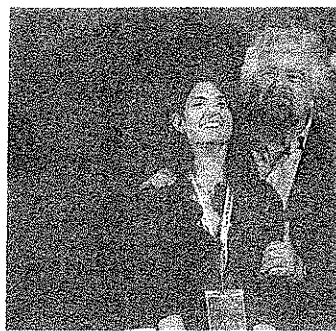
Tornando ai lavori parlamentari, al momento, l'unico punto fermo è l'inizio del dibattito parlamentare sulla legge elettorale, che sarà incardinata giovedì in Commissione Affari costituzionali della Camera. In quella occasione il presidente della Commissione e relatore, Andrea Mazziotti, illustrerà le 16 proposte di legge finora depositate. Ma, come ricordato da Pisicchio, il dibattito vero e proprio inizierà dopo la pubblicazione delle motivazioni della sentenza della Consulta. Ogni eventuale sviluppo parlamentare inevitabilmente farà i conti con il dibattito della direzione del Pd del 13, la riunione che dovrebbe chiarire le scelte del segretario Matteo Renzi, chiamato a illustrare al partito la linea da seguire tra richieste di Congresso e primarie.

PARTITI E GOVERNO

I GUAI DELLA CAPITALE

LA QUESTIONE

Inchiesta sulla prima cittadina per concorso in abuso d'ufficio. L'avvocato difensore: nessuna comunicazione



Scs Beppe Grillo e Virginia Raggi

Raggi indagata con Romeo per la nomina dell'ex segretario la sindaca vacilla sempre più

◀ ROMA. Virginia Raggi è indagata in concorso con Salvatore Romeo per abuso d'ufficio in relazione alla nomina del suo fedelissimo a capo della segreteria, nell'agosto dell'anno scorso.

La sindaca dunque, oltre ad essere sotto indagine per la nomina del fratello di Raffaele Marra - per la quale deve rispondere pure di falso -, ora è implicata anche nel passaggio di Romeo da funzionario nel Dipartimento Partecipate, con stipendio di 39 mila euro annui, alla guida della sua segreteria, con un salario di quasi 120 mila euro. Stipendio poi sceso a 93 mila per l'intervento dell'Authority anticorruzione (Anac). Romeo dovrebbe essere interrogato in settimana.

Uno sviluppo inevitabile la nuova indagine sulla sindaca, data la sua firma sulla nomina di Romeo, suo fedelissimo, nella delibera di giunta votata all'unanimità il 9 agosto scorso. «Non ci è arrivata alcuna comunicazione - dice in serata l'avvocato di Raggi, Alessandro Mancori -. Se dovesse essere indagata affronteremo anche questa, sicuri che la sindaca abbia seguito la procedura corretta per la nomina, con i pareri necessari». «Siamo sereni e fiduciosi, il dottor Romeo non ha nulla da nascondere - dice il suo legale Riccardo Luponio -. Studieremo le carte e poi decideremo se, come e quando respon-



ROMA Salvatore Romeo: indagato per abuso d'ufficio

dere».

La nomina di Romeo era stata aspramente avversata dall'allora capo di gabinetto Carla Raineri: il magistrato aveva espresso parere sfavorevole, avvertendo la sindaca che si configurava un abuso d'ufficio esemplare, come descritto nel suo esposto ai pm. Raineri si dimise l'1 settembre per gravi contrasti con il trio Raggi-Marra-Romeo, dopo che l'Anac - interpellata a suo giudizio strumentalmente dall'amministrazione M5S - aveva dato parere sfavorevole alla sua di nomina (la Corte dei Conti nei giorni scorsi ha stabilito che fu invece regolare).

LA SECONDA Virginia è già sotto indagine per la nomina del fratello di Marra

L'abuso d'ufficio di Raggi e Romeo nella nomina di quest'ultimo consisterebbe soprattutto nell'aver attribuito a un dipendente un vantaggio economico che in altro modo non avrebbe potuto raggiungere. Nella delibera del 9 agosto non era indicato il compenso di Romeo, ma si rimandava a varie categorie contrattuali. Inoltre, secondo Raineri, si approfittò dell'assenza per ferie del capo dell'Ufficio Risorse Umane del Campidoglio, Laura Benente, che avrebbe dovuto vistare la delibera, ma era in cattivi rapporti con l'amministrazione, e la firma fu del vice Gianluca Viggiano. Inoltre la delibera andò direttamente in giunta senza passare al vaglio del Gabinetto al capo del quale c'era Raineri. Insomma, considerati i passaggi, compreso l'aver ignorato il parere con-

trario dell'avvocatura comunale, la delibera che porta alla nomina di Romeo appare studiata per evitare eventuali rilievi sul nuovo stipendio.

Nelle conversazioni in chat tra Marra e Romeo sono ricorrenti i riferimenti alla «macrostruttura». Ovvero la modifica della pianta organica dei dirigenti del Campidoglio. Raggi ancora non è stata eletta e Marra e Romeo parlano in continuazione di questo argomento. E Marra rassicura Romeo: «Ho messo in fila le cose per lo staff del sindaco. Ho segnalato incarichi e possibili retribuzioni. Ho lasciato tutto a V.», probabilmente Virginia Raggi. «Ho appena finito di studiare i nominativi per gli incarichi delle strutture di diretta collaborazione del sindaco e del vicesindaco», scrive Marra a Romeo su WhatsApp a maggio 2016. Raggi, Marra, Romeo e Daniele Frongia - vicesindaco dimessosi dopo l'arresto di Marra, ora assessore allo Sport - a giudicare dalle conversazioni, si muovevano come una squadra compatta già mesi prima del voto.

Il Pd, con Ernesto Carbone attacca: «Di Maio fa liste di proscrizione come durante il ventennio e non si preoccupa dello spettacolo incredibile offerto dalla giunta Raggi. Sono 8 mesi che Roma è bloccata da arresti, dimissioni, bugie e indagini. Povero Di Maio, probabilmente a lui piace quella stampa con cui condividere il sostegno a Marra, che incontrava e a cui chiedeva di rimanere. Ecco, magari spieghi anche questa cosa».

Inchiesta Mafia Capitale il gip chiede l'archiviazione

Tra i 113 anche Zingaretti e Alemanno

◀ ROMA. «Gli elementi acquisiti non risultano idonei a sostenere l'accusa in giudizio». E' su questa direttrice che il gip di Roma, Flavia Costantini ha archiviato 113 persone finite nelle maglie della maxinchiesta su Mafia Capitale. Tra loro il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti accusato di corruzione e turbativa d'asta e l'ex primo cittadino della Capitale, Gianni Alemanno a cui veniva contestata l'associazione a delinquere di stampo mafioso. A sette mesi dalle richieste avanzate dalla Procura di Roma, il giudice per le indagini preliminari ha depositato il decreto di archiviazione di 83 pagine decidendo di far cadere le accuse, per i vari filoni dell'indagine, nei confronti di politici, imprenditori e amministratori locali. Archiviata l'accusa di corruzione per l'ex capo di gabinetto Maurizio Venafro, già assolto in primo grado per l'accusa di turbativa d'asta, e cassate alcune fattispecie di reato contestate a soggetti che risultano imputati nel maxiprocesso in corso nell'aula

bunker di Rebibbia come Massimo Carminati, Salvatore Buzzi, Mirko Coratti e Luca Gramazio. Cadute le accuse anche per Ernesto Diotallevi, Luca Parnasi, Gennaro Mokbel, Eugenio Patané, Alessandro Cochi. Il giudice ha, inoltre, archiviato la posizione di Luigi Ciavardini, Lorenzo Alibrandi, Fabrizio e Paolo Pollak e Gianluca Ius e dei penalisti Pierpaolo Dell'Anno, Michelangelo Curti e Domenico Leto.

Per quanto riguarda Zingaretti sono tre gli episodi per i quali ha incassato l'archiviazione. I casi di corruzione riguardano due appalti. Il gip scrive che riguardo l'appalto «comunemente conosciuto come la "gara del calore"» indetta dalla Regione Lazio, così come raccontato da Buzzi nel corso di un interrogatorio del 23 giugno 2015, era stata suddivisa in sette lotti, di cui sei dovevano essere assegnati ad imprese vicine alla maggioranza e uno alle opposizioni. L'accusa di turbativa riguarda, invece, la vicenda del Cup mentre l'altro episodio di corruzione riguarda la vicenda legata all'acquisto della sede della Provincia. Per il gip sostanzialmente gli elementi acquisiti si ritengono «inidonei a sostenere l'accusa in giudizio». Una motivazione simile è stata utilizzata dal giudice per quanto riguarda le accuse mosse ad Alemanno. Nel provvedimento il gip scrive che «gli elementi acquisiti nel corso delle indagini non risultano idonei a sostenere l'accusa in giudizio di cui all'art. 416 bis».

Il centrosinistra

PER ASPERARE IN PD
www.repubblica.it
www.pardemocratico.it

Pd, rivolta sull'alleanza con Alfano i gruppi contro Renzi: non c'è la linea

L'ex premier al leader Ncd: per me non ha senso andare avanti così, dammi una mano
Sul voto gli uomini di Franceschini contro i renziani. E anche i Giovani Turchi si dividono

“
FAREMO I CONTI
Se mi
costringeranno alle
urne nel 2018
faremo i conti al
congresso quanto
prima
”

MATTEO RENZI
Segretario Pd

“
ALLEANZE
Non possiamo certo
allearci con un
partito
che si chiama
Nuovo
centrodestra
”

MATTEO ORFINI
Presidente Pd

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Montagne russe Pd, ad ogni curva un fuoco di rivolta. «Matteo, fidati di noi - si propongono nel giorno più difficile Dario Franceschini e Graziano Delrio - ti portiamo un accordo sulla legge elettorale con il premio alla coalizione». «Perfetto - l'abbraccio gelido del segretario - ma non tornate se non avete garanzie sul voto a giugno». Mediazioni, certo, ma a sei giorni dalla direzione nessuno controlla davvero questo frullato di risentimenti correntizi. Anime inquiete. E in mezzo c'è sempre Matteo Renzi, infuriato per l'escalation interna, ma preoccupato dal rischio d'isolamento: «Per me non ha senso andare avanti con questa legislatura e devi aiutarmi a tornare a elezioni - la richiesta ad Angelino Alfano, lunedì notte - però non voglio mostrarmi come quello che vuole le urne a tutti i costi. Se mi costringeranno al 2018, faremo i conti al congresso, quanto prima».

Tarda mattinata di ieri, riunione del mini direttorio del Pd alla Camera. Ettore Rosato annuncia lo slittamento del vertice del gruppo e un manipolo di delegati della minoranza - che sperava di affrontare Renzi - insorge: «Ettore, ma ti rendi conto che non si capisce più nulla? Non penserete davvero che accetteremo senza battere ciglio e senza discutere quanto deciderà la direzione?». Non lo pensano, ma i renziani hanno comunque l'obbligo di provarci, perché trascinarsi fino al 2018 logorerebbe ancora la leadership del capo.

La verità è che il nodo resta

uno e uno soltanto: quando si vota? Pierluigi Bersani ha già rimandato al mittente l'accordo sul premio di coalizione: «Io voglio costruire un nuovo Ulivo, ma non accetto una rincorsa folle alle elezioni». Gianni Cuper-

lo ha messo in campo una sua proposta, con premietto al 10 per cento. Matteo Orfini, vicinissimo al segretario, ha in mente invece un modello "alla greca": «Le coalizioni? Significa che avete dimenticato i tem-

pi dell'Unione... E poi, mica possiamo davvero allearci con un partito che si chiama Nuovo centrodestra. Io comunque penso che bisogna votare entro giugno, che senso ha andare avanti?».

In questo caos prevale soprattutto l'istinto di tracciare i confini tra correnti, più labili che mai. Al Senato, franceschini e renziani si ritrovano nella stessa stanza. E i primi impuntano ai secondi le colpe del capo: «Matteo cambia idea ogni minuto, è scomparso, così esplodiamo!». Alla Camera va in scena il bis. In pochi sembrano disposti a votare a giugno, anche tra le nuove leve: «La maggioranza del gruppo è contraria - giura Enzo Lattuca - e il vitalizio non c'entra proprio un bel niente».

Una quindicina di senatori dei Giovani Turchi si incontrano a Palazzo Madama e lamentano un eccessivo schiacciamento sul segretario: «Non esiste, sta sbagliando tutto». L'altro leader dei "turchi", un cauto Andrea Orlando, si muove intanto da renziano sempre meno ortodosso. Non gradisce forse a perdifiato verso le urne e sonda peones inquieti. Ostili all'allargamento ad Alfano sono naturalmente anche Giuliano Pisapia e Nichi Vendola, che avverte: «Il premio di coalizione è diabolico».

È come se un'invisibile forza di gravità schianti ogni possibile ipotesi d'intesa, mentre Renzi cambia idea sempre più di frequente. Difficile trovare un accordo interno sul futuro del Pd, ancora più complicato immaginare patti in vista di un'alleanza con Alfano.

Anche se, a ben guardare, in periferia molto si muove. Per sostenere Leoluca Orlando alle comunali di Palermo, infatti, i dem vareranno un listone. Con chi? Con l'Ncd, naturalmente.

REPUBBLICA RISERVATA

A GENOVA

Bocciato sui rifiuti, Doria a un passo dall'addio

GENOVA. Il sindaco Marco Doria (al centro nella foto) a un passo dalle dimissioni. Il Consiglio comunale infatti ha bocciato il provvedimento di fusione tra la partecipata dei rifiuti Amiu e Iren. Doria adesso prende tempo. «È impegnato a valutare gli scenari che si sono aperti per la città», recita una nota del Comune diramata a tarda serata. Una decisione è attesa per oggi. Il provvedimento in questione è stato respinto con 14 voti a favore, 6 astenuti e 19 contrari: una batosta per la maggioranza, spaccata al proprio interno. Due membri della "Lista Doria" hanno votato contro.

REPUBBLICA RISERVATA

Il centrodestra

“Siete insolventi” Le cartelle esattoriali di Forza Italia

Linea dura coi parlamentari che non hanno versato i contributi al partito: gli arretrati ammontano a 2 milioni

LE CIFRE

100 MILIONI: IL BUCO
È il disavanzo di Fi, almeno 2 per insolvenza dei 300 tra parlamentari e consiglieri regionali: 1.000 euro di adesione, 800 euro di contributo mensile, 25 mila per la candidatura

30 PER CENTO

Solo un eletto su tre è in regola coi contributi. Da qui la cartella di Messina: pagamento cash degli arretrati con sconto entro il 28 febbraio (fino a 60 mila euro), rate o fuori dal partito

CARMELO IOPAPA

ROMA. Sanatoria entro il 28 febbraio o fuori dal partito. In Forza Italia, ormai sul lastrico, è giunta l'ora della cartella esattoriale in stile Equitalia.

Buco da cento milioni di euro, almeno due riconducibili a parlamentari ed eletti insolventi (due su tre), e arriva la carta quasi bollata per recuperare almeno quanto dovuto nel triennio 2014-2016. Con tanto di sanzione, di sconto del 20 per cento in caso di pagamento cash - ma le cifre sono da capogiro per alcuni - di rateizzazione per chi vorrà spalmare il debito per anni.

Nei capannelli di deputati e senatori in Transatlantico e a Palazzo Madama i berlusconiani in questi giorni non parlano d'altro. Passano di mano in mano e riguardano sul display del cellulare la lettera di tre pagine col timbro dell' "Amministrazione" firmata dal nuovo commissario plenipotenziario sui conti, il senatore Alfredo Messina, ex numero due Mediolanum. «Siamo ormai sotto il livello di sopravvivenza», scrive. Una minaccia che però rischia di sortire l'effetto opposto. «Più di un collega mi ha detto che piuttosto che sborsare 30-40

mila euro molla tutto e passa con Salvini che è pronto ad accoglierci a braccia aperte», racconta un deputato assai preoccupato consegnando la lettera della discordia.

Il fatto è che Silvio Berlusconi - impossibilitato dalla nuova legge sul finanziamento ai partiti a mettere mano al portafogli come ai vecchi tempi, causa il tetto annuo di 100 mila euro per le persone fisiche - a fronte del debito fuori controllo le aveva provate tutte. Compresa la minaccia di non ricandidatura, caduta puntualmente nel vuoto. E allora ecco la missiva tutta avvertimenti e scadenze diramata ai 50 deputati, 42 senatori, 13 eurodeputati, oltre che allo stuolo di consiglieri regionali e coordinatori locali. Una platea di oltre trecento dirigenti eletti nelle istituzioni, quasi tutti timorosi.

«I parlamentari e gli eletti nel territorio non ottemperano, se non in misura inferiore al 30 per cento, ai versamenti dovuti sia come quota di adesione, sia come versamenti mensili», scrive Messina. «Si tratta di uno stato di diffusa insolvenza risalente già al 2014 e 2015 e che si è persino aggravato nel 2016. Pochi tra i parlamentari coloro che hanno versato i 25

mila euro per la candidatura nel 2013, persino i mille euro di adesione, ancora meno quelli che hanno contribuito con gli 800 euro mensili alle finanze del partito. Che infatti l'anno scorso ha chiuso i battenti della sede sfarzosa di Piazza San Lorenzo in Lucina (ridotta a un appartamento nello stesso edificio) e ha licenziato tutti i dipendenti. Risultato: ci sono onore-

voli che - nei casi peggiori - viaggiano tra i 38 mila e i 60 mila euro di debiti, altri poche migliaia. Ora per la prima volta messo nero su bianco, un nome dietro l'altro. Per tutti arriva la messa in mora, tre settimane di tempo: «Entro il 28 febbraio, senza ulteriori proroghe, tutti devono provvedere a regolarizzare le insolvenze». Chi lo farà versando per intero «beneficerà di

una riduzione del 20%», chi vorrà una rateizzazione dovrà comunque versare entro il 28 un quarto di quanto dovuto. Le pene? «Decadenza automatica da ogni incarico, deferimento ai probiviri, non ricandidatura». È l'ultima chiamata, quella della disperazione. «Cordialmente, Alfredo Messina».

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

Mani pulite, disertato il convegno

MILANO. Aula magna del Palazzo di giustizia di Milano quasi deserta per il convegno in occasione del 25esimo anniversario dell'inizio dell'inchiesta Mani Pulite. Secondo gli organizzatori, l'Ordine degli avvocati di Milano non ha voluto partecipare all'evento per la presenza di relatori «sgraditi». Uno in particolare: Piercamillo Davigo, attuale presidente dell'Anm. L'Ordine però respinge le accuse di boicottaggio. Amaro il commento di Antonio Di Pietro: «C'è desolazione da parte dell'opinione pubblica, non crede più che possa cambiare qualcosa». Sulla stessa falsariga il commento di Davigo: «La gente è rassegnata, troppi ladri nella classe dirigente».

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

Primo piano | Il caso Roma

Di Maio fa la lista dei giornalisti «nemici»

L'esponente grillino consegna un elenco all'Ordine: ci hanno infangato. Il Pd: rispeditela al mittente



La vicenda delle polizze utilizzata per colpire la prima cittadina e tutto il Movimento

Luigi Di Maio

ROMA «Chiedeteci scusa». Dopo le accuse generalizzate dei giorni scorsi, Luigi Di Maio produce una lunga lista di giornalisti, che si occupano quasi tutti della cronaca giudiziaria, colpevoli, a suo dire, di «diffamare» il Movimento 5 Stelle. Una lettera di denuncia consegnata al presidente dell'Ordine dei giornalisti Enzo Iacopino e che suscita un'ondata di sdegno nelle forze politiche, a cominciare dal Pd.

Il punto di partenza della denuncia di Di Maio sono le notizie delle ultime settimane su Virginia Raggi, a cominciare dalla questione delle polizze a lei intestate da Salvatore Romeo. Una vicenda, sostiene Di

Maio, «usata per infangare e colpire in maniera brutale la sindaca e l'intero Movimento 5 Stelle». Punto terminale, secondo il vicepresidente della Camera, di un'operazione di «discredito» iniziata «ben prima che il Movimento vincessa a Roma». Di Maio spiega che la Raggi «non ha mai preso un soldo», che appena saputo delle polizze ha chiesto che il suo

Le reazioni

Fiano: no all'assalto da grande inquisitore
La solidarietà dell'Unione dei cronisti

nome «venisse immediatamente rimosso dal documento», e che la Procura «ha precisato che nella vicenda non si ipotizza alcun reato».

Segue un elenco di articoli, scritti da una decina di giornalisti (tra questi anche Fiorenza Sarzanini e Ilaria Sacchettoni del *Corriere della Sera*), che, secondo Di Maio, avrebbero continuato a diffondere «ipotesi, sospetti, dubbi e insinuazioni». Perché, aggiunge, «è un dovere denunciare chi ci infanga».

Tra i primi a intervenire sulla vicenda c'è Emanuele Fiano, deputato del Pd: «Abbiamo appreso con sconcerto e rabbia della lettera minacciosa inviata

da Di Maio. Chiediamo a Iacopino di respingerla e intervenire energicamente contro questo assalto da grande inquisitore». Rosanna Scopelliti (Ncd) parla di «purga». Il segretario della Fnsi, Raffaele Lorusso dice: «In uno stato di diritto è legittimo che chi si ritiene diffamato da un giornalista si rivolga alla magistratura o al competente ordine professionale. Quello che non è accettabile sono invece le liste di proscrizione e le intimidazioni». L'Unici, Unione nazionale cronisti, dà la sua solidarietà: «È un tentativo di delegittimazione, una propaganda dozzinale».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Mercoledì 8 febbraio 2017

POLITICA | 11

Finti candidati, un indagato a Napoli

È un consigliere comunale che vidimò la lista sospetta a sostegno della pd Valente. I casi intanto salgono a 9

NAPOLI C'è un primo nome, quello del consigliere comunale del Pd Salvatore Madonna, nel registro degli indagati nell'inchiesta aperta dalla Procura di Napoli dopo la scoperta che alle scorse amministrative alcune persone furono inserite a loro insaputa nella lista civica Napoli Vale, che sosteneva la candidata pd Valeria Valente. Di quei candidati ignari Madonna, in qualità di pubblico ufficiale, autenticò le firme evidentemente false.

La prima ad accorgersi di essere stata firata in mezzo senza saperne nulla fu una ragazza di 23 anni che si vide recapitare un invito della Corte d'Appello a rendicontare le spese sostenute in campagna elettorale e i finanziamenti eventualmente

L'inchiesta

Salvatore Madonna, consigliere comunale del Pd, rieletto a giugno, è accusato di violazione della legge elettorale nell'inchiesta della Procura di Napoli per i 9 casi di candidati inseriti a loro insaputa nella lista civica Napoli Vale che appoggiava Valeria Valente

ricevuti. Dopo di lei, però, altri casi sono stati individuati: in totale sarebbero nove i candidati finiti in lista pur non avendo mai dato la propria disponibilità. E per ognuno di loro ora la Procura (titolare del fascicolo è il pm Stefania Buda con il coordinamento del procuratore aggiunto Alfonso D'Avino) vuole risalire a chi ha indicato i nomi e fornito dati anagrafici e probabilmente anche copie dei documenti. La Guardia di finanza, cui è delegata l'indagine, sta eseguendo in questi giorni numerosi accertamenti, e certamente non ci si fermerà quindi né al consigliere già indagato né agli altri che facevano parte dell'organizzazione delle liste, che pure potrebbero a breve ritro-



varsi coinvolti nell'inchiesta. Così come non è da escludere che gli investigatori a questo punto vogliano verificare anche l'attendibilità degli elenchi da cui erano composte le altre undici liste che sostenevano la candidata a sindaco del Partito democratico.

Chi è Valeria Valente, 41 anni, dal 2013 è deputata con il Pd. Nel 2016, a Napoli, ha vinto le primarie per la candidatura a sindaco

Il primo passo, però, è chiarire come e perché si è dato vita all'imbroglio di Napoli Vale e per riuscirci la Procura ha necessità di sapere innanzitutto come fu messo in piedi lo staff che gestiva il comitato elettorale di Valente, chi decideva, come funzionava la catena di comando. E la prima a potere dare un importante contributo in questo senso è proprio la ex candidata, perciò i magistrati l'hanno convocata oggi in Procura, dove sarà ascoltata in qualità di persona informata dei fatti. Nei prossimi giorni, invece, potrebbe essere chiamato a dare la propria ricostruzione dei giorni e delle ore in cui si formarono e si chiusero le liste, sempre nelle vesti di testimone, il compa-

gno di Valeria Valente, Gennaro Mola, protagonista da decenni della scena politica napoletana, e attivissimo durante la campagna elettorale.

Riuscire a ricostruire la verità servirà non solo a individuare i responsabili del falso (e la Procura sta valutando se contestare anche la truffa) ma anche a capire perché è successo. Una ipotesi l'avanza l'europarlamentare napoletano di Forza Italia Fulvio Martusciello: «Forse non erano in grado di rispettare le quote rosa e hanno infilato qualche nome femminile senza averne l'autorizzazione». In effetti i nove candidati ignari sono soprattutto donne.

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza



Corruzione nei campi dell'accoglienza

Le regole di Cantone per tutti gli appalti

Dal Viminale misure più stringenti contro il business dei profughi
Il nuovo schema di gara studiato per favorire anche le piccole imprese

ROMA Sull'emergenza profughi, il ministero dell'Interno cerca di correre ai ripari. Non solo per affrontare le ondate di sbarchi che non accennano a fermarsi, ma anche per evitare nuovi scandali nella gestione dei Centri di accoglienza. Come quelli emersi con l'indagine su Mafia Capitale e altre inchieste, che hanno alzato il velo su cooperative e enti coinvolti nell'amministrazione delle strutture per migranti. Per impedire le ruberie, o almeno renderle più difficili, il Viminale ha deciso di varare nuove regole dopo essersi rivolto all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone.

L'avvento del ministro Marco Minniti ha dato un'accelera-

Lo spacchettamento
Pasti, pulizia e forniture di beni e servizi saranno assegnati tramite lotti divisi

zione alla redazione di uno schema di capitolato di gara d'appalto che, passato al vaglio dell'Anac che ha suggerito alcune correzioni, potrebbe diventare un modello di contratto-tipo in un settore particolarmente delicato della spesa pubblica. Anche per come è stata organizzata ed elargita finora; l'ultimo a parlarne, la scorsa settimana nella sua deposizione al processo romano sul «Mondo di mezzo», è stato l'imputato Luca Odevaine, il quale ha tra l'altro confessato che per il Cara di Mineo lui stesso predispose un bando «confezionato su misura» per far vincere le imprese de La Cascina, legata a Comunione e liberazione, dalla quale riceveva tangenti per circa 10 mila euro al mese.

Appalti suddivisi

Nel Centro di accoglienza più grande d'Europa, avevano rilevato gli investigatori, «tutte le aziende coinvolte nella ge-

stione, tranne una, sono in qualche modo riconducibili al colosso aziendale Cascina Global Service». Per evitare situazioni di questo tipo, lo schema predisposto dal Viminale, prevede la suddivisione degli appalti in tre lotti distinti e separati: uno per la fornitura di beni e servizi, un altro per i pasti e il terzo per la pulizia e «l'igiene ambientale». È la novità principale, stimolata proprio dall'Anac che già nel 2015 aveva segnalato come «l'unicità della gestione non può compromettere la necessaria apertura alla concorrenza», nonché il rispetto dei «principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità». Inoltre la suddivisione in lotti favorisce l'accesso alle gare di imprese «medie, piccole e micro», anche nel rispetto della normativa europea.

Gare più aperte

In questa prospettiva l'Anac propone di suddividere ulteriormente il primo lotto, considerato troppo grande e disomogeneo al proprio interno, distinguendo all'interno di esso gli appalti per la fornitura di biancheria, prodotti per l'igiene, materiale scolastico e generi di conforto. Un modo per specificare meglio il ramo d'intervento (separandolo dall'assistenza sanitaria e generica alla persona, e altri servizi) e favorire l'allargamento della base dei partecipanti alle gare. È stata criticata anche la possibilità che, nei centri che ospi-

tano meno di 1.000 persone, i servizi di pulizia vengano ricompresi in quelli del primo lotto, giacché la «consistenza economica» degli appalti in questione sarebbe comunque consistente, specie per le strutture con più di 300 migranti. Indicazione importante, vista l'intenzione del governo di distribuire sul territorio un maggior numero di Centri di identificazione, ma di dimensioni ridotte rispetto al passato.

La «clausola sociale»

Ulteriore raccomandazione dell'Anticorruzione riguarda l'inserimento nel capitolato e nei bandi di gara della cosiddetta «clausola sociale» che, senza incidere sulla libertà d'impresa, promuova l'assorbimento «per quanto possibile» del personale già impiegato nei centri, anche per salvaguardare la «stabilità dei livelli occupazionali». Per rendere

Bandi e trasparenza

Andrebbero posti dei limiti al rialzo dei costi nelle modifiche al contratto iniziale

più trasparente il confronto tra le offerte presentate, si consiglia, tra l'altro, l'introduzione di un massimale nei punteggi attribuiti per le singole voci. E l'Anac avverte che le singole forniture appaltate separatamente debbano attivarsi di volta in volta, appena aggiudicati i lavori, senza attendere la conclusione di tutte le gare da cui deriverebbe un'indebita proroga dei contratti precedenti (che semmai andrà concessa, per i singoli lotti, fino alla aggiudicazione definitiva).

Infine, sempre in ossequio alla trasparenza, il ministero dell'Interno dovrebbe prevedere limiti e tetti al rialzo dei costi consentiti da eventuali modifiche al contratto iniziale. Per spezzare una delle catene che in passato ha reso possibile gli scandali, le clausole su aumenti e deroghe devono essere «chiare, precise e inequivocabili».

DOPO LE MEDIE

LE SCELTE DEGLI STUDENTI

AVANZA L'OPZIONE ON LINE

Il 69 per cento delle famiglie ha fatto domanda da casa attraverso la rete. Solo il 31% ha chiesto un supporto alle scuole

Scuola, boom di iscrizioni ai licei
ma il preferito resta lo Scientifico

In crescita il Classico. Tengono i Tecnici. In calo i Professionali

● **ROMA.** Dopo le medie? Gli studenti italiani continuano a preferire i licei. E rinasce la passione per il Classico che rispetto allo scorso anno registra un aumento di iscritti passando dal 6,1% al 6,6%.

Le iscrizioni on line alle prime classi per il prossimo anno scolastico (il 69% delle famiglie ha fatto domanda da casa, il 31% ha chiesto supporto alle scuole) si sono chiuse l'altra sera, alle 20, e i primi dati elaborati dal ministero dell'Istruzione confermano il trend di crescita degli indirizzi liceali, scelti dal 54,6% dei ragazzi. Il 30,3% ha optato per un Istituto tecnico mentre il 15,1% dei nuovi iscritti ha scelto un Istituto professionale.

LICEI SEMPRE IN CRESCITA, CLASSICO RECUPERA POSIZIONI - I licei sono stati scelti dal 54,6% degli alunni (53,1% nel 2016-2017). A partire dal 2014-2015 ha optato per questo segmento delle Superiori oltre uno studente su due. E il Classico ha conquistato nuovi fan: gli iscritti, infatti, sono aumentati passando dal 6,1% dello scorso anno al 6,6%, un mezzo punto percentuale certamente accolto con soddisfazione dai promotori della Notte Bianca a sostegno degli studi classici e umanistici alla quale a metà gennaio hanno aderito quasi 400 istituti in

tutta Italia. Lo Scientifico (fra indirizzo «tradizionale», opzione Scienze Applicate e sezione Sportiva) resta comunque in cima alle preferenze: è scelto dal 25,1% degli studenti (erano il 24,5% lo scorso anno). L'opzione Scienze Applicate, in particolare, sale al 7,8% rispetto al 7,6% del 2016-2017. Stabile l'indirizzo scientifico «tradizionale»: 15,6% delle scelte, erano il 15,5% nel 2016-2017. Così come l'indirizzo scientifico, sezione Sportiva, scelto dall'1,6% dei ragazzi contro 1,4% di un anno fa. Pressoché stabili le preferenze

per il Liceo linguistico (che conferma il 9,2%), per il Liceo artistico (4,2% per il 2017-2018, 4,1% l'anno precedente), per il Liceo europeo/internazionale (che conferma lo 0,7%) e per quello delle Scienze umane (al 7,9% rispetto al precedente 7,6%). Licei musicali e coreutici ancora a quota 0,9% (indirizzo Musicale sempre allo 0,8%, Coreutico sempre allo 0,1%).

TENGONO I TECNICI, IMFLESSIONE I PROFESSIONALI - Stabili gli indirizzi Tecnici con il 30,3% di preferenze

(30,4% nel 2016-2017). Il settore Economico registra l'11,2% delle iscrizioni (11,4% lo scorso anno); quello Tecnologico, con i suoi vari indirizzi, continua ad attrarre maggiormente, confermando il 19% delle scelte. In flessione, invece, gli Istituti professionali passati dal 16,5% di un anno fa al 15,1% di oggi. In particolare, il settore dei Servizi scende al 9,6% dal 10,5% del 2016-2017. Dal 3,9% dello scorso anno, oggi sceglie un percorso di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) il 3,5% dei neo iscritti. Stabile il settore Industria e Artigianato, che passa dal 2,1% al 2% di oggi.

LA RICERCA I QUOTIDIANI CONTINUANO A VINCERE IL CONFRONTO CON CANALI TV «ALL NEWS» E SOCIAL

Informazione, 7 italiani su 10
si fidano (di più) dei giornali

● **ROMA.** Con 33 milioni di lettori settimanali e una copertura del 62% di adulti a settimana, l'insieme nazionale dei giornali quotidiani cartacei e delle loro versioni digitali come siti web, servizi di lettura mobile su tablet e cellulare e di news alert, continua a vincere il confronto di audience con i canali tv «all news» e con i social che forniscono notizie «non impaginate». Ciò perché il 70% di italiani dichiara di avere ancora bisogno, per la formazione della propria opinione, della guida di notizie e di esperti credibili, letti su mezzi giornalistici autorevoli, degni di fiducia e vicini al territorio. Quindi, le campagne pubblicitarie pianificate su questi veicoli ottengono l'aumento medio fino al 10% in più del traffico di clienti su punto vendita, del 5% in più del ricordo spontaneo come prima marca da parte del lettore (che sale al 7,5% in caso di campagna su giornale cartaceo) rispetto alla stessa pubblicità programmata sulla concorrenza.

E' questa, a dispetto dei luoghi comuni, la conclusione del progetto «NewsBrand», una ricerca condotta da GroupM con le concessionarie di pubblicità dei principali quotidiani nazionali, cioè Manzoni, Piemme, Res Pubblicità e System24. La galassia che ruota attorno all'informazione quotidiana su carta è ancora oggi capace, malgrado la crisi e il calo di copie, di raggiungere la più ampia fascia di consumatori e di mantenere la quota di mercato maggioritaria; dunque, rappresenta il veicolo con le più elevate potenzialità per un'azienda che debba investire in pubblicità.

La carta stampata continua a mantenere una forza inaspettata, contando 28,4 milioni di lettori settimanali sul totale di 33 e il 66% di lettori

esclusivi rispetto alle edizioni digitali. «Bisogna rilevare però - osserva Federica Setti, Chief research officer di GroupM - che non ci sono sovrapposizioni: l'online non sottrae lettori ai quotidiani, ma ne aggiunge, perché su questi siti non si cercano solo notizie». Infatti, ai 723 milioni di pagine di attualità lette ogni mese corrispondono 700 milioni di pagine lette in una delle sezioni verticali.

I risultati di «NewsBrand» sono stati presentati a Milano e Roma. Le indagini sono state condotte tramite interviste fra imprenditori e operatori del settore, mediante una ricerca ad hoc sull'audience di queste piattaforme e sull'uso che ne fanno i consumatori; attraverso l'analisi dei ricordi e dei gradimenti dei messaggi ricevuti; nonché con lo studio dei risultati ottenuti da 25 campagne pianificate in contemporanea su questi mezzi e sulla concorrenza Tv e social.

Gli autori teorizzano una graduale evoluzione dei quotidiani per riposizionarsi all'interno del mercato dei media. «NewsBrand» vuol dire marchi i cui valori li rendono insostituibili nelle esigenze primarie dei cittadini; elementi che ne fanno potenti «influencer» capaci di raggiungere tutte le fasce di popolazione e di età. E' emerso che i «NewsBrand» riescono a coprire trasversalmente tutte le generazioni e nel giorno medio raggiungono oltre 4 milioni di «Millennial» e 4,8 milioni di «Baby Boomer».

«Questo sistema - conclude Setti - ha ancora un peso fondamentale nella dieta mediale della popolazione: le news sono, in ordine d'importanza, il primo contenuto al quale le persone non rinunciarebbero mai (lo dice una persona su

AL PRIMO POSTO LAZIO PER LICEI E VENETO PER TECNICI - Il Lazio si conferma la regione con la maggiore percentuale di iscritti ai Licei: 66,8%. Seguono Abruzzo (60,8%), Umbria (58,8%), Campania (58,3%) e Liguria (58%). Il Veneto si conferma, invece, la regione con meno ragazzi che scelgono gli indirizzi liceali (45,9%) e la prima nella scelta dei Tecnici (38,5%). Nei Tecnici seguono Friuli Venezia Giulia (37,5%) ed Emilia Romagna (35,8%). Nella classifica degli Istituti professionali restano ancora primi i ragazzi della Basilicata (19,3%), seguiti da quelli di Campania (17,5%) e Puglia (17,3%).

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

ECONOMIA & FINANZA

IN 5 ANNI 130 PROGETTI RAZIONALIZZAZIONE E AMMODERNAMENTO

Demanio: al via il cantiere degli edifici pubblici

Padoan: per vendere è necessario investire

● ROMA. Si apre il grande cantiere degli immobili pubblici. L'Agenzia del Demanio annuncia per i prossimi 5 anni progetti di razionalizzazione, ammodernamento e recupero di efficienza degli edifici della p.a. per oltre 1,4 miliardi di euro, con l'attuazione di 130 piani su tutto il territorio nazionale.

Tra i più importanti a partire saranno 34 operazioni di Federal Building, che consentiranno di concentrare nello stesso edificio gli uffici della p.a. per offrire ai cittadini servizi più integrati e fruibili, generando anche risparmi per le casse dello Stato. Già in corso o in fase di avvio sono 9 «poli dalla p.a.», come li ha ribattezzati il direttore generale dell'Agenzia, Roberto Reggi. Altri 11 sono in progettazione e 14 (anch'esse in progettazione) sono le «cittadelle della giustizia».

La prima città «a locazione passiva zero» sarà Chieti, con la concentrazione nell'ex caserma Berardi di tutti i servizi pubblici». A Napoli toccherà invece alla caserma Boscariello, in progettazione per riqualificare il quartiere di Scampia. Le Vele rientrano peraltro anche nei progetti di rigenerazione urbana di cui fanno parte l'ex Ergastolo dell'isola di Santo Stefano-Ventotene, l'ospedale Forlanini di Roma e l'ex Arsenale di Pavia.

Il 2017, ha annunciato Reggi presentando i risultati 2016 e le prospettive per il prossimo futuro, sarà quindi «l'anno dei cantieri». Nel 2016, per i lavori di razionalizzazione e sviluppo la spesa ha già registrato un incremento del 75% rispetto agli anni precedenti ma l'obiettivo è di una ulteriore crescita esponenziale.

«Vendere e incassare senza prima investire non è possibile», ha sottolineato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ribadendo gli sforzi del governo per la riduzione del debito, a cui anche la dismissione immobiliare contribuisce.

Il cantiere del Demanio

Prossimi 5 anni	Società della pubblica amministrazione
1,4 miliardi di euro	130
	razionalizzazione ammodernamento efficienza

I PRIMI CANTIERI

PAVIA Arsenale	CHieti Caserma Berardi	ROMA Ospedale Forlanini	ISOLA VENTOTENE Ergastolo
-------------------	---------------------------	----------------------------	------------------------------

AGF A CONFORTI

14 | AFFARI E FINANZA

BANCHE

IN COMMISSIONE AL SENATO

NOVITÀ DOPO I 4 CRACK

Rimborsi fino al 31 maggio; ampliata la platea a chi ha ricevuto i bond da coniugi conviventi o parenti di secondo grado

Primo «sì» al salva-risparmio
Salva anche golf e maxidebitori

Opposizioni: no alla garanzia di 97 milioni per la Ryder Cup 2022
Il governo valuterebbe l'opportunità di porre la fiducia

● ROMA. Arriva tra le polemiche il primo via libera della commissione Finanze del Senato al decreto «salva-risparmio». Opposizioni (Lega e Movimento 5 Stelle in testa) furiose per un tema introdotto in corsa nel provvedimento, la garanzia per 97 milioni concessa alla Ryder Cup di golf, che sarà ospitata dall'Italia nel 2022. Sulle altre principali modifiche al decreto, infatti - dalle correzioni al meccanismo forfettario di rimborso per gli obbligazionisti delle 4 banche, al limite al *mis-selling* (le obbligazioni vendute in modo fraudolento; ndr) per i rimborsi a Mps e agli obbligazionisti delle altre banche che chiederanno l'intervento dello Stato all'entrata in vigore dei *bail in* nel 2018, all'introduzione di un programma nazionale per l'educazione finanziaria - in commissione si è registrato un certo grado di convergenza, anche delle opposizioni. La scelta di usare il veicolo del «salva-risparmio» per i fondi per la competizione internazionale di golf, invece, ha suscitato i malumori anche della minoranza Pd,

che in commissione non ha partecipato al voto e ha chiesto di avere libertà in Aula. Il governo, però, starebbe valutando l'opportunità di porre la fiducia sul provvedimento, in prima lettura al Senato.

Ad alimentare le polemiche non è solo il golf, ma anche la scelta di rendere pubblici i soli profili di rischio dei grandi debitori delle banche che chiedono l'aiuto pubblico, anziché la «black list» dei nomi. «I banchieri vengono salvati e vengono aiutati gli

amici degli amici. Noi chiediamo che venga fatta chiarezza. Se approvano il decreto così com'è questo palazzo noi lo circondiamo» tuona il leader del Carroccio Matteo Salvini nel corso di una protesta già organizzata davanti a Palazzo Madama proprio sul nodo della lista dei debitori, che si è allargata appunto ai fondi per la Ryder Cup, mentre in Aula i senatori hanno chiesto l'intervento del presidente Grasso per bloccare la proposta, dichiarandola

inammissibile. I senatori dei Cinque Stelle bollano invece l'iniziativa come l'ennesimo «emendamento marchetta» mentre per Sinistra Italiana si tratta di una proposta «davvero vergognosa e inaccettabile». Peraltro anche Ala, in

assenza però della lista dei nomi dei debitori, e con la commissione d'inchiesta sul sistema bancario che tarda a vedere la luce, ha spiegato che al momento «non sembrano esserci gli estremi per un nostro appoggio al provvedimento».

L'emendamento «incriminato» porta la firma di Renato Turano, senatore Pd eletto all'estero nella circoscrizione dell'America settentrionale, e permette al Credito sportivo di concedere garanzie anche per l'organizzazione di eventi internazionali oltre a concedere appunto la garanzia per la Ryder Cup. Solo una garanzia, non nuovi fondi, precisa il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, spiegando, così come fa il diret-

tore generale del progetto, Gian Paolo Montali, che si tratta di una «manifestazione importante per il Paese». Nei giorni scorsi il presidente del Coni, Giovanni Malagò, aveva ricordato che la competizione è stata assegnata «oltre un anno fa» ed è «una manifestazione i cui numeri portano valore aggiunto, redditi, ricavi importanti non solo al golf ma a tutto il sistema della città di Roma».

Tra le altre principali novità al decreto accanto a 1 milione l'anno per l'educazione finanziaria, che sarà coordinata da un comitato «ad hoc», sono arrivate le modifiche alle norme sulle Dta (*Deferred Tax Asset*, ovvero le imposte anticipate; ndr), che tra l'altro anche le Bcc potranno trasformare

in crediti d'imposta, ma anche una maggiore diluizione per vecchi azionisti e obbligazionisti in applicazione del *burden sharing* (la ricapitalizzazione precauzionale; ndr) con l'ingresso dello Stato, che potrà anche applicare limiti ai compensi dei manager e del cda. Sul fronte delle 4 banche oltre a una proroga al 31 maggio per l'accesso al rimborso forfait viene anche ampliata la platea a chi ha ricevuto i bond da coniugi, conviventi more uxorio e parenti fino al secondo grado mentre il prezzo delle obbligazioni non sarà conteggiata nel calcolo del patrimonio mobiliare (che ha tetto a 100mila euro). Per le banche popolari il governo aspetterà il giudizio della Consulta.

CONTI PUBBLICI E CRISI

IL GOVERNO E L'EUROPA

DIFFERENZIALE «SGARBATO»

Così lo definisce il ministro: non tiene conto degli sforzi fatti. «Spendere risorse è preferibile che pagare interessi sul debito»

Lo spread resta a 200 punti Padoan prepara la manovra

Sarà fatta per un quarto di tagli e tre quarti di nuove entrate, web tax allo studio

«Lo spread resta sui 200 punti. Un pungolo per il governo che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, definisce «sgarbatto», ma che ha inevitabilmente il suo peso sui titoli di Stato italiani e sugli interessi pagati sull'immensa mole di debito che il Paese si porta dietro.

La riduzione di quel debito, assicura Padoan, resta centrale per il governo. È necessario «evitare che aumenti la spesa per interessi» che nell'ultimo anno si è ridotta di 17 miliardi di euro, equivalenti ad un punto di Pil, rispetto al 2012. «Spendere risorse - sottolinea - è preferibile che pagare interessi sul debito». Non a caso, proprio con l'obiettivo di tenerlo a freno e di dimostrare di essere in grado, come sempre in passato, di rispettare le regole europee, Roma si è impegnata con la Commissione ad attuare rapidamente interventi tali da portare il deficit al 2,1% del Pil, così come richiesto.

Nonostante le stime del governo differiscano da quelle di Bruxelles, ha evidenziato ancora una volta il ministro tornando a parlare in Parlamento, l'Italia ha deciso di attenersi a quanto richiesto per dimostrare la sua affidabilità e credibilità. Anche perché nel dibattito scatenato dalle dichiarazioni di Angela Merkel sulla cosiddetta «Europa a 2 velocità», il nostro Paese non è necessariamente condannato ad essere in serie B, anzi. «L'Italia deve e può - ha rivendicato Padoan - stare nella velocità di punta».

Solo mantenendo un dialogo proficuo con l'Unione europea è infatti possibile affrontare i problemi e le urgenze, a partire da quella del terremoto. Dopo la flessibilità ottenuta per le spese per il sisma nella legge di bilancio, altre risorse, stimate in oltre un miliardo nel solo 2017, «saranno messe in campo in un contesto in cui il dialogo con l'Ue continua perché il Paese e il governo - ha puntualizzato Padoan

- rispettano le regole».

La manovra di aggiustamento arriverà quindi presto. Probabilmente entro fine marzo, quando il governo avrà a disposizione le cifre Istat sui conti 2016, saranno approvate le prime misure, per avere poi un quadro completo entro il Def di aprile. Padoan ha ribadito la composizione: un quarto di tagli di spesa e tre quarti di nuove entrate. Circa un miliardo arriverà dal rafforzamento delle misure di lotta all'evasione fiscale in parte già sperimentate. In una nuova lettera inviata a Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis, il titolare del Mef ha infatti chiesto l'estensione temporale e

qualitativa dello split payment. L'autorizzazione richiesta è che il regime possa essere prorogato per altri tre anni oltre il termine del 31 dicembre di quest'anno e quindi fino al 2020 e che si verifichi la possibilità di estendere l'autorizzazione anche «a entità e transazioni inizialmente non incluse in questo regime, inizialmente circoscritto agli acquisti delle p.a.». Secondo indiscrezioni, una delle ipotesi è l'estensione del nuovo sistema di liquidazione Iva alle società pubbliche.

Il ministro ha spiegato che c'è l'attenzione del governo anche sulla Web Tax e sulla tassazione di Airbnb. Sono «cree da esplorare» e sulle quali il governo intende intervenire, magari con la prossima legge di bilancio. Ha invece assicurato che le misure che saranno adottate non avranno impatto sui costi di beni e servizi: non sarà quindi toccato l'autotrasporto.

La giornata sui mercati è iniziata con uno spread sopra i 200 punti, che poi è arretrato leggermente ed è risalito nel tardo pomeriggio riattestandosi su questa soglia. La borsa, invece, dopo la flessione di ieri, si è mantenuta stabile, chiudendo con una flessione minima, dello 0,17%.

Ipotesi default, ecco che cosa potrebbe succedere con l'addio dell'Italia all'euro

«ROMA. L'addio all'euro da parte dell'Italia? Sarebbe il default, come l'Argentina, magari senza le gomme bruciate per le strade e i supermercati saccheggianti, ma con un crac finanziario in grado di travolgere famiglie e imprese per anni. La vedono così gli esperti. Marcello Messori, professore di economia internazionale e direttore della Luiss School of Political Economy, spiega che «sarebbe altamente probabile la necessità di ristrutturare il debito, una sorta di sindrome-Argentina». Lorenzo Codogno, ex alto dirigente del Tesoro dopo anni in Bank of America e ora a capo di una sua società di ricerca finanziaria, LC Macro Advisors, valuta che «se ci fosse l'uscita dall'euro le probabilità di default sarebbero molto elevate». L'euro è «irrevocabile», ha detto il presidente della Bce Mario Draghi. Ma gli economisti sull'ipotesi «exit» ci ragionano: l'amministrazione Trump ostenta la propria sfiducia nel progetto europeo, ci sono elezioni ad alto rischio in Olanda, Francia e Italia nei prossimi mesi e lo spread italiano a 200 punti base è un monito dei rischi percepiti dai mercati. La Lega Nord, un partito fino a cinque anni fa al governo, dell'addio all'euro ha fatto il suo cavallo di battaglia. Il blog del Movimento 5 Stelle invoca un referendum sull'euro «prima che sia troppo tardi» e scrive che l'addio all'euro oggi si concluderebbe in «una situazione di paraggio» fra costi - il necessario rimborso in euro dei Btp regolati da diritto estero - e di quelli coperti da clausole di azione collettiva - e benefici dovuti alla conversione (e svalutazione) del resto del debito dall'euro alle «nuove lire» come consentito dalla «Lex Monetæ», un principio internazionale che dà agli Stati tale facoltà.

Come la pensino nelle istituzioni è ben riassunto da una recente dichiarazione di Salvatore Rossi, direttore generale di Bankitalia: un addio dell'Italia all'euro sarebbe «uno scenario di disastro, di catastrofe».

Eppure l'Italia, nonostante gli sforzi di riforma, si ritrova prigioniera di un debito pubblico stellare di oltre 2.200 miliardi di euro: la situazione di «crescita zero» negli ultimi 15 anni, a detta di un recente studio di Mediobanca, «minaccia la sostenibili-

tà». Ma uscire dalla moneta unica sarebbe la soluzione? L'Italia ha 48 miliardi di bond governativi da diritto estero, 962 miliardi sotto clausole di azione collettiva (Cac), 510 miliardi nelle mani della Bce e si troverebbe esposta a 37 miliardi di perdite su 151 miliardi di derivati. Tutti da ripagare in euro, e con una lira svalutata: per Mediobanca sarebbero 260 miliardi - quasi il 30% del Pil - i costi netti con una svalutazione della «nuova lira» del 30%. A fronte del risparmio di 191 miliardi grazie al debito sotto «Lex Monetæ»: un differenziale che tuttavia si azzererebbe con

una Bce disposta a negoziare.

Il debito pubblico italiano nelle mani degli investitori esteri è sceso negli anni, al 33-34% cui va sottratta la quota in mano alla Bce e quella dei fondi italiani di diritto lussemburghese o olandese. Si arriva al 25% ma non è poco. E del resto le «Cac» (che consentono a chi ha il 25% di ogni emissione di opporsi alla denominazione) riguardano ormai la metà dei 2.200 miliardi di debito. Ma il «rischio default» va ben oltre. «Non c'è solo il debito pubblico, che peraltro è in parte consistente nelle mani delle banche italiane, ma anche il debito privato», spiega Messori. Le banche si troverebbero passività in euro (lo sbilancio è di quasi 360 miliardi sul saldo target2 fra banche centrali) da ripagare immediatamente in lira svalutata. Ne ha parlato Draghi giorni fa, rispondendo a una «ipotesi tecnica» che qualcuno ha interpretato come ammissione che l'addio all'euro sarebbe possibile. «Ci sarebbe un problema molto serio di collasso bancario», secondo Messori. «Quasi sicuramente il sistema bancario andrebbe in default», concorda Codogno.

Né godrebbero di alcuna conversione quelle famiglie e imprese indebitate verso creditori esteri, da rimborsare con una lira svalutata. Parliamo, stando ai dati della Banca dei regolamenti internazionali del secondo trimestre 2016, di passività per 83 miliardi di dollari delle banche italiane, e per qualcosa come 320 miliardi (150 verso la sola Francia) di famiglie e, soprattutto, imprese.

Domenico Conti

Riforma Pa. Correttivi attesi per venerdì al Cdm

Partecipate, sanità e anti-assenteismo: vicino l'accordo

Gianni Trovati
ROMA

C'è aria di intesa fra Governo ed enti territoriali sui tre decreti correttivi della riforma Madia su partecipate, anti-assenteismo e direttori sanitari, che sono attesi al consiglio dei ministri di venerdì dopo l'ultimo confronto in calendario per domani in Conferenza Stato-Regioni e Unificata. Nel frattempo proseguono gli incontri tecnici sulla riforma del pubblico impiego, quella chiamata a rivedere premi di produttività, ruolo dei contratti nazionali e codice disciplinare dei dipendenti di Stato e enti locali: in questo caso l'appuntamento con il primo via libera in consiglio dei ministri è in programma per la prossima settimana. Sul punto è da registrare il botta e risposta di ieri fra la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso, secondo cui l'annuncio di nuove norme sui licenziamenti all'interno del provvedimento «sembra la solita scappatoia» di un governo che «non ha proposte» e il governo, con la Funzione pubblica che si dice «stupita» delle accuse arrivate proprio mentre il confronto sul testo unico è alle fasi finali.

I prossimi, insomma, sono i giorni chiave per l'attuazione della delega sulla Pa dopo la bordata arrivata a novembre dalla Corte costituzionale. Proprio la sentenza 251/2016 della Consulta ha imposto di ritornare a lavorare ai decreti su partecipate, direttori sanitari e anti-assenteismo. I giudici hanno infatti imposto l'«intesa», in Conferenza Stato-Regioni o in Unificata (dove sono presenti anche Comuni, Città metropolitane e Province) a seconda dei casi, invece del più semplice «parere» degli enti territoriali quando in gioco ci sono le loro competenze. La decisione ha lasciato in vigore i tre provvedimenti, esponendoli però a un rischio di nuove bocciature da superare con i correttivi.

L'intesa però non è gratis, e rappresenta per Regioni ed enti locali l'occasione per intervenire sui punti più controversi dei vari provvedimenti. Per ottenere il via libera delle Regioni è probabile una revisione del meccanismo di nomina dei direttori sanitari e amministrativi: il primo decreto chiedeva ai governatori di scegliere all'interno di una rosa di tre-cinque nomi, individuati a loro volta da una commissione indipendente all'interno dell'elenco nazionale degli idonei. Il punto d'incontro,

a cui si sta ancora lavorando in queste ore, manterrebbe in piedi l'idoneità nazionale lasciando però più autonomia di scelta alle Regioni, depotenziando o cancellando del tutto il sistema delle «rose».

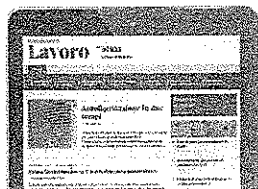
Sulle partecipate è probabile invece l'abbassamento, da un milione a 500 mila euro, della soglia di fatturato medio sotto il quale le partecipazioni devono essere alienate, insieme a un meccanismo più flessibile per evitare la condanna certa delle partecipate con più amministratori che dipendenti: due mosse che ridurrebbero il numero di mini-società da chiudere, ma che sono chieste a gran voce dagli enti locali.

Il cambio dei parametri dovrebbe far slittare anche i termini entro cui le Pa devono scrivere il piano di razionalizzazione: la questione potrebbe risolversi nei prossimi giorni con lo slittamento dei termini dal 23 marzo al 30 aprile scritto in un emendamento al Milleproroghe. Pochi ritocchi, infine, sono attesi sui licenziamenti sprint per gli assenteisti colti in flagrante (come i 18 dipendenti dell'Asl di Cosenza al centro dell'indagine comunicata ieri dalla Procura della Repubblica).

gianni.trovati@ilsote24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano del
Lavoro



CASSAZIONE

Outsourcing illegittimo senza autonomia

di Angelo Zambelli

Illegittimo l'outsourcing se l'appaltatore si limita alla gestione amministrativa dei lavoratori. Questo il principio ribadito dalla Suprema corte con la sentenza 3178/2017 con cui ha sottolineato l'importanza dell'effettivo esercizio del potere organizzativo dell'appaltatore.

quotidianolavoro.ilsote24ore.com

La versione integrale dell'articolo

LEGGI E DECRETI

SOMMARIO

"Avviso per i redattori e per gli Enti:

Il Bollettino Ufficiale della Regione Puglia si attiene alle regole della Legge 150/2000 per la semplificazione del linguaggio e per la facilitazione dell'accesso dei cittadini alla comprensione degli atti della Pubblica Amministrazione. Tutti i redattori e gli Enti inserzionisti sono tenuti ad evitare sigle, acronimi, abbreviazioni, almeno nei titoli di testa dei provvedimenti".

PARTE SECONDA**Atti e comunicazioni degli Enti Locali****COMUNE DI TRIGGIANO**

Modifiche ed integrazioni allo Statuto Comunale8626